IX LEGISLATURA

VIII SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 09 novembre 2010

(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Eros BREGA

Vice Presidenti: Orfeo GORACCI – Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI

INDICE

Oggetto n. 1
Approvazione processi verbali di precedenti sedute **pag. 1**
Presidente » 1

Oggetto n. 2
Comunicazioni del Presidente del Consiglio **» 1**
Presidente » 2

Oggetto n. 3
Scarto degli atti relativi alla consultazione elettorale tenutasi il 03 e 04/04/2005 ai fini dell'elezione del P.G.R. e del Cons. regionale dell'Umbria per la VIII Legislatura **» 3**
Presidente » 3,4
Dottorini, *Relatore* » 3

Oggetto n. 4
Farmaco abortivo Mifepristone noto come pillola abortiva ru486 – azioni da eseguirsi ai fini del pieno rispetto della normativa e delle linee di indirizzo vigenti

Oggetto n. 64
Introduzione, nei servizi delle aziende sanitarie della Regione Umbria, delle tecniche di interruzione della gravidanza con metodica medica (RU486) – necessità di sottoporre al parere del CEAS (Comitato etico delle aziende sanitarie) le linee guida al riguardo predisposte dal Comitato tecnico-scientifico istituito dalla G.R. **pag. 5**

Presidente » 5,46,47
De Sio » 5,43
Zaffini » 9,41
Brutti » 12
Monacelli » 16,45
Stufara » 21
Rosi » 25
Cirignoni » 28
Riommi » 29
Buconi » 34
Marini (*Presidente della Giunta*) » 36,47

IX LEGISLATURA

VIII SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 09 novembre 2010

(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Eros BREGA

Vice Presidenti: Orfeo GORACCI – Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI

INDICE

Oggetto n. 5
Criticità della situazione ambientale del territorio del comune di Marsciano con riferimento al problema del trattamento dei reflui zootecnici e dello stato di salute del fiume Genna – Interventi da adottarsi da parte della G.R.

Oggetto n. 6
Situazione ambientale del territorio del Comune di Marsciano, anche con riferimento allo stato delle acque del fiume Genna, in relazione al trattamento

di reflui derivanti da attività zootecnica – Creazione di una filiera corta del suino interamente umbra – Adozione da parte della G.R. dei conseguenti interventi

Oggetto n. 65
Azioni a sostegno della zootecnia umbra e con riferimento all'attività suinicola e al biodigestore di Olmeto di Marsciano **pag. 48**
Presidente » 49,104,106, 117
Stufara » 49,102,115
Chiacchieroni » 53,102
Buconi » 56,101
Mantovani » 60
Dottorini » 64
Zaffini » 69,102
Cirignoni » 73,112
Ass. Rometti » 75
Monacelli » 80,116
Goracci » 82
Carpinelli » 87
Bottini » 91
Ass. Cecchini » 95
Nevi » 105,110
Brutti » 105,107
Locchi » 113

Oggetto n. 7
Gravi eventi sismici del giorno 15/12/2009 in danno di parte del territorio della Media Valle del Tevere – Intervento presso il Governo nazionale ai fini dello stanziamento ulteriore e pluriennale di risorse finanziarie, nonché ai fini della concessione di agevolazioni fiscali e contributive – Valutazione della praticabilità della riduzione delle addizionali e delle tasse di competenza della Regione e dei Comuni coinvolti **» 118**
Presidente » 118,119
Marini (*Presidente della Giunta*) » 118

IX LEGISLATURA
VIII SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE EROS BREGA

La seduta inizia alle ore 11.40.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto, grazie. Chiedo ai colleghi collaborazione, di non interloquire con le persone fuori dell'emiciclo, di abbassare i cellulari. Invito le persone che sono all'interno della sala di abbassare le suonerie dei cellulari; altresì invito di avere un comportamento rispettoso per chi sta svolgendo appunto l'Aula. Là dove questa Presidenza dovesse riscontrare comportamenti non idonei al Regolamento, sarò costretto a far sgombrare l'Aula. Dunque lo dico con estrema correttezza, in particolar modo lo dico ai miei colleghi e lo dico a tutti coloro che sono presenti fuori dell'emiciclo.

OGGETTO N. 1

APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'articolo 57 – comma secondo – del Regolamento interno, dei processi verbali relativi alle sedute del

19 ottobre 2010

20 ottobre 2010

Non essendoci osservazioni, detti verbali si intendono approvati ai sensi dell'articolo 48 – comma terzo – del medesimo Regolamento.

OGGETTO N. 2

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE

Comunico che, il Presidente della Giunta regionale, in data 18 ottobre 2010, ha emanato il decreto n. 106, recante: “Disposizioni in merito alle competenze ed alla composizione della Giunta regionale”, con il quale, tra l’altro, ha assunto la diretta competenza nelle materie già attribuite al componente della Giunta regionale, Consigliere Vincenzo Riommi, dimessosi.

Comunico inoltre che, ai sensi dell’art. 2bis della legge regionale 21 marzo 1995, n. 11 (Disciplina delle nomine di competenza regionale e della proroga degli organi amministrativi) e successive modificazioni ed integrazioni, il Presidente della Giunta regionale ha emanato i seguenti decreti:

n. 107 del 25/10/2010, concernente: “Comitato di gestione del fondo speciale per il volontariato. Nomina di un componente in rappresentanza degli Enti locali della Regione”;

n. 108 del 29/10/2010, concernente: “Legge 29 dicembre 1993, n. 580 e decreto ministeriale 24 luglio 1996, n. 501. Sostituzione di un componente del Consiglio camerale della Camera di Commercio, industria, artigianato e agricoltura di Perugia”;

n. 109 del 29/10/2010, concernente: “Commissione competente alla determinazione dell’indennità definitiva di esproprio della Provincia di Perugia. Nomina di tre esperti in materia di agricoltura e foreste di cui all’art. 41, comma 1, lett. f), del D.P.R. n. 327/2001 e successive modificazioni. Integrazione D.P.G.R. 30 luglio 2010, n. 89”;

n. 110 del 29/10/2010, concernente: ““Commissione competente alla determinazione dell’indennità definitiva di esproprio della Provincia di Terni. Nomina di tre esperti in materia di agricoltura e foreste di cui all’art. 41, comma 1, lett. f), del D.P.R. n. 327/2001 e successive modificazioni. Integrazione D.P.G.R. 12 agosto 2010, n. 94”.

Comunico, altresì, che la Giunta regionale ha depositato presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell’art. 86 del Regolamento interno, risposta scritta relativamente ai seguenti atti:

ATTO N. 184 – INTERROGAZIONE del Consigliere Cirignoni, concernente: "Progetto di riqualificazione come edificio di edilizia residenziale pubblica dello stabile denominato ex Casa Cardinali, sito in Comune di Tuoro sul Trasimeno – Contrarietà manifestata da numerosi cittadini del Comune medesimo – Intendimenti della Giunta regionale al riguardo";

ATTO N. 185 – INTERROGAZIONE dei Consiglieri Modena e Monni, concernente: "Assunzioni di personale con contratto di lavoro a tempo determinato disposte per esigenze dell'Agenzia per il Diritto allo Studio universitario – Rispetto, da parte della Giunta regionale, dei principi di rigore economico-finanziario e di ottimizzazione delle risorse relativi alle politiche pubbliche di assunzione – Criteri adottati per la determinazione del numero degli assunti, modalità di selezione del personale assunto e motivazioni delle assunzioni medesime".

OGGETTO N. 3

SCARTO DEGLI ATTI RELATIVI ALLA CONSULTAZIONE ELETTORALE TENUTASI IL 03 E 04/04/2005 AI FINI DELL'ELEZIONE DEL P.G.R. E DEL CONS. REGIONALE DELL'UMBRIA PER LA VIII LEGISLATURA

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore: Consr. Dottorini (relazione orale)

Tipo Atto: Proposta di atto amministrativo

Iniziativa: Consr. Brega, Goracci, Lignani Marchesani, De Sio e Galanello

Atti numero: 163 e 163/bis

PRESIDENTE. Do la parola al Consigliere Dottorini per la sua relazione orale. Grazie.

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro – Relatore*)

La I Commissione, nella seduta del 6 ottobre, ha esaminato l'atto d'iniziativa dei Consiglieri Brega, Goracci, Lignani Marchesani, De Sio e Galanello concernente "Scarto

degli atti relativi alla consultazione elettorale tenutasi il 3 e 4 aprile 2005 ai fini dell'elezione del Presidente della Giunta regionale e del Consiglio regionale dell'Umbria per la VIII Legislatura". Trattasi di atti relativi all'elezione del Presidente della Giunta regionale e del Consiglio regionale dell'Umbria per la VIII Legislatura, per i quali si può accedere alla procedura di scarto essendo stati definiti tutti i ricorsi a suo tempo presentati.
In particolare, si tratta della documentazione allegata ai 706 verbali degli uffici elettorali delle sezioni della Circoscrizione elettorale di Perugia e ai 300 verbali degli uffici elettorali delle sezioni della Circoscrizione elettorale di Terni, nonché delle schede valide di tutte le sezioni elettorali della Regione.
Con il presente atto, inoltre, così come previsto dall'articolo 21, comma 1, lettera d), del decreto legislativo 42/2004 e successive modificazioni ed integrazioni, si dà incarico al Presidente del Consiglio di richiedere al Sovrintendente archivistico per l'Umbria il nullaosta al predetto scarto e di disporre, ove tale nullaosta venga rilasciato, la cessione gratuita degli atti scartati al Comitato provinciale di Perugia della Croce Rossa Italiana, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, del D.P.R. numero 37 dell'8 gennaio 2001.
Ciò premesso, la I Commissione, esaminato l'atto in argomento, ha espresso all'unanimità dei presenti e votanti sullo stesso parere favorevole ed ha nominato quale relatore per l'Aula il sottoscritto. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Dottorini. Non avendo nessun Consigliere iscritto a parlare, Metto in votazione questo atto. Chi è favorevole è pregato di alzare la mano, grazie.

Il Consiglio vota.
Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'oggetto n. 4 dell'ordine del giorno. Su questo argomento unifichiamo due mozioni: la prima sottoscritta dai Consiglieri De Sio, Lignani Marchesani, Mantovani, Monni, Nevi, Rosi, Valentino, Zaffini, Modena, Monacelli e Cirignoni, che è l'atto numero 95, con l'atto 214 dei Consiglieri Zaffini e Monacelli. Ricordo come si dovrà svolgere il dibattito in Aula: dieci minuti per ogni mozione e poi ci sarà la replica della Giunta, quindici minuti, uno per Gruppo. Poi ci sono le dichiarazioni di voto.

OGGETTO N. 4

FARMACO ABORTIVO MIFEPRISTONE NOTO COME PILLOLA ABORTIVA RU486 – AZIONI DA ESEGUIRSI AI FINI DEL PIENO RISPETTO DELLA NORMATIVA E DELLE LINEE DI INDIRIZZO VIGENTI

Tipo Atto: Mozione

Presentata da: CONSR. DE SIO, LIGNANI MARCHESANI, MANTOVANI, MONNI, NEVI, ROSI, VALENTINO, ZAFFINI, MODENA, MONACELLI E CIRIGNONI

Atto numero: 95

OGGETTO N. 64

INTRODUZIONE, NEI SERVIZI DELLE AZIENDE SANITARIE DELLA REGIONE UMBRIA, DELLE TECNICHE DI INTERRUZIONE DELLA GRAVIDANZA CON METODICA MEDICA (RU486) - NECESSITA' DI SOTTOPORRE AL PARERE DEL CEAS (COMITATO ETICO DELLE AZIENDE SANITARIE) LE LINEE GUIDA AL RIGUARDO PREDISPOSTE DAL COMITATO TECNICO - SCIENTIFICO ISTITUITO DALLA G.R.

Tipo Atto: Mozione

Presentata da: Consr. Zaffini e Monacelli

Atto numero: 214

PRESIDENTE. Il Consigliere De Sio illustra la prima mozione, grazie.

Alfredo DE SIO (*Popolo della Libertà*)

La mozione, come è stato ricordato dal Presidente, riguarda una nostra iniziativa relativa a fare chiarezza rispetto all'utilizzo nella nostra Regione del farmaco abortivo Mifepristone, noto come pillola abortiva RU-486, e sulle azioni da eseguirsi ai fini del pieno rispetto delle normative vigenti. E' stato un argomento largamente dibattuto sui giornali nei mesi scorsi proprio perché costituisce comunque una novità nella sua introduzione nel panorama sanitario del nostro Paese.

È stata anche una discussione che molto spesso sui giornali ha assunto toni e contenuti

che spesso nulla hanno a che fare con quella che è una prescrizione, che noi vogliamo che sia chiarita sotto il profilo sanitario e sotto il profilo del rispetto di quelle che sono le disposizioni di carattere nazionale.

Non siamo, quindi, qui a fare una discussione né sotto l'aspetto, diciamo, etico, né sotto l'aspetto di quelle che sono le convinzioni personali, perché questa è discussione che attiene, eventualmente, ad altri ambiti e ad altre situazioni.

Noi, quando si parla di aborto, naturalmente, il rischio è quello di entrare in questo tipo di discorsi, dove naturalmente le filosofie, le religioni, le impostazioni morali si differenziano molto profondamente. Non è questo il nostro intento e la mozione che i colleghi, credo, avranno avuto modo di valutare e di leggere è una mozione che tra l'altro ha trovato anche in maniera trasversale sui temi che vengono sollevati, se non proprio nel dispositivo, la possibilità di arrivare ad un confronto anche con i colleghi appartenenti ad altri Gruppi.

Il Governo, in data 24 giugno 2010, ha emanato le linee di indirizzo sull'interruzione volontaria di gravidanza appunto con Mifepristone e prostaglandine; sono state emanate delle linee guida, le linee guida hanno tenuto conto di vari studi ed approfondimenti operati in questi anni da una moltitudine di soggetti ampiamente qualificati e diversificati. Tra questi – ed è anche richiamato nella mozione che appunto ricordiamo – c'è il primo parere in merito espresso dal Consiglio Superiore di Sanità, del 18 marzo 2004, nel quale si afferma testualmente che "alla luce delle conoscenze disponibili, i rischi dell'interruzione farmacologica di gravidanza si possono considerare equivalenti ai rischi dell'interruzione chirurgica solo se l'interruzione di gravidanza avviene in ambito ospedaliero". Il secondo espresso parere in merito è stato espresso sempre dal Consiglio Superiore di Sanità, del 20.12.2005, nel quale si afferma che l'associazione delle due sostanze debba essere somministrata in ospedale pubblico o in altra struttura prevista dalla predetta legge e la donna debba essere ivi trattenuta fino ad aborto avvenuto. Il terzo parere, sempre del Consiglio Superiore di Sanità, è del 18 marzo 2010, e qui si richiama appunto, nella sua espressione si ritiene necessario, al fine di garantire il rispetto della legge 194 /78, su tutto il territorio nazionale, che il percorso, l'interruzione volontaria di gravidanza avvenga in regime di ricovero ordinario fino alla verifica della completa espulsione del prodotto del concepimento.

Quanto previsto e notificato alle Regioni avviene perciò nel rispetto delle leggi nazionali, in

special modo della 194/78, e nel rispetto delle prerogative di sovranità in questo campo delle leggi italiane rispetto a normative europee.

Non siamo, perciò, di fronte – come abbiamo avuto modo di leggere sulla stampa in alcuni appelli veramente ideologizzati, veramente fondamentalisti sotto questo profilo – né ad un capriccio del Governo, né ad una nostra strumentalizzazione. Noi abbiamo richiesto l'applicazione coerente e chiediamo l'applicazione coerente delle linee guida nel rispetto dei più elementari criteri di tutela sanitaria, clinica ed amministrativa, così come previsto dalla legge 194/78. Non pensiamo noi di arrogarci nessun diritto sotto il profilo di una supremazia scientifica che dovremmo esprimere rispetto a quello che già hanno scritto e detto importanti autorità in questo campo. Ma c'è, almeno per quanto ci riguarda, qualcosa di più anche dal punto di vista politico, visto che proprio riteniamo che questi argomenti non debbano essere piegati, a secondo della bisogna e dei momenti, anche a quello che è lo spirito di parte. E cioè – noi l'abbiamo esplicitato anche questo nella mozione – ci troviamo di fronte anche al rispetto delle raccomandazioni che la stessa minoranza del Partito Democratico, nella Commissione conoscitiva del Senato, aveva espresso nel suo schema di elaborazione alternativa, che di fatto ribadiva nei punti fondamentali quanto poi prodotto dal Governo, quindi un accoglimento di quella che è stata, anche nei lavori parlamentari, la preoccupazione e le mitigazioni espresse dalla minoranza in Senato, quindi dal Partito Democratico in quella circostanza.

Di tutt'altro tenore ci sono parse, invece, quelle che sono state le dichiarazioni prima dell'ex Assessore Riommi, che sembravano quasi appunto ricalcare un percorso diverso, che fosse quello di prevedere una Commissione scientifica, di carattere regionale, che in qualche modo ribaltasse quelli che sono, invece, appunto i pronunciamenti di autorevoli pareri che appunto sono stati rilasciati dal Consiglio Superiore della Sanità.

Noi non vogliamo contestare quello che è il diritto delle Regioni di intervenire e di prevedere quali siano i modi migliori per applicare, nell'ambito di un riferimento, di un quadro di riferimento, quelli che sono però i criteri che vanno a tutela della salute del paziente, a tutela della salute e dei percorsi sanitari di coloro che si devono, appunto, recare nelle strutture ospedaliere per fare questo tipo di pratica.

La nostra iniziativa punta perciò al rispetto pieno delle regole e su questo siamo disposti – naturalmente sappiamo che ci sono opinioni diverse – a riportare la discussione su quello

che è appunto il punto centrale. C'è anche un altro aspetto, che poi verrà trattato nell'altra mozione, che integra quanto noi abbiamo già scritto a questo proposito.

L'impegno, quindi, secondo noi, del sistema sanitario umbro deve perciò essere quello di seguire le indicazioni del documento inviato alle Regioni, dove viene ribadito un principio: la RU-486 ha lo stesso livello di sicurezza dell'aborto chirurgico se viene somministrata in ospedale, in regime di ricovero ordinario. Qui qualcuno ha scritto, io lo dico senza alcuna polemica, capisco che nel dibattito di tutti i giorni si possa anche eccedere nella definizione di ciò che gli avversari politici in qualche modo propongono, ma qui non si tratta di nessun carcere, Consigliere Stufara, che in qualche modo obbligatoriamente noi vorremmo introdurre; si tratta di principi sanitari che prevedono la possibilità di accedere a questo tipo di farmaco, e quindi alla procedura di aborto chimico, attraverso un ricovero di tre giorni. Non stiamo parlando di trenta giorni, stiamo parlando di tre giorni, che sono appunto i giorni necessari alla completa chiusura di quello che è il ciclo che avviene attraverso l'assunzione delle due sostanze. Fermo restando il diritto poi della libertà, che questo attiene a qualsiasi paziente, ma questo attiene a qualsiasi paziente, anche a chi si dovesse recare in una struttura ospedaliera a operarsi di appendicite o di cistifellea, di decidere di dimettersi in maniera autonoma dalla struttura sanitaria. Ma è giusto, è sacrosanto che le Regioni prevedano percorsi certi, percorsi certi che non sono dati da supremazie scientifiche costruite alla casereccia, ma siano dati dagli organi più autorevoli in materia.

Quindi noi crediamo che questo sia un momento importante anche per fare chiarezza rispetto a quelli che sono stati una sorta di blitz estivi, che con delibere più o meno confuse non hanno fatto altro che aumentare la confusione sotto questo profilo. Quindi noi abbiamo presentato la nostra mozione, che riassume grosso modo nelle premesse le cose che ho esposto e che chiede, nel dispositivo, che anche nella nostra Regione si seguano le indicazioni di tipo medico e normativo sopra elencate, cioè quelle espresse nei tre pareri del Consiglio Superiore di Sanità, e a monitorare anche con particolare attenzione le possibili criticità di tipo gestionale – concludo –, perché ci sono anche sotto il profilo sanitario, è sicuramente un aspetto amministrativo burocratico, ma che comunque è importante ribadirlo in quelle che sono le linee di indirizzo, per quanto riguarda le eventuali dimissioni volontarie, cioè siamo in presenza di una situazione che anche sotto questo

profilo credo debba vedere da parte della Regione un'attenta osservazione e un rispetto preciso di quelli che sono i protocolli e i pronunciamenti a livello nazionale.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere De Sio. Adesso il Consigliere Zaffini per l'illustrazione della seconda mozione. Grazie.

Francesco ZAFFINI (*Presidente gruppo consiliare Futuro e Libertà per l'Italia*)
Brevemente, per illustrare la mozione a corredo della mozione già illustrata dal collega De Sio, che abbiamo sottoscritto, dalla quale partiamo nell'illustrare questa mozione.
Queste linee guida, Presidente, non so, sinceramente, che cosa è successo, ma credo che sia qualcosa che è venuto male, semplicemente, molto semplicemente qualcosa che appunto, siccome è venuto male, bisogna correggerlo, perché non trovano alcun riscontro in tutta la dottrina e in tutta la documentazione che è stata elaborata e cercata a questo scopo.
In particolare, in aggiunta a quello che diceva già bene il collega De Sio, la somministrazione di questo farmaco – perché di farmaco si tratta – è regolamentata esattamente dall'Agenzia Italiana per il Farmaco, Agenzia che sovrintende all'accesso al farmaco e all'impiego sicuro dello stesso. L'Agenzia, in modo assolutamente inequivocabile, testualmente dice che "l'impiego del farmaco deve trovare applicazione nel rigoroso rispetto dei precetti normativi della legge 194, a garanzia della tutela della salute della donna. In particolare – dice l'Agenzia per il Farmaco – dev'essere garantito il ricovero in una delle strutture sanitarie individuate dall'articolo 8 della legge 194 dal momento dell'assunzione del farmaco fino alla verifica dell'espulsione del prodotto di concepimento". È detto in modo assolutamente inequivocabile, non è possibile sbagliare. Non c'è possibilità di interpretare restrittivamente o estensivamente quello che dice l'Agenzia per il Farmaco, è scritto esattamente. E questo non è per limitare la possibilità dell'autodeterminazione della donna, e giù tutto l'apparato della retorica del caso. Questo è unicamente a tutela della salute della donna in questo caso, tant'è che infatti lo emana, questo Regolamento, l'Agenzia Italiana per il Farmaco, non l'agenzia di una Regione di centrodestra rispetto a una Regione di centrosinistra. No, un'Agenzia nazionale preposta alla somministrazione farmacologica nel Paese.

Ora, in Umbria che è successo? È successo che qualcuno, non so perché, non so per come, si è inventato l'aborto domiciliare, ed è citato, quello che è assurdo è che è citato, è citato "aborto domiciliare", Presidente. Non so perché, evidentemente qualcuno ha pensato bene di scriversi le leggi per conto suo, non lo so, e a questo proposito si pretende di somministrare il farmaco, mandare la donna a casa e poi o la donna si ripresenta a proprio piacimento, o non si ripresenta a proprio piacimento e allora dopo un po' di giorni la richiamiamo per controllare, in poche parole l'espulsione avviene a domicilio e questo è pericoloso per la salute della donna. Non è né di destra, né di sinistra, né progressista, né conservatore. È pericoloso per la salute della donna, molto semplicemente, molto banalmente. E questo è scritto in modo assolutamente inequivocabile.

Non è possibile interpretare, non è che noi qui ci stiamo dividendo su una porzione ideologica di questo provvedimento. Oltre tutto, Presidente, questo provvedimento, con una prassi che auguro e spero debba finire prima o poi, è stato emanato in fretta e in furia nel mese di agosto, promettendo peraltro – e su questo c'è una mia interrogazione in question time, non risposta ancora – che entro il mese di settembre si sarebbe effettuato il percorso di partecipazione con la comunità medico–scientifica. Questo percorso di partecipazione non si è effettuato, il Regolamento è entrato in vigore… non è entrato in vigore, e io sono felice di questo…

(Intervento fuori microfono del Presidente)

Sono felice di questo, ce lo dice, io aspettavo che lei me lo dicesse, apprendo che non è entrato in vigore e sono contento di questo.

Visto, Presidente, che non è entrato in vigore, la mozione che io in questo momento illustro tende proprio a trovare una composizione. Abbiamo costituito un Comitato tecnico-scientifico per l'analisi di questa cosa, che ha emanato queste linee guida, come le vogliamo chiamare? Originali, chiamiamole originali, per non pigiare troppo il pedale della polemica.

Noi abbiamo, Presidente, come lei ovviamente sa, un Comitato che si chiama CEAS, che sovrintende all'attività delle aziende sanitarie per quello che riguarda la somministrazione farmacologica; è un Comitato etico-scientifico, composto da illustri clinici, composto peraltro da voi, nominato da voi, dalla maggioranza, insomma, dall'Amministrazione

regionale. Questo Comitato noi riteniamo possa dare una garanzia in più su un giudizio esattamente clinico di queste linee guida, un giudizio che potrebbe andare in aggiunta rispetto al giudizio, alle linee guida già elaborate dal Comitato tecnico che voi avete predisposto, che la Regione aveva predisposto appunto per la RU-486, e quindi la mozione che io sto illustrando, oltre che fare tutta la storia di quello che vi ho detto, sollecita di sottoporre appunto a questo CEAS, costituito con delibera di Giunta regionale del '98, queste linee guida, linee guida che peraltro stanno perfettamente dentro l'attività di questo Comitato.

Noi riteniamo che questo Comitato dia garanzie di affidabilità maggiori, ci sono ordinari chirurghi, medici, Rettori di Università, Presidi di Facoltà di Medicina, insomma, è un Comitato che ci lascia più tranquilli rispetto a un Comitato composto, con tutto il rispetto, da clinici ma molto settoriale, clinici della specifica specializzazione della ostetricia e della ginecologia.

Ora, io voglio sperare che, rispetto a quello che ci siamo detti, prevalga il buonsenso. Qui non è uno scontro politico, non credo che nessuno voglia utilizzare questi argomenti per lo scontro politico sulla pelle delle donne, in questo caso, ma in generale sulla salute dei cittadini. Questo è un percorso caratterizzato da molte inesattezze, peraltro quella partecipazione di cui si parlava non è stata effettuata, e quindi quantomeno bisognerebbe effettuare quella prima di rendere operative le linee guida.

In buona sostanza, quello che si propone è di ritirare queste linee guida, sottoporle, considerarle una bozza da sottoporre appunto al CEAS per il parere. Avviare la partecipazione, così come promessa e non avviata, evidentemente con rapidità e con urgenza, visto che comunque il tutto sta dentro un percorso che dev'essere temporizzato adeguatamente, e poi credo che potremo in questo modo risolvere un problema e ricomporre una situazione che da più parti è stata osservata come assolutamente schizofrenica. Non è previsto, non è un percorso…, non è possibile prevedere un percorso che confligge con le linee guida nazionali emanate dall'Agenzia per il Farmaco, dove all'articolo 3, "vincoli del percorso di utilizzo", precisamente, ripeto, e lo ripeto perché è opportuno, in particolare prescrive il ricovero, che dev'essere garantito in una delle strutture, dal momento dell'assunzione del farmaco fino alla verifica dell'espulsione del prodotto di concepimento. Tutto il percorso abortivo deve avvenire sotto la sorveglianza di

un medico del servizio ostetrico ginecologico cui è demandata la corretta formazione sull'utilizzo del medicinale, sui farmaci da associare, è stato chiarito peraltro che va somministrata la prostaglandina a seguito del farmaco Mifepristone, sulle modalità alternative, sui possibili rischi connessi. E' un articolo preciso che prescrive le modalità, i vincoli del percorso di utilizzo.

Io, sinceramente, ripeto, credo che stiamo parlando di qualcosa di incontrovertibile, rischiamo anche di parlare del nulla, perché non è possibile interpretare in questo senso né estensivamente, né riduttivamente, io dico veniamone fuori nel modo che abbiamo proposto: sottoponiamo l'atto come bozza al CEAS, apriamo la partecipazione come promesso e alla fine vedremo quello che ci diranno questi signori. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega. Abbiamo terminato l'illustrazione delle due mozioni. È aperto il dibattito. Ricordo ai colleghi che ogni Gruppo ha a disposizione quindici minuti.
Consigliere Brutti.

Paolo BRUTTI (*Italia dei Valori – Lista Di Pietro*)

È una materia che non affronto con leggerezza e, soprattutto, è una materia sulla quale ognuno di noi deve innanzitutto riferirsi alla propria coscienza.

Ora, il punto di partenza del mio argomento contro le due mozioni, indicando quindi che il mio Gruppo si esprimerà contrariamente alle mozioni presentate, parto da questa osservazione: l'interruzione di gravidanza è fissata, le modalità con cui si determinano le condizioni per l'interruzione di gravidanza sono fissate dalla legge 194; la metodica dell'intervento, cioè con quale tecnica o tecnologia si intenda fare questo, è determinata dai progressi scientifici che si sono avuti dal '78, anno in cui la legge è stata fatta, ad oggi. E non c'è nessuna metodica obbligata. Fino a qualche tempo fa quelle proposte erano di tipo chirurgico, sostanzialmente. Da qualche tempo a questa parte è subentrata una metodica farmacologica, la quale presenta caratteristiche che hanno una maggiore capacità di rappresentare un modo più umano di intervenire su questa materia, perché comportano, tra l'altro, meno sofferenza, comportano meno rischi e meno traumi.

La donna che si sottopone ad un'interruzione volontaria di gravidanza è noto che si trova già in una condizione umana e psicologica estremamente delicata, se riesce ad affrontare

questo passaggio per lei difficilissimo della propria esistenza, per lei e per la sua famiglia, in una condizione di maggiore umanità e di maggiore comprensione, e senza che vi sia un intervento traumatico ulteriore sul suo corpo, io credo che noi dovremmo essere solo contenti che la scienza ci abbia messo a disposizione uno strumento con queste caratteristiche.

Lo strumento c'è: si tratta di un doppio farmaco che viene somministrato in due soluzioni, due farmaci distinti che vengono somministrati a 48 ore di distanza uno dall'altro e che determinano nel 95% dei casi l'interruzione volontaria di gravidanza, con conseguenze che vengono descritte dalla dottrina ufficiale, dalle riviste mediche più specializzate in questa materia, come condizioni nelle quali l'interruzione di gravidanza avviene con elementi di sicurezza maggiori di quelli che si hanno con l'interruzione chirurgica. Questo bisogna averlo chiaro: non solo è meno traumatica, ma è anche più sicura.

Il punto dove nasce? Nasce sul protocollo. È questa la questione che noi dovremmo cercare di capire. Se sgombriamo il terreno dall'ideologia, perché se c'è l'ideologia c'è l'ideologia, c'è poco da fare, ognuno ha la sua; ma se sgombriamo il terreno da questo ed esaminiamo freddamente la questione, come si può freddamente esaminare un problema di questo genere, naturalmente, questo è il come si esercita questa azione terapeutica. Ora, se io mi ricovero in ospedale per un qualunque intervento di tipo chirurgico, sta al medico stabilire come si esercita la funzione terapeutica; sta al medico scegliere la tecnica; sta al medico stabilire quando io posso lasciare il mio letto d'ospedale e rientrare in famiglia. Questo può avvenire anche in modi che sono resi disponibili dalla tecnica: può accadere che l'intervento venga fatto rapidamente, quindi che io possa rientrare a casa, poi che debba sottopormi a delle osservazioni; può invece accadere che non possa allontanarmi. Ma ciò nonostante, nonostante che il protocollo possa dire una cosa piuttosto che un'altra, è nella mia completa libertà quello di rimettermi su strada e tornare a casa mia. Nessuno può legarmi al letto d'ospedale solo perché questo dà una maggiore garanzia di risultato conclusivo. Quindi questo è un punto.

(Intervento fuori microfono dei Consiglieri Zaffini e De Sio)

Non ti agitare! Non fare questi… non ti agitare! Anche se mi faccio portare dai miei familiari a casa, io posso farlo, se voglio posso farlo, naturalmente devo sottoscrivere, devo firmare che faccio questo sotto la mia responsabilità. Nessuno mi può impedire di

tornare a casa, se voglio.

Bene, nel caso specifico si tratta della somministrazione di due pillole per le quali è prevista una metodica. E come non è prevista? È prevista una metodica: deve essere data la prima, in quale regime? La legge non lo dice, non lo dice nessuno, lo stabiliscono dei protocolli.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini)

Sì, non lo dice nessuno. E te lo spiego adesso, permettimi. Ho capito, oggi sei agitato, non… Zaffini fa riferimento a una cosa scritta nella prescrizione con cui l'AIFA ha detto che questo farmaco può essere utilizzato; vi ricordo, vi dico che ci è voluto molto tempo perché l'AIFA pronunciasse questa cosa, in altri Paesi è avvenuto prima. L'AIFA che cosa dice? Dice: guardate, la somministrazione di questo farmaco deve avvenire in regime di ricovero; ma quando si dice "regime di ricovero" non vuol dire che uno deve essere vincolato in una camera, chiaro? Per esempio è regime di ricovero anche il day hospital, dipende dal tipo di intervento. Ci sono degli interventi che si fanno in regime di ricovero in cui devi rimanere, pernottare e così via, ci sono invece interventi in cui tu fai l'intervento la mattina, aspetti un certo tempo, poi te ne vai, poi rientri, aspetti un certo tempo e te ne vai. Ora, che cosa dice l'AIFA? L'AIFA usa una formula che è la seguente: il ricovero all'aborto farmacologico, all'interruzione di gravidanza farmacologica, per il ricorso all'interruzione di gravidanza deve essere garantito il ricovero. Ora, "deve essere garantito il ricovero" significa che qualora si renda necessario il ricovero o venga richiesto il ricovero, l'ospedale, l'unità, la struttura sanitaria deve garantire che vi sia disponibilità per questo.

Se io mi vado a levare un dente in ospedale e poi pretendo il ricovero, se il medico dice di no il ricovero non me lo fanno, altrimenti i costi sanitari crescerebbero. In questo caso, invece, se c'è la richiesta di ricovero da parte della paziente, la struttura sanitaria deve garantire, ecco il punto, ma garantire il ricovero non vuol dire obbligare al ricovero. Non so se è chiara la differenza tra "garantire" e "obbligare".

Allora, sulla base di questo ragionamento la Regione dell'Umbria ha messo insieme una Commissione, ha fatto una serie di interventi, poi alla fine ha anche fatto un convegno nel quale si è stabilito quali possano essere…, e ha fissato delle linee guida. Adesso io qui le linee guida ce l'ho, ma semmai rivolgendomi a Riommi e alla…, insomma mi rivolgo a te e alla Presidente, quello che io non capisco è perché queste linee guida siano rimaste sulla

carta e non siano ancora state applicate, tanto che oggi ancora…

(Intervento fuori microfono del Consigliere Riommi)

Però, mi raccomando, io veramente francamente vi dico, a questo punto, bisogna che le linee guida transitino, perché sennò abbiamo uno strumento per interrompere la gravidanza che non è traumatico e non lo possiamo fare perché le linee guida restano lì in salamoia. Ora, nelle linee guida ce n'é una che dice "percorso assistenziale per la donna che richiede l'interruzione volontaria di gravidanza". Il protocollo farmacologico dice questo, la presa in carico dell'ospedale in regime di day hospital, e va assicurato dal primo al quattordicesimo giorno, dal primo al quattordicesimo giorno; al giorno zero c'è la visita ambulatoriale – trascuro i casi –, al giorno uno c'è l'acquisizione del consenso informato e la somministrazione della prima pillola, che si chiama Mifepristone, per via orale, consegna del modulo informativo che contiene gli effetti dei farmaci, e dice: "la durata della degenza deve essere di almeno tre ore dopo la somministrazione e deve comunque permettere la verifica di mancanza di reazioni avverse al farmaco". Avvenuto questo la donna può tornare a casa, può tornare a casa, al secondo giorno può chiedere un controllo ecografico se ci sono disturbi; il terzo giorno torna, le viene somministrata la seconda pillola che si chiama Misoprostolo, che è quella che determina le contrazioni e l'espulsione e così via. La donna resta in osservazione per un tempo non inferiore alle quattro ore, come dice l'Enea, in caso di utilizzo di questo farmaco, che è utilizzato in tutto il mondo e si sa come funziona, e in caso di necessità si garantisce alla donna il prolungamento del ricovero e poi si prosegue fino al quattordicesimo giorno.

Ora, io mi domando e dico: una procedura per assunzione di pillole più garantita di questa, più caratterizzata da margini amplissimi di sicurezza di questa e con un'assistenza diretta e continuativa più di questa io non la vedo, non vedo la necessità di un ulteriore intervento oltre questo.

Aggiungo poi – e termino – che qualora una donna si presenti, faccia il primo screening, riceva la somministrazione della prima pillola e poi dica alla struttura ospedaliera "guardate che io non ci sto qua dentro, vado a casa lo stesso"; non la si può tenere. Quindi lei torna a casa, sta lì due giorni, poi si ripresenta e dice "io vorrei la seconda pillola", non la si può negare, non le si può "siccome ti abbiamo dato la prima, tu non sei stata qui come ti avevamo detto, non ti diamo la seconda". Quindi lei riceve anche la seconda e poi se ne

torna a casa, e dunque però tutto questo in un regime che, se passasse la mozione che è stata individuata, sarebbe un regime di semiclandestinità, perché compirebbe queste cose contravvenendo a delle impostazioni fissate dalla Regione dell'Umbria. Ora a me pare, francamente, che tutto questo non si debba fare, che quindi non ci si debba avviare in questa direzione e che semmai, se una strada deve essere percorsa, questa è la strada di adottare questi protocolli, questi criteri, di fissarli in modo definitivo e consentire quindi alle donne, in regime di sicurezza, di certezza terapeutica e di certezza giuridica di accedere anche lei, la donna, a questo presidio sanitario così utile in una condizione, torno a dire, nella quale io spero che nessuna donna si debba trovare, ma che quando si viene a trovare in quella condizione è bene che venga trattata nella migliore condizione che scienza e coscienza consentano a lei di utilizzare. Vi ringrazio.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICEPRESIDENTE ORFEO GORACCI

PRESIDENTE. Grazie a lei, collega Brutti, anche per essere stato perfettamente nei tempi. Ha chiesto ora di intervenire la collega Monacelli; ne ha facoltà.

Sandra MONACELLI (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro*)

Siamo qui oggi per non banalizzare una questione delicata come l'assunzione della pillola abortiva RU-486, e invece scusate se ho poco rispetto verso questa istituzione, però giudico davvero ridicolo quello che ho fino a adesso ascoltato, quando mi guardo attorno ma non vedo tra noi né eminenti scienziati né provetti medici, che si limitano a leggerci – come a una scuola di somaretti – un compitino circa il funzionamento, la posologia o l'indicazione o il trattamento o la sintomatologia dell'applicazione di un farmaco. Scusate l'irriguardosa mancanza di rispetto, ma questo credo che sia un atteggiamento alquanto ridicolo.

Guardate, un conto, Consigliere Brutti, e comincio subito da lei, è parlare di donne, un conto è essere donne, e siccome l'andazzo qua è molto, come dire, è molto facile, quello di dire e di discettare sulla pelle altrui, siccome però in questo caso a metterci la pelle non è né lei, né la categoria maschile, ma sono le donne, se permette una parola in più rispetto

al diritto alla salute delle donne dovrebbe spettare alle donne piuttosto che, come dire, a delle interpretazioni più che altro ideologiche, perché tutti abbiamo avuto ben chiara la percezione che all'interno di quest'Aula si annidasse una sorta di spettro, una sorta di "convitato di pietra", perché stiamo parlando della RU-486, però la mente va oltre, e cioè la mente va all'aborto sì e all'aborto no, perché questo è il vero argomento sul quale molti vorrebbero focalizzare l'attenzione.

E siccome assumere la RU-486 non è come assumere una pillola per il mal di testa o per il mal di denti, un paragone alquanto irriguardoso quale quello che lei ha prima usato, dico che non possiamo e non dobbiamo correre il rischio di favorire un ricorso superficiale e pericoloso per la salute delle donne.

Discostarsi dalle linee guida nazionali, che dovrebbero essere un punto fermo e non in discussione, se si adoperasse il buonsenso, mi sembra che sia un atteggiamento volto soltanto ad una strumentalizzazione politica, che traveste di polemiche un problema serio come la tutela della salute delle donne.

Il tema dell'aborto, che appartiene indiscutibilmente a ragionamenti di carattere etico e morale, ma non è questo il punto né l'oggetto del dibattito odierno, dev'essere il punto di riferimento ma non l'essenzialità, perché l'unico canale di comunicazione che io intendo percorrere in questa valutazione della mozione è esclusivamente quello del diritto alla salute.

Il Ministero della Salute credo che abbia più autorevolezza della Giunta regionale quando stabilisce le linee con le quali dovrebbe essere assunta la RU-486. Le linee di indirizzo disposte dal Consiglio Superiore della Sanità non lasciano spazio a interpretazioni: prevedono il ricovero ospedaliero per la somministrazione della pillola abortiva. Allora i tre pareri espressi dal Consiglio Superiore della Sanità, che abbracciano temporalmente un arco di tempo molto vasto, capace di assorbire competenze e illustri specificità nel campo medico, possono chiarire appieno la necessità del ricovero ospedaliero dopo l'assunzione del farmaco. Il primo parere è datato 2004, 18 marzo: sottolinea che in base alle conoscenze disponibili i rischi dell'interruzione farmacologica di gravidanza si possono considerare equivalenti ai rischi della interruzione chirurgica solo se l'interruzione di gravidanza avviene in ambito ospedaliero, altrimenti no. Nel secondo parere, arriviamo al 2005, 20 dicembre, si aggiunge che l'associazione di Mifepristone e Misoprostolo debba

essere somministrata in ospedale pubblico o altra struttura prevista dalla legge e la donna debba essere ivi trattenuta fino ad aborto avvenuto. Ci sarà una ragione, io dico ci sarà una ragione, non sarà soltanto per accanimento verso le donne, se è evidente la tutela del diritto alla salute. Il Consiglio Superiore della Sanità con un terzo parere, 18 marzo 2010, ritiene necessario, al fine di garantire il rispetto della legge 194/78 su tutto il territorio nazionale, che il percorso di interruzione di gravidanza medica avvenga in regime di ricovero ordinario, fino alla verifica della completa espulsione del prodotto del concepimento.

Allora, vedete, il ragionamento non è la somministrazione della prima pillola e gli effetti che vengono fuori dopo tre ore, perché lei evidentemente, Consigliere Brutti, non ha mai partorito, né ha mai abortito e dunque lei non lo sa che cosa è l'implicazione di questo particolare effetto.

Attenersi dunque ai pareri del Ministero e alle sue linee vincolanti equivale a prendere atto che la pratica abortiva è delicata, pericolosa, e dunque bisogna mettere in guardia da, come dire, un'autonomia eccessiva di linee generali. Il day hospital è la strada maestra per l'aborto a domicilio, per una sorta di aborto fai da te, ma la maternità non è una questione privata, perché se la maternità fosse una questione privata dovremmo ammettere anche il diritto ad avere non soltanto il figlio, ma anche il diritto ad avere un figlio sano, eventualmente un figlio con gli occhi azzurri, un figlio con i capelli biondi, insomma un figlio nel momento in cui ognuno lo vuole. Ciò che è importante è un'operazione che porta alla banalizzazione del silenzio, e siccome noi non ci stiamo per una banalizzazione del silenzio, perché banalmente si può morire sottovalutando i sintomi di un'emorragia, che una donna da sola, che non ha le necessarie competenze mediche, non è in grado di riconoscere e dunque di affrontare con tempestività. È qui lo snodo del problema. Non è la somministrazione della prima pillola, sono gli effetti, la sintomatologia successiva all'assunzione della pillola.

Per una battaglia politica e culturale che si rispetti bisogna dichiarare apertamente il proprio obiettivo, con argomentazioni solide a sostegno ed essere disposti a un confronto franco e aperto. Il metodo abortivo farmacologico è spacciato come facile, più sicuro, meno doloroso di quello chirurgico, in barba a tutte le evidenze scientifiche di pratica clinica, ma le morti delle donne dopo l'assunzione dei farmaci abortivi vengono ignorate,

sottovalutate e addirittura negate.

Allora continuiamo a sentirci ripetere che per esempio la RU-486 si può usare tranquillamente, perché per esempio in Francia, in Gran Bretagna, nella Svezia la si usa già da molto tempo ed è molto diffusa, ma qui abbiamo un uso a due cifre, la situazione che si profila in questi Stati è quasi di allarme sociale, non solo per le morti, perché il numero degli aborti sono costanti ed elevati, da tempo continuano ad aumentare, con un'incidenza sempre più alta tra le minorenni, che dovrebbe essere peraltro un obiettivo che tutti dovremmo tendere ad eliminare. Allora non capisco, francamente, cosa avremmo da imitare, almeno in questo ambito, da Paesi che non possono rappresentare il nostro obiettivo. Dovrebbe piuttosto accadere il contrario, fermo restando che un solo aborto è pure di troppo.

Se ben tre pareri della più autorevole istituzione nazionale in campo sanitario, il Consiglio Superiore di Sanità, espressi in anni diversi, con componenti differenti, arrivano sempre alla stessa conclusione, e cioè: per chi usa la RU-486 è necessario un ricovero ordinario in ospedale fino a che l'aborto non è completato, e dunque ha senso porsi qualche domanda al riguardo, anziché gridare che, eventualmente, si tratta di un boicottaggio.

Giù la maschera dunque, affrontiamo il vero problema posto dalla RU-486. L'aborto non può essere considerato un atto medico come tanti altri oppure come un grave problema sociale, pure per chi ne condivide la legalizzazione; anche per chi ritiene che l'aborto sia sempre e comunque la soppressione di un essere umano, la risposta che si dà a questa domanda non è indifferente. L'aborto non è un valore, è un disvalore, è una piaga sociale, pur quando se ne ammette la legalizzazione. Andrebbero trovate, dunque, condizioni culturali, politiche per combatterlo. E possibilmente anche economiche, perché, vedete, incidono anche le motivazioni e le ragioni di carattere economico, purtroppo. E allora dovremmo lavorare un pochino di più sulla prevenzione. Se invece è ridotto a un atto medico, una richiesta privata al servizio sanitario nazionale, allora è un fatto che riguarda solamente chi lo chiede e chi lo esegue. La RU-486 serve a mascherare culturalmente l'aborto, nascondendolo dietro una scatola di pillole che si possono prendere pure a casa propria, anche quando sarebbe necessario per la salute della donna rimanere a casa, rappresenta una sorta di aborto a domicilio per il quale non siamo d'accordo. L'aborto in questo caso non può diventare un fatto esclusivamente privato, non è una semplice

questione di scelta tra tecniche mediche.

Rivendichiamo, tra le altre cose, che in Italia possa esserci un pari diritto alla salute. Dati alla mano: nell'ultimo numero della prestigiosa rivista di Atlanta, la New England Journal of Medicine, danno notizia della morte di altre due donne che avevano abortito con la RU-486; i decessi per shock settico da Clostridium sordellii, la fatale infezione che ha già ucciso altre sei donne, mentre per una settima lo shock era dovuto a un altro tipo di Clostridium, il perfringens, sono situazioni che si sono venute a determinare dopo l'aborto medico. In quello stesso articolo, che ho testé citato, vengono ricordate le raccomandazioni della più grande federazione americana di cliniche abortive, che si rifanno ad una profilassi antibiotica necessaria a seguito della somministrazione, per esempio, del secondo farmaco boccale. Gli esperti chiariscono che rimane sconosciuta tuttavia l'efficacia di queste indicazioni. In altre parole: non si sa nemmeno quanti antibiotici siano necessari per prevenire l'infezione letale.

Allora che la RU-486 interferisca con il sistema immunitario è stata solo la prima ipotesi formulata dagli esperti del settore nel corso degli anni. Infatti non ci sono state né conferme, né smentite. Il fatto che queste morti siano state scoperte solo negli Stati Uniti si può spiegare, peraltro, con una maggiore trasparenza delle informazioni e probabilmente con una vigilanza specifica da parte delle autorità sanitarie americane, ma nulla vieta di pensare che altre morti siano accadute in altri Paesi che hanno fatto uso della RU-486.

Sempre ad Atlanta, nel maggio 2006, si è tenuto un convegno internazionale proprio delle morti avvenute a seguito di aborto con la RU-486. Un convegno promosso da importanti istituzioni sanitarie americane ed allora l'attenzione è rimasta elevata. In Italia si è avuto notizia delle cinque donne morte in Inghilterra dopo l'assunzione della pillola RU-486, l'ultima nel 2008, e solo dopo che il Ministero del Lavoro, Salute, Politiche Sociali dell'Italia ha fatto una esplicita richiesta alla ditta che produce la pillola. Si tratta di una triste contabilità che ci dice che le donne morte per l'assunzione del farmaco sono un totale di 31, certificate nel mondo; 12 di queste avevano assunto la pillola al di fuori dei protocolli stabiliti.

Alla luce di questi dati io credo che nemmeno una delle argomentazioni che si rifanno al diritto di libertà delle donne di poter abortire fuori dalla costrizione ospedaliera possa servire a giustificare un approccio non conforme alle linee guida emanate dal Ministero.

PRESIDENTE. Grazie alla collega Monacelli. Ha chiesto ora di intervenire il collega Stufara. A lei la parola.

Damiano STUFARA (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*)

Io, contrariamente a quanto affermava poc'anzi la collega Monacelli all'inizio del suo ragionamento, salvo poi, quanto meno dal mio punto di vista, contraddirsi nello stesso, ritengo che la vicenda e la questione della pillola RU-486 abbia nel nostro Paese, dopo forse un paio di decenni di colpevole silenzio su queste tematiche, abbia costretto il mondo della politica da un lato, e anche evidentemente quello della sanità dall'altro, a confrontarsi e a fare i conti con quello che era diventata una sorta di tabù, perché appunto quando affrontiamo, come stamattina in quest'Aula, una discussione di questo tenore, parliamo certamente delle modalità di applicazione e di somministrazione di un farmaco specifico, ma parliamo più in generale del diritto soggettivo all'aborto previsto dall'ordinamento e dalla legislazione italiana e, in definitiva, del tema della autodeterminazione della donna, questo tema presente nell'ordinamento del nostro Paese, ma mai appieno garantito per come anche l'applicazione delle leggi è avvenuta nel corso di questi anni.

La questione della RU-486 ha appunto fatto capire che l'aborto è ancora una questione aperta ed essa rappresenta concretamente quel tema, il tema dell'autodeterminazione della donna. A me non pare che avere a disposizione, in virtù del progresso scientifico e tecnologico, modalità meno invasive renda più banale o più facile una scelta che per se stessa è drammatica e difficile, per la donna innanzitutto. È su questo che mi permetto di marcare una delle tante differenze fra chi ha inteso presentare gli atti su cui questo dibattito si sviluppa e chi, invece, a partire dal sottoscritto e dal nostro Gruppo, respingeranno nel momento del voto quegli atti e quell'impostazione, respingendo anche un'accusa politica che a me pare, appunto, non pregnante e a tratti risibile nella sua strumentalità. Il tema non è se il farmaco, invece dell'intervento chirurgico, renda più facile l'interruzione di gravidanza. Il tema è se quel farmaco renda più libera e più consapevole la donna nel momento in cui compie una scelta di quella difficoltà e di quella drammaticità.

Dopo vent'anni di ritardo il nostro Paese, come veniva ricordato, attraverso un provvedimento dell'Agenzia Italiana del Farmaco risalente a un anno fa, al novembre del 2009, ha finalmente autorizzato la somministrazione della pillola RU-486, con vent'anni di distanza rispetto, ad esempio, a quanto non sia già accaduto in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti e nella gran parte degli Stati membri dell'Unione Europea. Sarebbe facile dire a chi si richiama al Consiglio Superiore di Sanità o all'AIFA che non si può essere europeisti a corrente alternata; sarebbe facile ricordare come ad esempio nella civile Francia o nel civile Belgio, che notoriamente non sono governati da estremisti di sinistra, questa pratica sia non solo riconosciuta ma sia praticata anche a domicilio attraverso un percorso di formazione adeguato per il medico di medicina generale che somministra questa terapia. Nessuno nega, appunto, la delicatezza della scelta e le prime ad esserne consapevoli del peso che essa comporta sono appunto le donne.

Io credo che, però, facesse bene nel suo ragionamento il Consigliere Brutti a ricordare e a offrire un po' di riferimenti normativi, che non possono sfuggirci nel mentre affrontiamo questa discussione. Il primo, il principale di quei riferimenti normativi, secondo la più banale gerarchia delle fonti che regola il nostro ordinamento, non può che essere la legge dello Stato, non può che essere quella legge 194, con 32 primavere sulle spalle, che all'articolo 8 chiaramente recita le modalità attraverso le quali l'interruzione di gravidanza può essere praticata: ovviamente delegandola a un medico del servizio ostetrico ginecologico presso un ospedale generale o presso le strutture – ricordiamo che quella norma fu scritta 32 anni fa, quindi durante la riforma sanitaria del 1978 – che saranno autorizzate dalle Regioni all'interno del servizio sanitario.

Quindi, secondo il ragionamento di coloro che hanno presentato questi atti, e cioè dei Gruppi di opposizione in questa Assemblea, sarebbe possibile praticare in regime di day hospital l'interruzione di gravidanza secondo la modalità chirurgica e non lo sarebbe, invece, per quello che riguarda la modalità farmacologica. A me pare non solo una contraddizione evidente, ma anche un'aberrazione, dettata probabilmente dal furore ideologico che spesso anima questo tipo di discussioni e che non tiene conto, però, di quello che noi riteniamo debba essere il caposaldo fondamentale su cui si regolano e si organizzano queste pratiche, e cioè il rapporto tra medico e la paziente, e cioè la necessità di non sviluppare un confronto e una decisione di natura ideologica sul corpo

delle donne, facendo sì che invece l'adeguatezza scientifica possa avere il suo corso e possa regolare anche da caso a caso le modalità, ad esempio, di somministrazione di quel farmaco. È probabile che in taluni casi il medico sia indotto rispetto alle condizioni della donna a suggerire o a determinare una somministrazione in regime di ricovero ordinario. È probabile che in molti altri casi, come avviene nel resto della civile Europa, quella somministrazione possa e debba avvenire attraverso altre modalità, a partire dal ricovero in regime di day hospital.

Su questo, Consigliere De Sio, anche nelle prese di posizioni pubbliche che hanno preceduto questo dibattito, ho voluto sottolineare quell'aspetto che lei ricordava: non possiamo considerare la struttura ospedaliera come un carcere dove obbligare le pazienti, e in maniera particolare le donne, contro la loro volontà a dovervi permanere perché appunto c'è un retaggio ideologico che sovrintende questo tipo di decisione. Quindi appunto sostenere principalmente il rapporto tra il medico e la paziente, ma anche porre la necessità, Presidente Marini, che quello che è il dettato normativo che vige nel nostro Paese venga appieno rispettato.

Ora, io mi domando come quel diritto che la legge 194 ha introdotto 32 anni fa nel nostro ordinamento e che è stato confermato da un referendum popolare possa essere appieno esercitato quando le statistiche, ma anche i casi di vita quotidiana che incontriamo nel nostro percorso, ci dicono che 8 medici su 10, nella nostra Regione, sono obiettori di coscienza; come un diritto come quello prescritto dalla legge 194 possa essere esercitato nel momento in cui ci si trova in una condizione dove spesso nelle strutture sanitarie, nelle strutture ospedaliere manca quel personale che possa esercitare la pratica dell'interruzione volontaria di gravidanza. E credo che appunto la Giunta regionale, nel mentre attuerà, spero anch'io con sollecitudine, quella giusta pratica di partecipazione sul provvedimento che ha nei mesi scorsi assunto e che è in linea tanto con la letteratura scientifica internazionale, che con quello che accade nel resto dell'Europa e del mondo sviluppato, mi verrebbe da dire, possa trovare anche la volontà politica di affrontare questa tematica e di invertire quella condizione per la quale, appunto, un diritto soggettivo previsto dalle leggi dello Stato non può essere reso esigibile perché manca sostanzialmente il personale che non è obiettore di coscienza e che può sviluppare quelle pratiche.

Credo appunto che per questo vada respinta l'impostazione ideologica delle mozioni che ci sono state presentate, vada sostenuto il percorso della Giunta regionale, che ha con serietà affrontato la tematica, e vada anche evitato che nella nostra Regione possa proporsi quello che, ad esempio, sta accadendo a pochi chilometri di distanza dai nostri confini, se penso ad esempio alla Regione Lazio, a una Regione nella quale i Gruppi di maggioranza in quel Consiglio regionale, quindi i Gruppi che qui hanno presentato le mozioni che stiamo discutendo, hanno non solo previsto l'ospedalizzazione forzata della donna che decide di interrompere la gravidanza attraverso il farmaco, ma addirittura hanno presentato una proposta di legge che andrebbe a riformare le strutture dei consultori e dove si afferma che le donne dovranno chiedere l'interruzione di gravidanza presso le associazioni familiari che hanno il compito di vigilare sulla famiglia. Quella stessa famiglia che è oggetto proprio in questi giorni di una discussione importante alla Conferenza nazionale di Milano, dove non a caso le associazioni dei familiari hanno chiesto al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Capo del Governo italiano di non partecipare.

Quindi io suggerirei un po' di attenzione, un po' di coerenza in più per evitare che queste contraddizioni scoppino con questo fragore e per evitare che appunto si vada a ledere un diritto che non solo è presente in virtù di una decisione del Parlamento, ma è presente anche per la volontà popolare che ha confermato quella decisione. È un diritto che dice che in quelle prime dodici settimane la volontà femminile pesa di più del diritto del concepito a venire al mondo. Questo è un principio su cui tutto l'occidente si basa. Capisco il furore ideologico di chi vuole metterlo in discussione, ma credo che in quest'Aula quella rimessa in discussione non possa esserci. E mi domando perché si sia ricorso al parere dell'AIFA, si sia ricorso al parere di altre strutture e ad esempio, essendo che avete – o avevate, non lo so – una maggioranza parlamentare amplissima, non abbiate preferito intervenire in via legislativa per imporlo. Non l'avete fatto perché avreste in quel caso tradito il dettato della 194, ma anche tradito il dettato della Carta costituzionale, che com'è noto dopo la riforma del Titolo Quinto della stessa attribuisce alle Regioni la potestà di organizzare i servizi sanitari sul territorio e di farlo, appunto, secondo le evidenze scientifiche che internazionalmente sono riconosciute.

Per questo il voto del Gruppo del partito della Rifondazione Comunista sarà

convintamente contrario alle due mozioni presentate da tutti i Gruppi di opposizione la prima, dai Gruppi dell'UDC e di Futuro e Libertà la seconda, e sosterremo appunto convintamente il percorso intrapreso dalla Giunta dicendo alla stessa da un lato di accelerare la fase di partecipazione e, dall'altro, di mettere mano a questo scandalo dell'obiezione di coscienza, non impedendola ovviamente, ma rendendo esigibile un diritto che quella condizione rischia di minare.

PRESIDENTE. Grazie al collega Stufara. Ha chiesto ora di intervenire la collega Rosi; ne ha facoltà.

Maria ROSI (*Popolo della Libertà*)
Io sono un po' interdetta per via di questo argomento. Ho ascoltato attentamente quello che ha detto il collega Stufara e quello che ha detto il collega Brutti, ma di quali donne state parlando? Voi pretendete, perché il vero problema della pillola RU-486 è un problema che è legato strettamente alla donna e mi pare che in questa platea sia difficile, ovviamente a parte l'altra collega, insomma un argomento che è strettamente vicino a noi. Ma voi difendete…, cioè il problema a monte è l'aborto sì o l'aborto no, ritorniamo indietro nel passato.
Qui adesso non stiamo sindacando questo, si è detto tutto riguardo a questa legge, come dev'essere prescritta, come dev'essere svolta e quant'altro. In questa assise, che è la più importante, noi abbiamo il compito morale – e dico morale – di intervenire a tutela delle donne, e le donne devono essere aiutate in un momento di grave difficoltà in cui decidono di rinunciare, quindi di prendere la pillola e di abortire, perché parliamo di un aborto, per cui non si parla di difesa della vita, ma si parla di un aborto, per cui di una morte.
Quindi quando qualcuno poi difende la vita in altri contesti, bisogna avere coerenza: o la vita si difende sempre o non si difende, perché non è un interruttore che va e viene a seconda delle convenienze. Penso che in questa assise il punto principale, e Presidente, lei, siamo donne e dobbiamo essere vicino alle donne, non in maniera ideologica, ma soprattutto con una maniera coerente, con onestà intellettuale e con serietà, e quindi dobbiamo essere vicino a loro e garantirli la tutela, garantirgli il fatto di potere svolgere, andare avanti in un percorso difficile, che hanno scelto di dover abortire, ma con la

massima tutela della propria salute e la tutela, ahimè, non si può parlare di carcere, come qualcuno ha detto, la tutela è soltanto e solo all'interno dell'ospedale, di una struttura.

Io non volevo nemmeno entrare tanto nel particolare, purtroppo o per fortuna chi ha messo al mondo dei figli lo sa che cosa significa, qual è il dolore, chi sa che ha dovuto abortire, che è un dolore che si porta dietro tutta la vita. Io qui dico in questo momento non possiamo bypassare tutto e fare parlare soltanto di leggi, numeri, che non sono né contributi, non è niente, è un qualcosa che va al dì là, è un impegno in cui le istituzioni si devono assumere l'aspetto etico.

Visto che questa parola ultimamente è molto usata da tutti, l'etica è una questione morale, allora dovremmo dare un imprinting diverso e dire che comunque, al di là della legge, che chiediamo soltanto un'applicazione della norma a livello nazionale, che chiede il ricovero, non chiediamo altro, chiediamo soltanto che venga rispettata in quanto tale. Che cosa cambia nel vostro scenario se una donna deve andare ad abortire e può chiedere il ricovero? Se non vuole entrare in ospedale, quindi con il ricovero dei tre giorni, firma, è previsto, è sempre previsto, anche per un intervento, caro Brutti, caro collega. Per cui non comprendo la demagogia che ci volete mettere dietro. Io dico soltanto che in questa assise, ahimè, le donne sono poche, per cui non ci possono essere altre voci, e essere tutelata, noi ci dobbiamo tutelare da sole, noi donne, purtroppo, in un contesto così, anche se qualcuno, adesso faccio una battuta alla Presidente, che ha chiesto a Fini di ridarci la dignità l'altro giorno, quando è venuto il Presidente Fini. La dignità non la dobbiamo chiedere a nessuno, la dignità delle donne è la nostra e ce la dobbiamo difendere e tutelare noi. E in questo momento e in questa occasione della RU-486 noi veniamo chiamate a un impegno diverso, non soltanto politico, di opposizione e di maggioranza e di quant'altro.

Secondo me, questo è un impegno che deve essere per tutte le donne, perché noi non chiediamo altro: applicare la legge a livello nazionale. Chi non vorrà farlo firma ed esce, ma perché limitare questo? E lo dico anche a fronte di un'altra cosa: che oltre a organizzare i servizi sociali, sanitari e quant'altro, dobbiamo inserire anche il concetto di "prevenzione", che in questo momento, volendo fare nel day hospital, non esiste. La prevenzione è un problema psicologico; ripeto, chi non ha partorito forse molte cose non le può sapere. Ma non è questione, caro collega Locchi, è una questione delle donne, che

non possono essere… questo problema non può essere nemmeno sbolognato, snocciolato con una legge, sono d'accordo o sono contraria, perché bisogna difendere un diritto della donna. Presidente, lei penso che… e concludo, dobbiamo considerare i diritti della donna, la libertà di scelta. La libertà di scelta non passa soltanto in un aborto day hospital, la libertà di scelta passa, io lo metto a livello nazionale, che c'è una possibilità di prendere questa pillola e di abortire nell'arco di tre giorni. Io non entro in merito, perché l'avete detto tutti, ne hanno parlato, io entro nella sostanza, nell'aspetto morale, che forse ci dovremmo entrare un tantino di più e avere più coraggio, perché dopo è inutile che parliamo di rapporti antichi col mondo, della Chiesa e quant'altro, io non volevo entrare in questo contesto.

Allora o noi crediamo in certi rapporti e andiamo avanti con coerenza, perché sennò ci prendiamo tutti in giro. Per cui io concludo dicendo che dobbiamo tutelare le donne indipendentemente dall'appartenenza, indipendentemente dare loro la libertà di potere assumere la pillola RU-486 in day hospital; chi non gradirà questa cosa di rimanere in ospedale firma ed esce. Questa è la libertà. Però, nel momento in cui noi diamo questa opportunità, facciamo anche la prevenzione e non abbandoniamo la donna da sola, chiusa nella sfera delle quattro mura di una casa, a dover da sola avere un processo di morte che si consuma in tre giorni.

È inutile che fa così, perché è scritto dappertutto, io purtroppo non voglio fare nemmeno colei che…

(Intervento fuori microfono dell'Assessore Rossi)

Guardo lei perché ce l'ho di fronte, Assessore Rossi, assolutamente non ce l'ho con lei, però il problema è questo, io non volevo fare nemmeno la sentimentale e quant'altro, è un problema molto serio, forse io come donna sono molto più coinvolta rispetto ad altri o comunque lo sento molto mio, anche se io sono contraria all'aborto, per me la vita è fondamentale e va tutelata in quanto tale.

Per cui io ritengo, per concludere, che noi non possiamo…, cioè voglio dire, le donne si devono tutte quante un attimo guardare con se stesse e dire: dobbiamo tutelarci da sole. E quindi io chiedo che la RU-486 venga applicata come la legge nazionale chiede, lo prevede. Non c'è nessun carcere, non c'è nessuna riduzione di nulla, di nessuna libertà, ma soltanto nel rispetto e nella salute della donna. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie alla collega Rosi. Ha chiesto ora di intervenire il collega Cirignoni; ne ha facoltà.

Gianluca CIRIGNONI (*Presidente gruppo consiliare Lega Nord Umbria - Padania*)
Visto che comunque parliamo di sanità questa mattina, intanto vorrei fare un appello al Presidente della Giunta Marini per ridare credibilità alla sanità umbra, credo che sia improcrastinabile che lei proceda con coerenza a revocare l'incarico della direttrice dell'ASL 3, come è stato fatto per l'AUS, per l'Agenzia Umbra Sanità. Questo è un appello che faccio, visto anche la tanta gente che c'è qui quest'oggi in questa assemblea.
Per quanto riguarda invece le due problematiche di cui stiamo parlando, credo che la Lega, che è anche sottoscrittrice di una delle due mozioni, noi siamo ovviamente favorevoli a queste mozioni, ci troviamo in Italia, nel nostro Paese, di fronte ad una problematica aperta dalla RU-486 e dalla sua somministrazione alle donne. Noi abbiamo una legge dello Stato, la 194/78, che è una legge buona, che è una legge che ormai è entrata all'interno di quello che è il comune sentire di tutti gli italiani, è una legge che prevede, proprio per la tutela della sanità pubblica, per la tutela della dignità delle donne e quindi per poterle meglio seguire in un percorso che sicuramente implica dei problemi sia sanitari che psicologici, il ricovero ospedaliero.
Io credo che da questo non ci siano delibere di Giunta che possano andare contro quello che è una legge dello Stato, una buona legge che, come ripeto, ha fatto fino ad oggi, sta disciplinando. È chiaro che rischiamo di arrivare poi, oltre che a travisare il disposto della legge, anche a banalizzare quello che è il percorso, io ho due figli, ad esempio, non ho partorito perché sono un maschio, però ho due figli, ho una moglie, ho assistito al parto, so quanto una donna tribola in certe situazioni, posso immaginare quanto può tribolare, che percorso psicologico e fisico veramente tragico e difficile possa affrontare in un momento in cui sia costretta ad abortire. E' per questo che credo che la tutela della salute delle donne e la tutela della loro dignità preveda non si possa risolvere non prevedendo l'ospedalizzazione nel caso di somministrazione di questa pillola RU-486.
Per quanto riguarda, invece, il percorso con il quale in Umbria si è giunto oggi a questa discussione, quindi a questa delibera della Giunta, credo che questa delibera di Giunta sia

una delibera che dimostra però una certa arroganza, nel senso che è chiaro che su un problema etico, che apre questioni etiche e morali all'interno di ognuno di noi, credo che una semplice delibera di Giunta non possa essere utilizzata proprio per farvi fronte. Per questo tra l'altro ci sono dei pareri, c'è la legge 194, ci sono i pareri del Consiglio Superiore della Sanità, c'è l'Agenzia Italiana del Farmaco che ha ribadito che questa somministrazione debba essere fatta all'interno della struttura sanitaria e in più credo che quello che dice la seconda mozione presentata sia importante: c'è un istituto creato nel '98, che è il Comitato Etico delle Aziende Sanitarie, che proprio su problemi di etica, credo che come in questo caso vengono posti, sia importante che venga sentito.
Io ripeto che la Lega Nord è favorevole ad entrambe queste mozioni, ovviamente, e quindi vogliamo che la RU-486 sia somministrata alle donne che purtroppo ne hanno bisogno in un percorso sicuramente tragico, ma che venga somministrata, come dice la legge 194/78, in ambiente ospedaliero. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie al collega Cirignoni. Ha chiesto ora di intervenire il collega Riommi; a lei la parola.

Vincenzo RIOMMI (*Partito Democratico*)
Io credo che abbiano ragione quei Consiglieri che direttamente o indirettamente hanno nell'ambito dei loro interventi detto che in questa nostra discussione aleggia una specie di fantasma. L'immagine a me è particolarmente cara, ricordando un libro di qualche secolo fa, da questo punto di vista sempre valido per alcuni aspetti, e il fantasma è una discussione ideale, vorrei chiamarla, peggio se fosse ideologica, sull'interruzione volontaria della gravidanza.
Credo che su un punto dovremmo essere tutti convinti, e mi riferisco da ultimo alle considerazioni che faceva il Consigliere Cirignoni: l'Italia, al termine di un lungo percorso che la vide in ritardo anche quella volta, si è dotata oltre trent'anni fa di una legge che definisce il punto di equilibrio tra i tanti diritti e tra i tanti interessi, se c'è una roba che non si può banalizzare è una roba come questa, penso che nessuna persona, non aggiungo neanche incivile, si sognerebbe mai di banalizzare un tema qual è l'interruzione della gravidanza. Entrano in gioco fattori etici, convinzioni profonde religiose, un'idea dei

rapporti tra i diritti e tra le persone, chi la banalizzava e chi per decenni in questo Paese l'ha negata come problema.

Mi ricordo, ero ragazzino, la discussione successiva in tutto il Paese all'approvazione della legge 194 e ancor più ai due referendum, avendo votato no ad entrambi li rivendico, era la prima volta che votavo, il popolo italiano ha confermato quella legge con due referendum: contro il referendum abrogativo di chi voleva togliere quella legge, ma anche contro il referendum, all'epoca si chiamava "radicale", di chi voleva ricostruire l'interruzione volontaria della gravidanza come un mero diritto soggettivo. Il popolo italiano ha dato quell'indicazione. È un tema etico sensibile, è un problema sociale gravissimo, entrano in gioco valori fondanti: la vita, la libertà, il diritto delle persone. Quella è stata una bella pagina della nostra storia, voluta, certo, come tutte le leggi le assemblee legislative possono rimetterla in discussione. Non mi sembra che nessuno di noi, tanto meno chi l'ha condivisa, l'ha votata oltre che l'ha apprezzata, abbia questa intenzione.

L'unica battuta che faccio, permettetela perché è di questi tempi maggiore libertà dal punto di vista dell'eloquio, è evidente che, primo, non possiamo dimenticarci i risultati di quella legge che il legislatore, relatore Tina Anselmi, se non ricordo male…

(Intervento fuori microfono della Presidente Marini: "Giulio Andreotti firmò quella legge")

E Giulio Andreotti firmò quella legge, quella è la legge per la tutela e per la disciplina dell'interruzione volontaria della gravidanza. E allora, dopo oltre trent'anni, parlando dall'Umbria, io vorrei semplicemente ricordare che quella legge, oltre ad avere moralizzato quel problema, oltre ad avere eliminato l'aborto clandestino quasi completamente nel nostro Paese, quasi completamente, oltre ad aver messo i cittadini nelle condizioni di essere tutti uguali e non chi le mammane e chi i viaggi all'estero, come accadeva prima, è anche la legge – che per me è la cosa ancora più importante – che ha permesso di ridurre drasticamente l'interruzione volontaria della gravidanza. Vedete i dati umbri di una Regione in cui oggi ci sono il 30% delle interruzioni volontarie della gravidanza di vent'anni fa e, in quel 30%, il 25% sono donne che vengono da fuori Regione e quasi il 50% non sono cittadine italiane.

Per chi ha fatto tutto quel percorso, come si dice, e per me quello è un valore, la riduzione del fenomeno dentro una disciplina umana, civile, corretta. Quello che il popolo italiano ha voluto e si è conquistato. Allora la seconda: è un risultato di tutti, eliminiamoci il dubbio che

l'interpretazione autentica della legge 194 la faccia non l'autorità competente, non chi la deve applicare, ma addirittura chi l'ha osteggiata e non voluta. Mi sembra francamente troppo. E la legge 194 detta le regole. Noi qui dobbiamo fare un altro mestiere, noi siamo la Regione, non siamo il popolo italiano sovrano, non siamo il Parlamento e non siamo la coscienza di nessuno di noi che, come dire, ringraziando Dio, e non a caso dico Dio, è cosa distinta dalla disciplina dei rapporti, date a Cesare quel che è di Cesare, è nella radice la distinzione dei ruoli.

Allora da qui dobbiamo applicare una legge dello Stato secondo le metodologie e le indicazioni che si sono fornite. Punto. E allora le due battute, e vado rapidamente alla conclusione. Primo: la Regione dell'Umbria, se ha un difetto, recepisco perché per una parte fino a quindici giorni fa è una critica che riguarda innanzitutto il sottoscritto, è che sulla RU-486, ben consapevole della sensibilità etica del tema, e ben consapevole che questa è l'Umbria, non è stata Regione che ha applicato la sperimentazione, non è stata Regione che ha fatto le corse per applicarla, ma è l'unica Regione che dopo gli atti che hanno autorizzato in linea formale questa pratica ha messo in campo non un banale percorso di recepimento di questo o di quel parere, ma un percorso istituzionale di costruzione delle linee guida organizzative della somministrazione e di previsione – qui stiamo in ritardo, spero che venga recuperata – di un percorso di partecipazione ancora più ampio.

Lo rivendico e credo che vada valutato. Se c'è una Regione, qualunque approdo abbia raggiunto, che non ha banalizzato il problema, siamo stati noi. Non per inventarci cose, perché vedete, le linee guida sui livelli essenziali di assistenza le fa la Regione, lo dobbiamo fare per forza. Non è un caso che l'atto che veniva citato è un parere del Consiglio Superiore di Sanità, se non fosse questo il Ministero, l'Ente competente avrebbe dato altra disposizione, e la Regione ha messo in piedi un percorso che all'origine consegnava alle competenze sanitarie tutte, non solo a chi pratica i servizi, tutte, di qualunque approccio e sensibilità, un tema doppio. Qual è il modo corretto per fare questa cosa? La dico da Consigliere regionale, non da finto medico, come si dice, qual è il percorso corretto; secondo, qual è il percorso che ci permette – altro elemento fondamentale di quella delibera di maggio – di rileggere con l'occasione tutto lo stato di applicazione di quella legge, di andare a riverificare nelle varie fasi come funziona, se i

servizi pensati un tempo funzionano ancora oggi, se accanto allo sportello, come si dice, bisogna metterci di più e di meglio per aiutare, accompagnare le persone che si trovano in quella situazione. Secondo, l'apertura di una grande fase di partecipazione. Qui però voglio essere chiaro: la partecipazione deve avere le stesse caratteristiche di quella che – Zaffini se l'è dimenticato – è la proposta del Comitato, da sottoporre in partecipazione e poi da diventare linea guida. Non che scopriamo stamattina che non sono funzionanti. È la proposta dei tecnici. Poi va in partecipazione, poi la Giunta regionale l'approverà. Questo dice la delibera. Ve ne accorgete dopo sei mesi che non è operativa? Per informazione: la partecipazione che deve avere le stesse caratteristiche di quel percorso, non gli stessi approdi, ovviamente, ma un percorso in cui tutte le competenze culturali, ideali, tecniche, scientifiche, si misurino al meglio per dare questa risposta. Quella è la legge, quelli sono i punti di equilibrio, come si tutela al meglio il diritto, in primo luogo quello alla salute della persona coinvolta, nel modo migliore, a parità di accesso e in maniera più appropriata.

Questa partecipazione ci serve per concludere un procedimento e scrivere, nonostante – mi veniva un'espressione folignate che non ripeto – le tante cose dette inutilmente fuori dal percorso, una fase utile per la vita di questa Regione, che ha quella storia, che ha quelle caratteristiche, che ha quella responsabilità.

Io, siccome non sono un medico, lo teorizzavo da prima, lo teorizzo adesso, non so qual è il percorso più giusto. E' più giusto quello che garantisce i diritti della persona nel modo migliore. La poca partecipazione a quei convegni, a quegli appuntamenti mi ha convinto ad esempio di alcune cose di grande rilievo: mi ha convinto del fatto che le tecniche diverse non debbano stare bene tutte per le stesse persone, perché è evidente che non esiste né un approccio meno invasivo, né un approccio più invasivo; esistono approcci diversi e che se vogliamo tutelare la salute della persona è la casistica di riferimento che ci deve dire dove andiamo più incontro in un senso e dove andiamo più incontro in un altro.

L'altro elemento su cui non si può giocare: nella legge 194 – lo dico da Consigliere regionale, da cittadino che discute di politica e non da medico –, ed è un proprio della legge italiana, non c'è di altre leggi, c'è scritto che l'aborto, chiamiamola interruzione volontaria della gravidanza, avviene solo all'interno delle strutture pubbliche. È evidente che quando nel '78 il legislatore scrisse quella roba, e ha fatto benissimo a scriverla, non pensava sul fatto che due anni dopo sarebbe stata inventata una medicina che

permetteva…; pensava alla storia delle tante donne italiane che erano state costrette ad abortire - lì andava bene - a pagamento, dentro alle strutture private. E ha voluto porre un freno. Poi quella legge dice anche altra roba: che si può fare anche negli ambulatori, che non sono destinati al ricovero ordinario, notoriamente. Dice che va fatto in ambiente protetto. Questo è il punto. E la tipologia di ricovero, come per tutti i trattamenti sì di carattere sanitario, benché questo sia eticamente sensibilissimo, deve essere quella più idonea a tutelare la salute di quella persona in tutti i suoi aspetti. Ricovero ordinario se serve, se è giusto il ricovero ordinario, day hospital se è giusto e se serve. La legge non dice e non potrebbe dire, la scoperta del farmaco è del 1980, la legge è stata scritta nel '78, bella legge ma, insomma, difficile che pensasse a questo tipo di roba. Mentre parla delle sperimentazioni di questa roba, mentre parla delle sperimentazioni per ottenere forme migliori, c'è scritto anche questo.

Allora io chiudo qui, poi il Capogruppo del PD dirà nel merito, ma io credo che il Consiglio regionale dell'Umbria, superata una fase di eccesso strumentale di dibattito politico, debba recuperare un punto di chiarezza, accompagnare, a mio avviso…

(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini)

Ho 15 minuti anch'io, eh.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini)

Per dichiarazione di voto, Zaffini, non ti preoccupare. Siamo bravi.

PRESIDENTE. Grazie, scusate colleghi. Prego, collega Zaffini, grazie. Chiedo al collega di concludere, che è tre minuti fuori. Ne abbiamo dieci, grazie collega. Zaffini, collega, grazie. Faccia terminare il collega. Grazie.

Vincenzo RIOMMI (*Partito Democratico*)

Accompagnare questo percorso per come è stato pensato e chiuderlo nel modo più rispettoso di quel diritto alla salute. In questa maniera – e lo dico anche all'amico Zaffini – tutti insieme facciamo una operazione corretta e giusta e alta, non inventandoci paladini di cose che non esistono, nessuno di noi, ma semplicemente assicurando come compito degli amministratori, qualunque ne sia il ruolo, che ai propri cittadini vengano fornite le risposte ai servizi in conformità alla legge, nel rispetto del diritto prioritario alla loro salute e

al rispetto personale e quant'altro. E la correttezza da questo punto di vista ci è dovuta tutta. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE EROS BREGA

PRESIDENTE. Grazie, collega Riommi. Prego, il collega Buconi.

Massimo BUCONI (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*)
Brevissime considerazioni in quanto assumo, diciamo così, come promessa del mio breve intervento le considerazioni che sono già state in molte parti espresse dai Consiglieri, in parte dal Consigliere Brutti, ma anche Stufara e da ultimo dal Consigliere Riommi. Ovviamente, sottolineo l'assoluta consapevolezza del rispetto della partecipazione, ma della consapevolezza che stiamo discutendo di una questione molto seria, che attiene non soltanto ad una questione delle coscienze, ma anche ad una questione della vita civile e in generale dello sviluppo culturale di un Paese. Spesse volte si pensa che le cose serie siano soltanto quelle concrete, materiali, tangibili, che hanno un riscontro sulla vita economica o politica, ma invece sono molto serie anche le altre.
Quindi parlando di questioni che hanno a che fare con la maternità, che è sicuramente uno dei grandi problemi, purtroppo, del mondo occidentale, per versi opposti anche del resto del mondo, invece che continuare ad essere una grande, grandissima ovviamente risorsa ed opportunità, è un problema serio. Il problema della maternità credo che sia la questione vera in generale, non solo la tutela della donna.
Io quelle poche volte che ho avuto modo di intervenire, di esprimermi pubblicamente su questa materia rifuggo sempre, ma sottolineo il concetto di "tutela", che è una cosa che va bene, ci mancherebbe, è una cosa dovuta, però vedo che non viene mai associato o fatto anticipare il concetto di tutela dalla parola chiamiamola "valorizzazione", per usare un termine che abbia dell'opposto, cioè la donna, chiaramente, non è una *minus habens* della società, credo che rappresenti, anzi rappresenta e ha dimostrato, laddove ha avuto modo e ha modo di esprimersi, una parte molto vitale, indispensabile per il progresso, per il prosieguo, per lo sviluppo delle attività economiche, sociali, non soltanto relazionali.
Il problema è il complesso delle normative, che non sono mai sufficienti, anche nel nostro

Paese, per giustamente mettere in considerazione, in condizioni di favore il concetto della maternità, quindi a 360 gradi. Non mi dilungo su questo, credo che sia facilmente intuibile il pensiero che voglio esprimere. Altrimenti parliamo di tutela: un soggetto debole che deve essere tutelato.

Faccio altresì notare, ma questo senza nessunissimo spirito di polemica, che è sì vero che il numero non rende giustizia alla realtà sociale nel rapporto della presenza tra i due sessi uomo-donna, ma mi pare che i ruoli compensino ampiamente comunque il numero. Non credo che all'interno della Regione dell'Umbria in passato e oggi si possa dire che le donne non abbiano diritto di cittadinanza o siano poco considerate, non abbiano modo, strumenti od opportunità per interloquire, non solo alla pari ma anche più, con le altre questioni.

Fatto questo tipo di premessa, mi sento di esprimere una piena condivisione dell'operato fin qui seguito dalla Giunta regionale su questa materia, per le argomentazioni che sono state addotte anche da ultimo. Io credo che dovremmo e "dovrebbe" la politica su questa questione fare un passo indietro e lasciare ovviamente la discussione… alla sanità no, è equivoca, al medico, alla donna e al medico rispetto a questo tipo di questioni. Credo che dovremmo innanzitutto preoccuparci che anche la nostra Regione, ma lo sta facendo, metta a disposizione tutto quanto è possibile di accesso ai servizi sanitari, garanzia dei servizi sanitari a supporto delle scelte che consapevolmente vorranno in questo campo essere compiute, lasciando chiaramente alla responsabilità, alla professionalità e alla serietà del medico la decisione se questo tipo di pratica e somministrazione e conseguenza debba essere fatto in regime di ricovero, in regime non di ricovero o in qualunque altra forma di regime.

So bene, come diceva la collega Rosi, dice l'obiettivo si può anche perseguire facendo esercitare alla donna il "diritto di recesso", usiamo questo tipo di termine, ma non è certo questa un'impostazione rispettosa, laica, come dev'essere quella di uno Stato, di un problema. I servizi devono essere garantiti, disponibili in qualunque tipo di momento, credo che debba il medico decidere che tipo di servizio necessiti in quel momento per la donna che si sottopone, in un momento appunto è stato drammatico, a questo tipo di pratica.

Con queste brevissime considerazioni esprimo apprezzamento e condivisione per

l'operato della Giunta, chiedendole di continuare a compiere gli atti necessari e conseguenti, tutti quelli necessari per portare a compimento il percorso iniziato e annuncio il voto contrario sulle mozioni presentate. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Buconi. Io non ho altri iscritti a parlare. A questo punto darei la parola alla Presidente, alla Giunta per le sue dichiarazioni, per poi dopo passare alle dichiarazioni di voto. Prego Presidente, grazie.

Catiuscia MARINI (*Presidente della Giunta regionale*)
Trattandosi di una discussione basata sulle mozioni presentate da Gruppi consiliari o da singoli Consiglieri regionali, mi limito unicamente ad una comunicazione, che credo sia di completezza per la discussione che c'è stata oggi e anche di chiarimento di alcuni punti, che spero contribuisca almeno a sgombrare gli equivoci sul percorso che la Giunta regionale ha seguito.
La prima considerazione è che la Giunta regionale è tenuta, le Regioni sono tenute in maniera obbligatoria a disciplinare la modalità con la quale sono garantiti i livelli essenziali di assistenza ai cittadini. Parto da questa premessa perché credo che sia opportuno a ricostruire il percorso: l'Agenzia Italiana del Farmaco ha stabilito a novembre 2009 che la RU-486 è entrata a far parte dei livelli essenziali di assistenza e la discussione che si è sviluppata nel Paese era antecedente a questa fase, soprattutto, di un confronto, questo sì, di tipo anche politico ed etico sull'opportunità che questo farmaco fosse introdotto tra i livelli essenziali di assistenza.
Con l'introduzione del farmaco tra i livelli essenziali di assistenza le competenze per la modalità di gestione, di organizzazione dell'intervento sanitario, sono di competenza esclusiva delle Regioni e non rientrano nella competenza statale, come previsto dalla normativa nazionale, anzi, aggiungendo che, in modo particolare per le riforme che sono in atto, saranno ancora di più di competenza esclusiva, anche per aspetti che fino a oggi rientrano nella competenza concorrente.
Questo lo voglio dire a premessa, perché altrimenti non si capisce perché la Giunta regionale ha seguito, per esempio, un percorso di istituzione di un proprio Comitato tecnico, come avviene, di norma, per altri interventi sia di carattere chirurgico, sia di

carattere tecnologico, sia di carattere farmacologico che riguardano il nostro sistema sanitario.

Al momento dell'insediamento della Giunta regionale, essendo di recente introduzione, cioè novembre, fine novembre 2009, la Giunta regionale, tanto che ci fu una polemica iniziale, prima dell'insediamento di tutti i Presidenti delle Regioni, su alcune dichiarazioni che alcuni Presidenti avevano fatto al momento dell'elezione, tutte le Regioni italiane si sono trovate a dover disciplinare, eccetto quelle che avevano già effettuato la sperimentazione dell'introduzione del farmaco, e tra queste non rientrava la Regione Umbria, mentre è rientrata per esempio la Regione Toscana, la Regione Lombardia e la Regione Emilia, che erano rientrate nella sperimentazione antecedente del farmaco e quindi avevano disciplinato – avendo seguito la sperimentazione – anche l'introduzione, tutto il resto delle Regioni italiane, a partire dall'insediamento dei nuovi Consigli regionali – quelle ovviamente a statuto ordinario – e delle nuove Giunte regionali hanno cominciato a disciplinare distintamente le proprie competenze.

L'iter che quindi la Giunta regionale si è dato è stato in parte standard e in parte rafforzato, questo lo voglio dire, rafforzato proprio per la particolarità della questione e anche per la rilevanza di dibattito pubblico, sia scientifico, sia politico, che sull'argomento vi era stato, e quindi la Regione ha assunto un doppio procedimento: quello di istituire un Comitato tecnico per fare cosa? Non per riadattare linee di indirizzo nazionale; le Regioni devono stabilire le linee di indirizzo da dare alle Aziende sanitarie regionali per l'organizzazione dell'intero protocollo di intervento, quindi è la Regione che dà alle Aziende sanitarie, deve stabilire le modalità con cui si applicano i protocolli clinici, le modalità con cui si attuano l'accessibilità e la fruizione al servizio, la dotazione dei posti letto nei reparti, la modalità del regime di ricovero, che deve essere assicurato, e così via.

Quindi abbiamo deciso di istituire un Comitato tecnico, quindi che non fosse la struttura ordinaria della Direzione programmazione sanitaria della Regione e dei Direttori generali delle A.S.L., o Direttori sanitari, come avviene di norma, ma ci fosse uno specifico Comitato tecnico, che è formato dall'insieme di operatori indicati dai Direttori sanitari delle Aziende ospedaliere, delle Aziende territoriali e dell'Università, che elaborasse una proposta di linee di indirizzo da trasmettere alle Aziende sanitarie e la Giunta regionale ha altresì stabilito che queste linee di indirizzo, una volta elaborate e rimesse dal Comitato

tecnico, fossero anche oggetto di una partecipazione prima della formale assunzione dell'atto deliberativo e della traduzione delle linee nell'organizzazione del servizio sanitario.

Ora, le iniziative, anche polemiche, che ci sono state sono state assunte a metà di questo percorso, cioè mentre la Regione, la Giunta regionale stava espletando questo percorso: maggio 2010 istituisce il Comitato tecnico, il Comitato tecnico lavora all'elaborazione delle linee di indirizzo da dare alle Aziende sanitarie, tenendo conto, ovviamente, dell'applicazione della legge, che è stabilita – questo è l'unico punto che è stato stabilito dal Governo nazionale –, che la somministrazione del farmaco RU deve avvenire nei limiti della legge 194, e non potrebbe essere altrimenti, com'è ovvio che sia nel sistema italiano, che peraltro è l'unico limite che noi possiamo mettere rispetto alla normativa europea, perché il farmaco è stato introdotto dall'Unione Europea e nonostante l'iniziativa politica, anche di autorevoli esponenti, il Governo italiano non ha potuto impedire l'introduzione del farmaco nel sistema nazionale, proprio perché si tratta di farmaco. Ma deve avvenire nei limiti della 194.

Voglio che sia corretto anche questo punto, dato che siamo il Consiglio regionale e credo che sia giusto che parliamo in maniera compiuta e completa: la 194 ci dice che l'interruzione può avvenire presso gli ospedali o presso poli ambulatori pubblici adeguatamente attrezzati. L'Umbria, nei suoi livelli di assistenza, ha previsto da sempre che l'IVG si effettua solo ed esclusivamente nel livello ospedale ed è il motivo per il quale la disciplina conseguente riguarda il presidio ospedaliero, pur in continuità assistenziale con i servizi territoriali di ostetricia e ginecologia, cioè 41 punti dei servizi territoriali di ostetricia e ginecologia dove avviene la fase precedente, cioè quella informativa prevista dalla 194, ed eventualmente la fase successiva che è quella di cura e di assistenza post-intervento. Quindi l'Umbria deve collocare le linee di indirizzo alle aziende sanitarie nell'ambito del limite della 194 e nell'ambito del proprio modello organizzativo.

L'Umbria, peraltro, prevede esclusivamente il livello di ospedale. Le linee guida, che sono state elaborate, sono state peraltro sottoposte, dopo l'elaborazione da parte del comitato tecnico, adeguatamente formato, anche in una fase allargata all'insieme degli operatori sanitari, che sono chiamati all'applicazione e alla gestione, quindi l'insieme del personale medico e paramedico, che è chiamato poi alla gestione effettiva dell'intervento, e quindi

c'è stata una fase allargata di partecipazione, di condivisione di tutti i punti, dei tre documenti di cui si compone l'elaborazione delle linee di indirizzo, quindi: la prima parte che riguarda il percorso assistenziale per la donna, criteri di ammissione, criteri di esclusione, il protocollo farmacologico, il protocollo di assistenza; la seconda parte che riguarda la scheda informativa, quella obbligatoria, l'insieme delle comunicazioni che attengono al rapporto donna-medico, quindi quello cui il medico che sarà chiamato a operare e i 14 punti che dovranno costituire la scheda informativa definitiva per il cosiddetto "consenso informato", come avviene in qualunque altro tipo di intervento, ma con un rafforzativo, perché in questo caso la scheda informativa contiene un'elencazione in 14 punti di tutti gli elementi che solo per alcuni trattamenti medici e farmacologici è così completa e compiuta.

La Regione Umbria, a differenza di molte altre regioni, che hanno anche avviato la fase di attuazione e quindi hanno ragione alcuni Consiglieri regionali che ci richiamano anche alla rapidità dei tempi perché siamo tra le regioni, tra le ultime che si adegueranno all'introduzione, non tra le prime, a dimostrazione di un percorso di grande attenzione e sensibilità, non solo politico-istituzionale, ma anche di rispetto delle posizioni medico-scientifiche e non solo, perché dirò questo terzo punto, perché la fase che noi abbiamo previsto, questa sì come fase autonoma e originale della Regione dell'Umbria, che ha voluto la Giunta regionale, è che anche le linee di indirizzo elaborate dal Comitato tecnico, sottoposte alla partecipazione del personale medico, scientifico, universitario e delle nostre aziende fosse anche oggetto di una partecipazione pubblica, che dobbiamo svolgere, di una partecipazione pubblica aperta, aperta questo sì, anche alle associazioni – e questa è una novità – degli utenti e agli organismi di parità, oltre che alle società scientifiche, perché sulle associazioni degli utenti e gli organismi di parità possono partecipare associazioni a qualunque titolo che vogliono dare anche il loro contributo strettamente scientifico. Anche quelle che a livello nazionale territoriale sono contrarie a che il farmaco, per esempio, sia stato introdotto tra i livelli essenziali di assistenza.

Quindi proprio nell'intento di permettere di recepire al Comitato tecnico tutte le posizioni di carattere ovviamente scientifico che possano portare a un'approvazione di linee, queste sì, il più orientate verso l'obiettivo che noi abbiamo, che è quello dell'effettuazione nel rispetto della tutela della salute della donna, che si autodetermina la tutela della salute

della donna, cioè la donna che provvede alla sua autotutela nel rapporto con il medico e quindi il tema anche del consenso informato, del consenso diffuso di tutti gli aspetti che oggi ritrovo qui anche nella discussione.

La fase partecipativa, informo, sarà presieduta sempre dal punto di vista medico e tecnico, quindi sarà presieduta da un direttore, o il direttore della programmazione o il direttore sanitario di una delle aziende, proprio perché è una partecipazione su linee di indirizzo di carattere medico-scientifico.

L'ultima considerazione: questo si inserisce in un quadro, io credo che alcuni dati informativi prima li abbia richiamati qualcuno negli interventi, però devono essere chiari: in questa regione la 194 la si applica nella sua interezza e non è… sì, nella sua interezza, anche se (*inc*.), nella sua interezza, perché è una regione che ha 41 servizi territoriali ostetrico-ginecologici, perché ci sono protocolli su tutta la parte preventiva, protocolli che vengono condotti anche per la fase informativa in fase adolescenziale e post-adolescenziale, perché esistono alcuni dati oggettivi che voglio richiamare: dall'entrata in vigore del '78 al 2008 (perché l'ultimo dato disponibile aggiornato è del 2008) noi abbiamo ridotto di circa il 70% il ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza di donne della nostra regione che quindi possono avere l'intero quadro informativo. La Regione Umbria fa parte di un gruppo, qual è la criticità nei nostri dati che emerge?

La criticità è che questo dato in declino, assoluto, c'è un aumento esponenziale delle donne immigrate provenienti da altri paesi, in particolare dai paesi fuori dall'Unione Europea ed è il motivo per il quale insieme ad altre Regioni italiane siamo gruppo con il Ministero della Salute per un progetto di sperimentazione nei nostri territori per la prevenzione del ricorso all'IVG sulle donne immigrate e quindi l'Umbria insieme a quattro, cinque regioni italiane sarà laboratorio di intesa con il Ministero della Salute sulla riduzione complessiva del ricorso all'IVG.

L'ultima considerazione, ovviamente, e questa è di carattere, questo sì, più politico, ma che mi sento in questo caso da Presidente della Regione e da donna di dire che anche in questo ambito, come in tutti gli ambiti sanitari, il compito istituzionale è di far sì che nella costruzione di linee di indirizzo in campo medico e sanitario il compito della politica è quello di garantire la migliore adeguatezza, organizzazione e sicurezza del servizio sanitario. Il compito della politica non è quello di disciplinare le modalità mediche e

scientifiche con cui avvengono trattamenti chirurgici, trattamenti terapeutici, trattamenti farmacologici, o ricorso alle tecnologie, il quale compito attiene unicamente alla comunità tecnico e scientifica che è la migliore garanzia per assicurare il diritto alla salute dei cittadini. E su questo il compito della Giunta regionale sarà di vigilare attentamente a che questo accada, anche nell'elaborazione finale delle linee di indirizzo che daremo alle aziende sanitarie e che saranno il frutto di questo confronto sì medico-scientifico, peraltro controverso, mi permetto di dire, su molti punti, tanto che l'applicazione a livello nazionale avviene in modalità differenti da regione a regione che è uno dei temi del confronto che non c'è condivisione medico-scientifica tanto che il Ministero della Salute non ha assunto nessun tipo di provvedimento perché non può assumerlo.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICEPRESIDENTE ORFEO GORACCI

PRESIDENTE. Grazie, Presidente. Ora, secondo Regolamento, sono previste le repliche dei presentatori delle mozioni per un massimo di cinque minuti, chi ne vuol usufruire, in ordine inverso toccherebbe prima alla mozione Zaffini. A lei la parola.

Francesco ZAFFINI (*Presidente gruppo consiliare Futuro e Libertà per l'Italia*)
Utilizzo il tempo necessario alla replica proprio perché tale è didascalica. Io, come ho detto in una battuta interrompendo e me ne scuso, credo che quando uno dentro un ragionamento molto semplice ci mette cose che non c'entrano assolutamente niente, due sono i motivi: uno ha da nascondere la verità dei fatti, e cioè che voi siete costretti ad adottare linee guida coerenti con le regioni rosse, dell'Italia, tutto qui, molto semplice, è proprio una cosa di quelle sciocche, sciocchissime, anche perché la salute non è diversa da una regione rossa a una regione non rossa. La seconda è che quando voi tirate in ballo il discorso della 486, della 194, dell'aborto, della donna che andava dalla mammana, giù, tutto l'armamentario, della solita retorica bolsa, che non se ne può più veramente, è roba che non sta più neanche nei libri di testo della scuola italiana, figuriamoci quanto è vecchia questa retorica! Evidentemente, non avete argomenti. Perché argomenti non ce ne sono! Perché non ci sono di argomenti.
Ci sono le linee guida emanate dall'Agenzia italiana per il farmaco. Non è vero che nel

momento in cui la RU-486 entra nei LEA ogni Regione può fare quello che gli pare. Non è vero. Questo lo vedrete nei prossimi tempi perché sicuramente a tutto questo disordine verrà messo ordine, con una normativa unica a livello nazionale, perché la salute è una, non sono dieci o venti le saluti, le donne sono uguali in Umbria, nelle Marche, in Sicilia e Lombardia, sono uguali, potranno essere bionde, more, ma la salute è la stessa.

Così come perdonatemi – e questo lo dico trasversalmente alla Presidente e alla collega Monacelli, con tutto l'affetto con la collega Monacelli anche in virtù della contingenza di questi giorni, figuriamoci quanto affetto! – ma perdonatemi, non è che della salute della donna se ne deve occupare la donna, della salute della donna ce ne dobbiamo occupare tutti perché il problema della salute è salute, non è che attiene all'autodeterminazione della donna pensare alla sua salute, altrimenti ditecelo, ce ne andiamo tutti, rimanete voi quattro e fate quello che vi pare. Non mi sembra francamente un argomento politico. E lo dico alla Presidente e all'amica, amicissima collega Monacelli. Insomma, smettiamola con tutto questo armamentario di retorica che non serve a niente.

Qui c'è un farmaco che viene introdotto nel Paese con una procedura prevista dai trattati comunitari che si chiama "mutuo riconoscimento", che prevede proprio perché è una procedura strutturata il parere dell'Agenzia italiana per il farmaco, cioè il parere dell'Agenzia del paese membro, affinché ne verifichi la compatibilità con la normativa del paese membro; l'Agenzia italiana per il farmaco emana le indicazioni terapeutiche con i vincoli del percorso di utilizzo precisi, collega Brutti, e mi meraviglio perché in altri casi lei è stato molto più preciso. Qualunque sia il tipo di ricovero, come lo decidete: garantire il ricovero in una delle strutture… "dal momento dell'assunzione del farmaco fino alla verifica dell'espulsione del prodotto del concepimento"…

(Intervento fuori microfono del Consigliere Brutti)

Obbligare… ti ho fatto l'esempio, obbligare, non si può neanche obbligare neanche quel poveraccio che si rompe un femore e che decide, con tutte le ruote del lettino, di tornare a casa, firma e torna a casa! Chiunque può decidere di tornare a casa, quindi l'obbligo, grazie a Dio, non esiste. Non possiamo metterci le sbarre sulle finestre dell'ospedale, ma cosa diversa è dire che io ti do la somministrazione, aspetto tre ore, giusto per vedere che non ti fa mal, ti mando a casa, l'espulsione avviene verosimilmente a domicilio, ritorni…, se stai male torni quando ti pare, se non stai male, torni dopo quattro giorni ti do la

seconda somministrazione, aspetto quattro ore in questo caso, invece di tre, non si capisce bene perché e poi rivai a casa; cioè è un percorso tutto schizofrenico, rispetto a linee guida semplicissime emanate, ripeto, dall'AIFA, ma avvalorate anche con pareri successivi, come detto chiaramente dal collega De Sio, dal Consiglio Superiore della Sanità. Allora, ma possibile che il Consiglio Superiore della Sanità non capisce niente, l'Agenzia italiana per il farmaco non capisce niente? Ma è possibile che tutte queste cose stanno dentro a un quadro di ragionamenti che non c'entrano niente? Perdonami, collega Riommi, perché hai parlato quindici minuti senza dire una cosa pertinente all'argomento, e mi preoccupo perché facevi l'assessore quando hai emanato queste linee guida. E' semplicissima la partita.

Voi state assumendo una decisione ideologica, ve ne assumete tutta la responsabilità, dimostrando ancora una volta, come dicono a Perugia, che siete "di sorbo", perché questa è la verità, perché anche su questo riuscite a essere ideologici fino in fondo e ve ne assumete tutte le responsabilità. Vorrà dire che speriamo che Dio ce la mandi buona! Speriamo che Dio ce la mandi buona! Perché così voi non tutelate la salute della donna.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Zaffini. Se vuole utilizzare diritto di replica, la parola al collega De Sio, prego.

Alfredo DE SIO (*Popolo della Libertà*)

Per puntualizzare, ma già il collega Zaffini l'ha fatto, rispetto a molti argomenti trattati e verificare come nei diversi interventi che vi sono stati, soprattutto da parte degli esponenti della maggioranza, si sia riportata purtroppo la discussione non al tema che avevamo sollevato ma a quella differenziazione ideologica, se volete, che c'è, che pure c'è, rispetto a un problema che però, rimanendo alla natura delle cose, è legge di questo Stato ed essendo legge di questo Stato noi vogliamo rapportarci con ciò che è previsto in quella legge e con ciò che poi ne è scaturito nel corso degli anni sotto il profilo anche delle nuove scoperte in ambito sanitario, scientifico, in questo campo.

Sappiamo benissimo, Presidente, che le Regioni sono tenute a disciplinare modalità, gestione, protocolli e quant'altro, ma non è certamente una nota di merito il fatto che questa Regione sia in ritardo rispetto a tutte le altre, perché siamo in questo caso alla

presenza di un regime vecchio e quindi in qualche modo scoperti rispetto alla realtà attuale di altre regioni e la differenza che nelle altre regioni noi registriamo rispetto all'applicazione dei vari protocolli, è riferita al fatto proprio di un approccio ideologico che c'è in altre regioni nel respingere le linee guida, testé ricordate dal collega Zaffini, e che non sono state emanate da un organo politico, sono state emanate dal Consiglio Superiore della Sanità. Dopodiché le Regioni devono naturalmente disciplinare il come, ma sotto il profilo scientifico possono approfondire quello che vogliono oppure possono in qualche modo essere animati dall'incrollabile certezza di essere a disposizione di elementi scientifici sicuramente superiori a tutti quelli che dall'AIFA al Consiglio Superiore di Sanità hanno emanato in quest'ambito.

Ma la cosa che dà la dimensione, e l'avevo detto prima, di ciò che è la contraddizione nel volere affrontare un argomento come questo è relativa anche a quelli che sono stati i lavori parlamentari che dicevo sono stati svolti anche dai membri del Partito Democratico, all'interno della Commissione del Senato, e che dicono alcune cose specifiche, e non è che le dice l'ultimo arrivato, lo dicono Finocchiaro, Ignazio Marino, Bassoli, Bosone, Cosentino, Chiaromonte, rispetto a questo argomento, perché l'ex Assessore Riommi ha detto una cosa giusta: il legislatore non sapeva quali sarebbero stati i progressi della scienza nel corso degli anni rispetto al 1978.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Riommi: "Dice la legge che conosci poco che…")

Sì, ognuno è ignorante da parte sua, credo che lei non se ne debba approfittare da questo punto di vita, però io mi tengo le mie di ignoranze. La legge che conosco so naturalmente che può essere inadeguata al nuovo corso che introduce il farmaco RU-486, ma è proprio per questo che sono state richieste delle linee guida di carattere nazionale, e non le ha richieste il centrodestra, ma le ha richieste proprio il centrosinistra, il Partito Democratico, che dice: è essenziale – questa è la risoluzione Marino, Chiaromonte, Finocchiaro – che il Governo con le linee guida realizzi precisi impegni, in particolare lo svolgimento dell'intera procedura abortiva nelle due diverse fasi, in regime di ricovero ordinario – questo lo dite voi – nella consapevolezza che essa ha specifiche implicazioni legate al rischio clinico e psicologico, che vanno affrontate con strumenti adeguati, così come previsto dalla 194/78.

(Intervento fuori microfono della Presidente Marini: "…ha preso un pezzettino, leggete il

documento intero, le Regioni disciplinano…")
No, questo è tutto il documento, eccolo.

PRESIDENTE. Facciamo concludere il collega De Sio.

Alfredo DE SIO (*Popolo della Libertà*)
Io credo che il problema sia un altro e che il problema sia riassunto da quell'approccio ideologico che giustamente il Consigliere Stufara ha richiamato ed è quello per cui la scelta che va fatta non è se la donna, nell'accedere a questo tipo di pratica, è più sicura, ma deve essere solo più libera. Credo che questa sia una forma di demagogia, di strumentalizzazione e che non aiuti certamente a fare chiarezza su una materia così delicata e sulla quale sarebbe necessario avere più coraggio, un coraggio – e lo dico in conclusione – che noi non abbiamo riscontrato e non riscontriamo in quei Consiglieri, e lo dico chiaramente perché rispetto le opinioni diverse di chi ha dibattuto in quest'Aula da posizioni diverse, ma certamente il cuor di leone dimostrato da quei consiglieri dell'ex Margherita che scrivono sui giornali, che prendono posizioni di principio e che poi sono campioni di fuga dall'aula quando si tratta di votare provvedimenti che sono diversi da quelli della loro maggioranza.

PRESIDENTE. Grazie. Ora siamo nella condizione di poter proseguire con la votazione. Da Regolamento ci sono, eventualmente, le dichiarazioni di voto per chi ne volesse usufruire. Se nessuno intende fare dichiarazione di voto, possiamo… intanto ricordo che oggi per la prima volta avremo anche il riferimento del nostro voto, speriamo, funzionante. E mi suggeriva giustamente il dottore che perché la cosa venga bene occorre pigiare non solo di sfuggita, allora al di là della cosa che è più battuta che non… Ha chiesto la collega Monacelli. Prego, a lei la parola.

Sandra MONACELLI (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro*)
Uso il diritto alla dichiarazione di voto per affermare in maniera anche abbastanza concisa le ragioni di un voto favorevole, ovviamente dopo averle sottoscritte, rispetto a entrambe le

mozioni, che ritengo estremamente opportune e utili alla luce di un dibattito che essenzialmente ha improntato la propria ragione d'essere sulla propria convinzione ideologica. Gli schemi erano i soliti, qualche tentativo di fuga, già denunciato peraltro dal Consigliere De Sio, un'assenza di coraggio a dire chiaramente da quale parte si sta, da quale parte si sta non nei confronti di un generico orgoglio, che Zaffini ha voluto in qualche maniera ricondurre a un orgoglio femminile, assolutamente non era questo l'intento, anche perché l'unico orgoglio reale che si è in quest'Aula evidenziato è stato l'orgoglio di una Regione che ha voluto in ogni caso, in ogni senso, rimarcare la propria differenza ideologica rispetto a un Governo di segno opposto.

Questo è stato anche il senso di un intervento, ma non sta a me dirlo, anche se ci tengo a sottolinearlo, assolutamente dalla mia parte non condivisibile di un ex assessore alla sanità, che ha improntato la ragionevolezza di un suo percorso con la testa rivolta al passato. Mi sembrava di avere di fronte a me un assessore degli anni '70, quando alla luce del dibattito sull'aborto si ragionava di quelle tesi. Ora il mondo è un po' più avanti, siamo arrivati al 2010, abbiamo a che fare con l'applicazione, la somministrazione di una pillola, che non è la pillola per il mal di testa né tanto meno la pillola per il mal di denti che una volta presa se ne va; non sappiamo gli effetti che può condurre l'applicazione di questo farmaco, per questo mi sono appellata alla necessità di adeguarsi alle linee guida che sono state fissate dalla normativa nazionale.

Soltanto un attimo alla Presidente: quando ha parlato di un'applicazione totale della legge 194, ritengo che così non sia, non è così di questa legge nell'articolo 2, comma d), quando si parla di consultori che debbono avvalersi della collaborazione volontaria di idonee formazioni sociali di base, associazioni del volontariato che possono anche aiutare la maternità difficile dopo la nascita. Questa è una parte della legge che non è stata attuata in questa regione.

PRESIDENTE. Grazie alla collega Monacelli. Se non ci sono altre richieste di dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

La prima mozione che si vota – per semplicità dico – è quella dei gruppi del PDL e della Lega Nord. Aperta la votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Passiamo alla mozione a firma Zaffini-Monacelli. Votazione aperta.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che, vista l'ora, sospendiamo per mezz'ora, non di più, per riprendere alle 14.30, cercando di essere estremamente puntuali anche e soprattutto per rispetto ai cittadini che sono presenti in attesa della discussione sulla questione riguardante Marsciano-Olmeto. Ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori la Presidente.

Catiuscia MARINI (*Presidente della Giunta regionale*)
Ovviamente rispetto all'ordine dei lavori che era stato detto, sapendo che noi avevamo l'interruzione con le ore 14, comunico che dalle 15.30 la Presidente e l'Assessore Rometti sono al Tavolo delle costruzioni, quindi invito l'Ufficio di Presidenza a valutare anche questo aspetto. Grazie.

PRESIDENTE. Riferirò, però l'accordo che avevamo preso con il Presidente Brega poc'anzi era quello di ricominciare alle 14.30.

La seduta è sospesa alle ore 13.58.

IX LEGISLATURA
VIII SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE EROS BREGA

La seduta riprende alle ore 14.47.

PRESIDENTE. Chiedo ai Colleghi di prendere posto a questo punto, riprendiamo il Consiglio. A questo punto, procediamo come per le altre mozioni: faremo l'illustrazione separata per poi arrivare a una votazione congiunta per gli oggetti n. 5, n. 6 e n. 65.

OGGETTO N. 5

CRITICITA' DELLA SITUAZIONE AMBIENTALE DEL TERRITORIO DEL COMUNE DI MARSCIANO CON RIFERIMENTO AL PROBLEMA DEL TRATTAMENTO DEI REFLUI ZOOTECNICI E DELLO STATO DI SALUTE DEL FIUME GENNA - INTERVENTI DA ADOTTARSI DA PARTE DELLA G.R.

Tipo Atto: Mozione

Presentata da: Consr. Stufara, Goracci, Dottorini e Brutti

Atto numero: 191

OGGETTO N. 6

SITUAZIONE AMBIENTALE DEL TERRITORIO DEL COMUNE DI MARSCIANO, ANCHE CON RIFERIMENTO ALLO STATO DELLE ACQUE DEL FIUME GENNA, IN RELAZIONE AL TRATTAMENTO DI REFLUI DERIVANTI DA ATTIVITA' ZOOTECNICA – CREAZIONE DI UNA FILIERA CORTA DEL SUINO INTERAMENTE UMBRA - ADOZIONE DA PARTE DELLA G.R. DEI CONSEGUENTI INTERVENTI

Tipo Atto: Mozione

Presentata da: Consr. Chiacchieroni

Atto numero: 206

OGGETTO N. 65

AZIONI A SOSTEGNO DELLA ZOOTECNIA UMBRA E CON RIFERIMENTO ALL'ATTIVITA' SUINICOLA E AL BIODIGESTORE DI OLMETO DI MARSCIANO

Tipo Atto: Mozione

Presentata da: Consr. Buconi

Atto numero: 215

PRESIDENTE. Do la parola per l'illustrazione dell'oggetto n. 5 al Consigliere Stufara, prego.

Damiano STUFARA (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*)

Vorrei utilizzare i dieci minuti che il Regolamento mi concede per l'illustrazione della nostra mozione, il cui testo è noto e conosciuto, come è noto e conosciuto il fatto che si tratta di una mozione presentata dal gruppo consiliare del Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra, alla quale sono state poi aggiunte, noi ce ne rallegriamo, anche le firme dei colleghi dell'Italia dei Valori, sulla quale, come ai colleghi è noto, abbiamo anche disposto, nella giornata di ieri, un aggiornamento del dispositivo finale per renderlo più adeguato alla discussione che si è sviluppata in questi giorni e che quindi diciamo do per nota, volendo limitarmi a utilizzare questi minuti, appunto, per spiegarne il senso politico, il senso politico, appunto, di una battaglia che abbiamo intrapreso e sulla quale abbiamo ritenuto indispensabile investire il Consiglio regionale.

Intanto, non c'è dubbio di un fatto: da quel momento, dal momento in cui abbiamo presentato la mozione ad oggi si sia sviluppato e si stia giustamente sviluppando, tanto all'interno di questo palazzo che all'esterno di esso, e cioè nella società regionale, un confronto, una discussione che ha prodotto, ad esempio, altre mozioni che saranno oggetto di questa discussione, che ha prodotto molte prese di posizione pubbliche da parte di diversi soggetti, che ha prodotto – lo leggiamo dalla stampa in questi giorni – anche un livello significativo di polemica nel confronto, nella dialettica fra il Comitato dei cittadini del Comune di Marsciano e l'Amministrazione comunale di quel territorio, che ha prodotto cioè appunto un insieme di atti e di fatti politici di cui è bene che tenga conto

questa Assemblea.

Il Consiglio regionale, peraltro, già qualche mese fa, era stato pure in forma diversa investito della problematica attraverso un atto, un'interrogazione che il collega Gianluca Cirignoni aveva inteso presentare mi pare nel mese di giugno, che appunto riprende questioni che noi riteniamo particolarmente rilevanti e che abbiamo posto a base della nostra posizione e della nostra mozione. E quindi rivendichiamo in qualche modo il ruolo svolto nel portare questa tematica, la tematica della zootecnia, al centro del dibattito regionale. E vorrei provare per questi pochi minuti a dar conto, a dare il senso delle nostre valutazioni, delle nostre argomentazioni, partendo da una premessa, una premessa che noi riteniamo fondamentale anche rispetto all'orizzonte programmatico su cui il Governo della nostra regione si sta muovendo e ancor più dovrà muoversi nei prossimi mesi e nei prossimi anni: quello cioè di considerare il territorio come una risorsa strategica per l'Umbria e come una leva fondamentale dello sviluppo socio-economico della nostra realtà regionale, portando quindi il tema della tutela ambientale intendendolo come uno dei paradigmi del nostro sviluppo, sul quale puntare ancor più e ancor meglio, mi verrebbe da dire, in maniera particolare in una fase complicata e delicata come quella che stiamo attraversando caratterizzata da una crisi economica che diventa anche crisi sociale senza precedenti.

Il ragionamento che dalla discussione che in quest'Aula, alcuni mesi addietro, tenemmo sulle linee programmatiche per il governo di questa legislatura in poi sulla necessità, ad esempio, di puntare sulla *green economy*, sulla valorizzazione della tutela ambientale, anche per produrre sviluppo economico, anche per produrre sviluppo sociale. E non vi è dubbio che dentro questa riflessione, dentro questo orizzonte programmatico, i temi dell'agroalimentare e della zootecnia sostenibile siano appieno iscritti e su questo occorra una riflessione che ci consenta di tracciare una strada, di delineare delle traiettorie di sviluppo e poi su esse marciare convintamente.

Il punto è questo: il punto è il tema della zootecnia sostenibile, tenendo non disgiunti questi due vocaboli per dare un senso diverso anche rispetto a quello che abbiamo lasciato alle nostre spalle. La necessità, cioè, di far coesistere un comparto economico assolutamente importante e rilevante per la nostra economia regionale, con i bisogni e con i diritti, tanto della popolazione che risiede nei nostri territori, che complessivamente del

nostro ecosistema e dell'ambiente regionale. Partire da questa consapevolezza, da questa volontà, dal nostro punto di vista, equivale anche a dire che nel passato, in Umbria, non è stato così, che nel passato, cioè, alcuni interessi, ovviamente legittimi, hanno rischiato e a volte concretamente sovrastato altri interessi, altri bisogni e altri diritti dei quali dobbiamo tenere conto. Testimonianza ne sono certamente le problematiche ambientali molto rilevanti che insistono su alcune aree del nostro contesto regionale: leggiamo dalla stampa in questi giorni anche una polemica, lo citavo prima, fra il Comitato e l'Amministrazione comunale di Marsciano in ordine a delle analisi sulle acque superficiali, sui pozzi che è stata commissionata dal Comitato. Ora a me non compete, non ne ho la capacità, non appartiene al mio ruolo entrare nello specifico di queste rilevazioni, segnalo che probabilmente occorrerebbe utilizzare quel principio di precauzione che ci porti e porti soprattutto i livelli istituzionali, anche sulla base di quelle sollecitazioni, ad andare a guardare di più e meglio e offrire quelle certezze di cui la popolazione ha bisogno.

Così come non possiamo che partire anche da una valutazione, che ci porta a dire che pur parlando di un comparto economico rilevante e strategico per la nostra economia regionale sappiamo anche che le ricadute complessive tanto sul versante economico di distribuzione della ricchezza, che sul versante occupazionale, siano state comunque limitate nel corso di questi anni. E il contesto del territorio del Comune di Marsciano è particolarmente emblematico da questo punto di vista, anche per tutte le contraddizioni che incarna e che esprime. Occorre, quindi, dal nostro punto di vista aprire una fase nuova, riteniamo che questo sia improcrastinabile e crediamo che la politica debba avere il coraggio di tracciare la strada per l'oggi e soprattutto per il domani, dentro una visione strategica che appunto noi crediamo vada perseguita con rigore e con coerenza.

Dove altro si potrebbe fare questa discussione – mi domando a voce alta – al di là delle specifiche competenze fra i vari livelli istituzionali, se non nella massima Assemblea rappresentativa degli orientamenti politici della popolazione umbra, che è appunto il Consiglio regionale?

Per concludere rispetto ai pochi minuti che mi rimangono noi crediamo che da questo punto di vista occorra uno strumento di programmazione, un piano organico per la zootecnia umbra, abbiamo posto in testa gli impegni che nel dispositivo della nostra mozione rivolgiamo al Governo regionale, appunto quello della necessità di dotare

l'Umbria di un piano organico per la zootecnia, per una zootecnia che attraverso linee guida certe e verificabili ponga alcune traiettorie e alcuni elementi secondo noi fondamentali, che appunto pongano certezze sulla gestione degli animali, della loro alimentazione, dei loro reflui e dell'ambiente limitrofo agli allevamenti, che ridefinisca le zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola rispetto al passato, e anche rispetto a come si è sviluppato il comparto in questi anni in funzione di una maggiore tutela tanto della cittadinanza che del territorio regionale, dei suoi suoli e delle sue falde acquifere.

Così come crediamo sia fondamentale nell'aprire una nuova strada porre come priorità quella della costruzione, ovviamente sapendo bene che non può avvenire dall'oggi al domani di una filiera corta e completa di qualità del suino all'interno della nostra regione. A vantaggio dei marchi umbri, andando progressivamente a sostituire, anche ragionando sul numero dei capi presenti nei nostri allevamenti, quel meccanismo proprio dell'allevamento intensivo, appunto del meccanismo della soccida, che inevitabilmente – la storia di questi anni ce lo testimonia – rischia di sfruttare i nostri territori e di portare parte della ricchezza che quello sfruttamento produce altrove e non facendo sì che delle ricadute positive se ne possano giovare le comunità regionali.

Poniamo altri elementi dalla delocalizzazione di quegli allevamenti incompatibili con i criteri di sostenibilità ambientale, la leva urbanistica che è in capo agli Enti locali può consentirlo e favorirlo. Così come crediamo che se questo è il ragionamento, occorra anche fare chiarezza rispetto al tema della depurazione, della gestione appunto degli effluenti di origine animale. Noi crediamo che la scelta di rendere sensibile il territorio regionale vada mantenuta, che non si possa affrontare questa partita introducendo deroghe che sappiamo bene nel nostro Paese rischiano di diventare deroghe permanenti, e che appunto, se vogliamo andare in quella direzione, se vogliamo andare in direzione della filiera corta, della zootecnia sostenibile e di qualità, non possiamo ipotecare il modello successivo attraverso la costruzione di un nuovo grande impianto di depurazione, di biodigestione, che rischierebbe appunto di pregiudicare e di scrivere diversamente quello che invece noi crediamo debba essere l'orizzonte programmatico verso cui muoversi, che appunto sta dentro le cose che dicevo e che abbiamo scritto nella mozione sulla quale abbiamo sollecitato e stimolato anche il dibattito che sta attraversando la nostra regione e che quest'oggi giunge all'interno di quest'Aula.

Per questo crediamo che appunto la definitiva dismissione di quell'impianto, insieme agli interventi di risanamento ambientale e di bonifica del bacino del torrente Genna, siano il presupposto su cui poter aprire una nuova fase per la zootecnia umbra, ovviamente avendo piena disponibilità di gestire una fase transitoria, consapevoli che questi cambiamenti non avvengono dall'oggi al domani, ma consapevoli anche che se la politica perde dal suo orizzonte e dal suo ruolo la capacità di produrre cambiamento, probabilmente non fa pieno il proprio servizio verso i cittadini.

(Applausi dal pubblico)

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Stufara. Scusate, la prossima volta che dall'emiciclo vengono fatti applausi, sarò costretto a farvi uscire, non è ammesso nessun tipo di esternazione. Ho avvisato a inizio seduta, lo ribadisco adesso: per qualsiasi altro atteggiamento di questo tipo sarò costretto, ahimè, a invitarvi a uscire dall'Aula, grazie.
La parola al Consigliere Chiacchieroni.

Gianfranco CHIACCHIERONI (*Partito Democratico*)
Siamo all'inizio di una consiliatura, quindi dobbiamo affrontare i problemi e riprenderli da dove questi sono stati lasciati. Io penso che la problematica vada affrontata nel suo complesso.
Il punto che abbiamo di fronte è questo: si tratta di convivere tutti insieme in quest'Umbria, non si tratta di dire 'vai via tu che ci rimango solo io' e quindi di espellere qualcuno, perché questo lo dobbiamo fare e dobbiamo farlo per non abbassare i livelli di vita di tutti noi, e dobbiamo farlo qui e ora, senza rinviarlo. Parto dalla situazione ambientale. Situazione da migliorare e da risanare e da sanare dove appunto ci sono situazioni pregresse.
Occorre mettere a punto tutte le tecniche e le iniziative per avere una depurazione all'altezza della legislazione oggi vigente e fare appunto questa attività della suinicoltura con tutte le giuste tecniche, dall'abbattimento degli odori, tutto questo a partire dal piano acque esistenti e sapendo che appunto l'Umbria è all'avanguardia di queste procedure tecnico-scientifiche che oggi esporta in tutto il mondo, presente l'Università con il suo metodo messo a punto, il Sermaprec, e tante altre cose. Questo appunto sotto il profilo

ambientale. Sotto il profilo di questa realtà, questa realtà, siamo alla sua fine: ormai, con questo tipo di attività che abbiamo noi, è stata decretata una lenta agonia.

Alcuni dati: noi produciamo in Umbria poco più di 100.000 capi, lavoriamo quasi 1 milione di capi. L'A.S.L. 1, 275.000 macellazioni, con circa 350.000 introito di lavorazioni di pezzi; l'A.S.L. 2, 150.000 abbattimenti; l'A.S.L. 3 75.000; l'A.S.L. 4, 45.000; l'A.S.L. 3 con il territorio di Norcia lavora 750.000 pezzi. Se noi consideriamo l'abbattimento di 505.000 pezzi, di 505.000 animali e 1 milione e rotti di pezzi noi abbiamo di sicuro i numeri poco inferiori del milione di capi che noi lavoriamo e che portiamo in Umbria e in altre parti d'Italia e d'Europa. Questo è il dato e allora vuol dire che, a fronte di questo, con un allevamento di poco più di centomila capi, noi abbiamo di sicuro un deficit di produzione, questo mi può stare bene, però questo è altra cosa dai presupposti, dai postulati che si vanno a dire.

Perché ho presentato la mozione? Per ribadire che un percorso che era dell'Amministrazione comunale di Marsciano doveva essere perseguito. C'è un impianto importante: la zootecnia è importante per la sua filiera, mangimi, mattatoio e tante altre cose. Ci sono circa 30.000 capi, c'è stata la chiusura dell'impianto di depurazione nel territorio di Marsciano nell'agosto 2009 e da allora ha ripreso la fertirrigazione tal quale. Ci sono le lagune piene, c'è il trattamento del materiale previsto da una Commissione composta Regione, Province e Comune, Ministero e quant'altro. Si può utilizzare la tabella 3, allegato 5, decreto Ronchi. Non c'è nessun documento del Ministero dell'Ambiente che classifica come rifiuti tali materiali e l'utilizzo della parte piana dell'impianto, così come ripristinato, può 170 metri cubi in luogo degli 800 dare soluzione a questa partita. Non vi è necessità di ricorso alla VIA perché non vi è ampliamento dell'impianto stesso. Naturalmente il depuratore è servito a diminuire un po' l'impatto, brucia gas, equivalente per 1.800 famiglie, 9-10 botti al giorno attraverso tre percorsi arrivano qui.

L'analisi dei liquami fatta è stata sempre compiuta da ARPA, dall'Università, Facoltà di Agraria e da Scienze Naturali, lo spandimento sui terreni agricoli secondo il regolamento, le acque azotate spesso in sostituzione di concimi chimici sono state preferite e hanno sostituito l'urea, l'analisi del terreno trattato con acque azotate è risultato buono. Le analisi dei pozzi, di cui si è discusso in questi giorni, non hanno presentato anomalie per conto di A.S.L., ARPA e A.S.L. e adesso verranno messe sotto esame anche quelle presentate

appunto dei 18 pozzi di cui si è discusso molto in questi giorni.

Partiamo dalla situazione del bacino della Genna e dintorni con scarsa depurazione, tanto è vero che nel 2006 facemmo un protocollo d'intesa – io allora Sindaco, del quale mi assumo tutte le responsabilità, come ho sempre fatto – con l'allora Assessore Bottini, la Provincia di Perugia, i Comuni di Piegaro, Panicale, Perugia e Marsciano per andare a una processo di depurazione e miglioramento delle acque su tutto il territorio, che comprendeva anche il depuratore civile di area della valle del Nestore, con tutti gli annessi, le frazioni di cui discutiamo. Da quando c'è questa realtà del depuratore comunque non ci sono stati sversamenti di liquami tal quali su questa situazione.

L'atto di proroga compiuta dalla Giunta regionale si è reso possibile perché altrimenti dovevano chiudere tutti gli allevamenti, dato pure e crudo sul quale si è discusso. Si propone allora di attuare il piano di tutela delle acque perché prevede la riattivazione del digestore/depuratore come risorsa per l'ambiente che c'è qui e ora e quindi che può dare risposte subito; attuare appunto attraverso il decreto Ronchi con la procedura che dicevo prima; rispettare le decisioni del Consiglio Comunale di Marsciano del 2009-2010, molte rigorose, e anche il piano di svuotamento è stato un atto importante e vitale del Consiglio Comunale di Marsciano. Anche l'opposizione di sinistra è andata a un'astensione su questo atto, e questo ritengo sia un elemento di unità molto importante per quel territorio.

Bisogna dare libertà alle imprese per agire nell'ambito del piano acque, per trovare le soluzioni che vogliono, e occorre lavorare su marchio Umbria e filiera corta. Per la filiera corta penso si debba andare a stabilire delle convenienze, perché altrimenti siccome il nostro prodotto, che viene portato in qualche altra regione e viene lavorato, è un prodotto di altissima qualità, tanto è vero che ci fanno il San Daniele e il Parma, se non si danno convenienze, se non si fa la filiera corta, qui è chiaro che continuano a portarlo da altre parti, però è comunque sempre inferiore, siamo in rapporto 1:9, 1:8, tra quello che viene prodotto e quello consumato da noi.

Questo è lo scenario che abbiamo di fronte e su questo penso che noi possiamo aiutare l'Amministrazione comunale di Marsciano ad affrontare questa questione dell'emergenza e dentro questo contesto dare mandato appunto alla Giunta regionale, all'Assessorato all'ambiente, all'agricoltura a stilare questo piano, a fare un lavoro appunto di utilizzo degli strumenti che ci sono e anche delle tecniche innovative che oggi conosciamo e che ha

messo a punto la nostra Università per poter continuare a fare quel minimo che ci può in qualche maniera ancora coniare questo marchio di prodotto tipico, la norcineria, sapendo che comunque è un grande falso perché noi produciamo appunto 10 di norcineria di prodotto nostro e 1 è quello che è alleviamo, e qui possiamo comunque continuare ad avere questo marchio, mantenere qualcosa e quindi fare anche un lavoro di diversificazione.

Questo penso che sia lo scenario di forze responsabili che noi dobbiamo portare avanti e attivare tutte le procedure di risanamento e di riqualificazione ambientale che abbiamo di fronte, proprio dentro quel protocollo che dicevo prima che è un atto della Regione dell'Umbria con l'allora Assessore Bottini. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Chiacchieroni. Adesso per l'illustrazione della terza mozione, oggetto n. 65, la parola al Consigliere Buconi.

Massimo BUCONI (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*)

Presidente, colleghi Consiglieri, ho inteso presentare questa mozione, perché credo del tutto inopportuno e inappropriato che il Consiglio regionale si debba esprimere su due questioni che nella vita quotidiana sono assolutamente complementari, da sempre esistenti, storiche, tipiche caratteristiche della nostra regione, ma che l'esperienza del vissuto fin qui realizzato ha portato a tradursi in conflitto che pare inconciliabile.

Mi spiego: è sicuramente tipico della Regione Umbria la produzione suinicola, ancorché zootecnica, ma particolarmente quella suinicola, senza che mi rifaccia all'antica storia della norcineria; è indubbio che appartiene alle più moderne sensibilità e culture che gli impianti di depurazione siano strumenti a favore dell'ambiente e a favore della compatibilità tra le attività produttive, insediamenti civili, siano esse attività industriali che di natura agricola.

Noi assistiamo ormai invece da tempo su queste questioni a uno scontro che rovescia le cose, l'allevamento viene visto come incompatibile con la vita e l'insediamento umano, la depurazione viene vista come incompatibile, pericolosa e dannosa per gli insediamenti umani e la vita civile e sociale. Non pretendo certo io di avere la verità, ma evidentemente c'è un cortocircuito che esige da parte del Governo regionale un intervento che riporti le

cose e le questioni sul giusto binario.

Pertanto io credo che il problema vada preso dal capo e non certo dalla coda, e il problema è che cosa, a mio avviso, intenda fare l'Umbria rispetto alle problematiche sollevate dalla zootecnia, più in generale, dagli allevamenti zootecnici. L'attività agricola, la zootecnia ne è una parte, è una parte importante delle produzioni agricole, dell'integrazione del reddito agricolo, dell'esprimersi dell'ampia libertà di impresa.

Noi abbiamo consentito per troppo tempo che questo tipo di attività potesse svolgersi soltanto in base a normative certo nazionali importanti, alcuni strumenti di pianificazione importanti, generali, di cui si è dotata la Regione dell'Umbria, alcuni regolamenti comunali di igiene e sanità in modo particolare che sono intervenuti in questa materia, però non abbiamo dato la dignità a un settore rilevante e importante, quale quello della zootecnia, di farne oggetto di uno specifico strumento di pianificazione a 360 gradi. Per cui credo che la discussione debba partire – questo intendo fare con la mia mozione, che intendo sottoporre alla vostra attenzione – prendo il problema daccapo, siccome credo vadano individuati interventi di sostegno, di incentivo all'attività zootecnia discutere a tutto tondo di un piano organico per la zootecnia. Ovviamente, nei dieci minuti, non mi soffermo oltre, un piano per la zootecnia che tenga conto certo delle linee di indirizzo, di governo generali di cui si è dotata la Regione dell'Umbria e questa Amministrazione regionale. Quindi una zootecnia sostenibile, una zootecnia compatibile.

Intendendo con ciò, perché altrimenti viene obiettato, che ovviamente va salvaguardata la libertà d'impresa, difesa, sostenuta ma nell'ambito di strumento generale e coordinato di pianificazione. Un piano, ovviamente, per essere credibile, necessiterà anche di misure di accompagnamento economiche (PSR o altro), che possano indirizzare alcune scelte, perché se è pratica scorretta e spesso anche giuridicamente, giustamente giuridicamente, impercorribile quella del vietare di fare alcune cose, alcune questioni, e qui credo stia il limite di alcune cose sollevate: pensare che si possa con un atto di indirizzo del Consiglio vietare di fare la depurazione oppure vietare di fare un tipo di sistema di produzione; credo che sia molto più politicamente corretto e praticabile invece individuare strumenti di sostegno allo strumento di pianificazione che vorremmo darci, se ce lo vorremo dare, appunto del piano della zootecnia.

Tra l'altro, credo che vada raccolto l'invito pressante, importante, preciso, che viene dal

mondo delle associazioni agricole nel momento in cui dicono con molta chiarezza, debbo dire, e serietà: comprendiamo che va tenuto conto di tutti i fattori, soprattutto del fattore certo di compatibilità economica dell'attività, ma anche di compatibilità e sostenibilità ambientale delle attività; però reclamare nei confronti della cosiddetta "politica" o nei confronti del governo regionale un tavolo dove si possa dire: stabiliamo insieme le regole, stabiliamo insieme il piano, decidiamo cosa si può fare, come si può fare e dove si può fare e su quelle cose che riteniamo ammissibili, però, semplifichiamo gli iter burocratici autorizzativi, semplifichiamo le norme, semplifichiamo le procedure, cioè diamo certezza all'imprenditore e all'impresa agricola. Non lasciamo all'interpretazione dei consulenti, dei soggetti, dei periti, dai geometri, non so di chi, l'interpretazione di un coacervo di norme che non si capisce bene se consentono di fare cosa, se consentono di fare dove, meglio fare un confronto chiaro, lineare, trasparente ma sulle cose che poi vengono concordate raggruppare, semplificare, coordinare le norme affinché siano intelligibili e chiare senza tante interpretazioni.

Ovviamente, non sfuggirà a nessuno che in questo contesto la pratica zootecnica di natura intensiva comporta problematiche diverse, superiori, più delicate rispetto a un allevamento non intensivo, la cosiddetta "differenza tra la soccida e la filiera corta". Non credo che anche qui si possa con un dogma risolvere la questione, credo che la filiera corta sia assolutamente un aspetto da valorizzare, da incentivare per poterlo praticare il più possibile.

Nell'ambito di questo ragionamento, certo, ci rientra anche la discussione che da anni è in atto e da mesi riferita a Marsciano, riferita all'impianto, al biodigestore di Olmeto, sta tutta dentro questo tipo di ragionamento. Io non credo che il problema sia solo discutere del biodigestore di Olmeto che nella sua concezione sono impianti concepiti per rendere compatibile l'uomo con gli allevamenti, l'insediamento civile con l'insediamento zootecnico, la campagna con il vivere all'interno della campagna, con le caratteristiche della nostra campagna, che è una campagna tutta abitata. Quindi recuperare un concetto positivo dello smaltimento tramite depurazione senza però per questo far finta che nonostante questo principio positivo, questo fine positivo e le azioni positive che sono state svolte è indubbio che c'è una questione di compatibilità degli allevamenti e dell'impianto con le popolazioni di quel territorio da anni, non dall'altro ieri, da anni, ormai da quando si è cominciato a

discutere di questo e la discussione odierna, ovviamente, porta tutto il peso di questo vissuto per cui credo che dovremo compiere anche azioni che riportino serenità, fiducia nelle istituzioni e negli atti che si intendono compiere.

Da questo punto di vista le finalità della mozione riportate nel dispositivo: la richiesta, qualora il Consiglio regionale intendesse approvarla, diretta alla Giunta, redigere rapidamente un piano organico per la zootecnia umbra, secondo criteri di sostenibilità generali; adottare linee guida per gli allevamenti suinicoli e avicoli, come hanno fatto altre regioni, che disciplinano non il problema della depurazione, che è la fine di un processo; ma linee guida che disciplinano come fare gli allevamenti, come gestire i processi produttivi all'interno degli allevamenti, come gestire l'esterno degli allevamenti perché danno origine, in modo particolare gli allevamenti suinicoli e avicoli, a fenomeni di natura igienico-sanitaria (insetti, odori), cose che non danno altri tipi di allevamenti.

Non è un giudizio negativo sull'allevamento suinicolo, è un'implicazione che viene portata. Anche una cosa positiva, quando si va nei corridoi dell'ospedale, si va nel reparto radiologia, c'è il segnale giallo lampeggiante che ti dice di non entrare, non è che per questo la radiologia è negativa, è un aspetto positivo però viene praticata con alcuni accorgimenti; non viene avvisato il cittadino di particolari attenzioni se va a fare il prelievo del sangue. Quindi linee guida anche che disciplinano le modalità di allevamento e di gestione degli allevamenti suinicoli ed avicoli.

Credo che la Giunta regionale debba mantenere e proseguire nel solco degli strumenti di programmazione esistenti per quanto riguarda il rispetto dei parametri riferiti ai vari tipi di scarichi e smaltimenti previsti negli strumenti di programmazione regionale. Questo è un punto difficilmente mediabile, non ci capirebbe la società regionale, non qualche territorio, non ci capirebbe la società regionale, sarebbe un atto incoerente con gli strumenti di programmazione e con le linee di indirizzo che si è data la stessa maggioranza che amministra questo tipo di regione. Ovviamente, a favorire, tramite appositi strumenti di programmazione, che possono essere economici, urbanistici, di altro tipo, la delocalizzazione di quegli allevamenti incompatibili che qui non ci nascondiamo dietro un dito esistono degli allevamenti incompatibili, ma non dei suini, ne esistono anche dei bovini. Per esempio, c'è un caso che ancora non è esploso, ma esploderà, perché adesso che occorrono alcune certificazioni sull'agibilità delle stalle, tanto per capirsi, molti

allevatori non sono in grado di produrre l'agibilità delle stalle, perché le stalle non hanno l'agibilità perché frutto di vecchie strutture ereditate e non è stato fatti un tipo di politica di adeguamento, esistono allevamenti incompatibili, anche suinicoli, con gli insediamenti umani. A favorire quindi con strumenti di incentivo un superamento, una riduzione dell'allevamento tramite il sistema della soccida favorendo di più quello della filiera corta. Nel contempo, perché bisogna anche su questo essere realisti, chiedere alla Giunta di adottare azioni per il biodigestore di Olmeto-Marsciano, coerenti con le finalità sopra esposte, e dipenderà anche che piano della zootecnia faremo, per capire quanto e quale tipo di depurazione ci necessita rispetto a questo, non fare partire quanto allevare a seconda della depurazione che abbiamo, ma credo debba essere il contrario: che depurazione fare a seconda degli allevamenti, individuando ovviamente nel contempo tutti gli atti transitori necessari da compiere nelle more delle scelte che vorremo fare in coerenza con il piano della zootecnia e le linee guida che verranno adottate.
In sintesi, queste sono le finalità che la mozione che ho inteso sottoporre alla vostra attenzione intende perseguire. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Buconi. Abbiamo terminato l'illustrazione delle mozioni. Adesso apriamo il dibattito. Io ho già iscritto a parlare tre consiglieri: Mantovani, Dottorini e Zaffini. Prima di dare la parola al Consigliere Mantovani, pregherei i colleghi che hanno intenzione di intervenire al dibattito di segnalarlo a questa Presidenza perché poi io fra massimo quindici minuti chiuderò le iscrizioni per parlare, per cercare di regolare un po' il dibattito. Prego, collega Mantovani.

Massimo MANTOVANI (*Popolo della Libertà*)
Signor Presidente, colleghi Consiglieri, il collega Chiacchieroni ha detto: oggi riprendiamo un discorso dopo quello che la passata legislatura ci ha lasciato. Riprendere i problemi dove sono stati lasciati. E sicuramente come dibattito consiliare ciò è vero. D'altra parte, io ricordo una riunione fatta sei mesi fa, opportunamente alla presenza degli assessori all'agricoltura e all'ambiente, dove tutte le parti coinvolte avevano già indicato quale poteva essere una via per il futuro in Umbria per coniugare la permanenza e il potenziamento delle attività produttive esistenti, ovviamente in materia, con la

salvaguardia dell'ambiente.

Oggi ci troviamo a discutere tre mozioni, tutte provenienti dalla maggioranza, perché anche in questa legislatura le differenze sostanziali all'interno della maggioranza in questa materia sono del tutto evidenti È la prima volta, credo, nella storia del Consiglio regionale dell'Umbria che la maggioranza propone tre mozioni differenti e inoltre rilevo che lo strumento…

(*Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini*)

Parlo ovviamente della maggioranza, solo della maggioranza è del tutto evidente, ripeto, che ci troviamo di fronte a un'anomalia. Io ricordo a noi stessi Consiglieri, agli Assessori, alla Giunta, qualora ce ne fosse bisogno, ma anche al cortese pubblico, che qualsiasi cosa si voti oggi è un voto di indirizzo, non è né una legge, né un regolamento che domani mattina diventa esecutivo o perlomeno dopo la pubblicazione sulla Gazzetta.

Io credo che molto più opportunamente la Giunta avrebbe dovuto produrre – ricordo l'incontro di sei mesi fa – un atto o degli atti che, prendendo spunto proprio da quella riunione, nonché dal dibattito che c'era stato in precedenza, andasse dritto verso la risoluzione del problema. Un problema che è esploso in questa regione dopo la "laguna de Cerdos" scoppiata a Bettona improvvisamente, laddove già si evidenziava una cosa fondamentale, che i biodigestori, dal punto di vista tecnico, erano insufficienti o inadeguati alla bisogna. E voglio ricordare una strana coincidenza: l'operazione scattò il giorno dopo che una certa banca aveva finanziato il progetto che imprenditori privati avevano messo in campo per l'ammodernamento e il funzionamento dello stesso biodigestore. Ma lo consegno naturalmente come coincidenza.

È evidente che i biodigestori, che anche in vista di una filiera corta, alla quale noi da molto tempo abbiamo aderito come filosofia di indirizzo. Io ricordo uno scambio di battute con il Consigliere Dottorini quando lui diceva che la suinicoltura in quest'Aula non apparteneva alla nostra tradizione umbra. Io gli ho citato qualche atto del 1500, sparso in giro, su come si fa la porchetta, nonché mi sono permesso di tirare in ballo anche Wolfgang Goethe, quando nel suo viaggio a Perugia descriveva le lunghe file di maiali che affluivano verso il centro. Tanto per fare una battuta.

Certamente noi siamo d'accordo sulla filiera corta e siamo d'accordo, rispondendo a una domanda che è: è possibile in Umbria mettere insieme, senza che questo entri in rotta di

collisione, come ricordava il collega Buconi, l'allevamento con la tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini? Certamente sì. E naturalmente questa affermazione, fatta non solo dal sottoscritto, ma anche dai colleghi che mi hanno preceduto, testimonia il gravissimo ritardo che la Regione Umbria ha in questo campo, perché per molto tempo la situazione è rimasta fuori controllo, e abbiamo oggi una situazione veramente difficile ed ecco perché lo strumento delle mozioni, cari Colleghi, mi sembra del tutto inadeguato.

Qui occorrono fatti concreti perché è del tutto evidente che il problema è di natura politica e di natura tecnica. Io ho letto in qualche mozione anche delle affermazioni che chiedo all'Assessore superstite, ringraziandolo per la sua presenza, se la famosa delibera 456, adottata dalla Regione – lo chiedo se può rispondere anche in questa sede…, chiedo scusa, all'Assessore Rometti, perché pensavo che si fosse allontanato, vista la comunicazione della Presidente – se la delibera 456 è incostituzionale, come ho letto nella mozione di Stufara, se è operante e se fosse incostituzionale come fa a essere operante.

Qui occorre fare chiarezza. Ricordo che la delibera 456 è quella che separa i reflui provenienti da animali dai cosiddetti "rifiuti". Questo credo sia un particolare sul quale bisogna assolutamente fare chiarezza, possibilmente a partire da oggi.

Chiaro che le responsabilità politiche ci sono, ci sono a tutti i livelli, perché io non so se certi impianti accusatori sono giusti o non sono giusti, non spetta a me entrare nella materia. Ma se per caso fossero giusti, per venti anni che cosa ha fatto la Regione, che cosa hanno fatto i suoi organi, che cosa hanno fatto le amministrazioni comunali, e che cosa hanno fatto altri corpi dello Stato? Mi fermo qui. Mi fermo qui perché ho preso spunto dall'Assessore… dal Consigliere Stufara, nonché ex Assessore, perdonami il lapsus, quando dice che anche secondo lui in Umbria è compatibile l'allevamento con la tutela dell'ambiente, però dice riguardando il passato non sempre è stato così.

Allora che cosa dice il Popolo della Libertà? Il Popolo della Libertà sostiene quello che ha sempre sostenuto. Piano per la zootecnia. Ma il piano per la zootecnia è uno strumento che bisogna capire che cosa esso realmente è, perché credo che un piano per la zootecnia fatto bene, al di là dell'individuazione delle zone dove si può allevare e mettendo una forbice o dei limiti ai capi da allevare, è chiaro che ha tante altre implicazioni. Parlo, per esempio, di alcune semplificazioni amministrative e quindi è chiaro che un piano della zootecnia interviene direttamente nel PUT (Piano urbanistico territoriale), interviene nel

PTCP provinciale, perché poi delle richieste dei Comuni di eventuali varianti risponde la Provincia, interviene direttamente nei Piani regolatori comunali. Noi siamo favorevoli, anche perché io credo che alcune stalle, laddove sono allocate, avendo consentito ai Comuni e i Comuni avendo consentito di costruire intorno ad esse evidentemente trovano una contrarietà e una contrapposizione oramai del tutto insostenibile, ma facendosi carico del problema è evidente che alcune premialità possono e debbono essere individuate in questo piano per la zootecnia per chi volesse delocalizzare, laddove si può allevare, e per chi naturalmente volesse riconvertire. E quindi qui andiamo a toccare parecchie cose, sotto alcuni aspetti anche il Piano delle acque.

In estrema sintesi, il luogo più opportuno, intanto, per capire la volontà politica, io direi del Consiglio regionale, e intanto per capire qual è la caratura e diciamo l'aspetto proprio di pesantezza di questo Piano della zootecnia che si vuole fare, io credo che il luogo più idoneo, alla presenza degli assessori interessati, ci mettiamo oltre ai due, anche l'Assessore alle Attività produttive, perché poi chissà che non venga fuori anche una modifica della Bolkestein, ma adesso ovviamente prendetela come battuta, io credo che sia la Commissione consiliare competente.

Intanto, per capire quale strumento o quali strumenti sono possibili, quali cose andare a modificare tenendo conto, ovviamente, che c'è una emergenza in atto, perché da una parte ci sono allevatori che naturalmente vogliono tornare ad allevare e dall'altra ci sono comitati e altri spaccati della società che dicono: allevare come prima non si può più.

Consigliere Buconi, noi condividiamo molto ovviamente di quello che ha scritto, anche se l'ultimo capoverso del dispositivo io credo che sia un mirabile compito chiamiamolo di "politichese", dove le famose convergenze parallele impallidiscono di fronte a tanta abilità dialettica. Quindi per andare sull'emergenza la regola non può che essere quella del rispetto delle leggi e dei regolamenti vigenti e soprattutto dei dati tecnici, perché non è possibile che arriviamo in Consiglio regionale senza avere a disposizione i dati per quello che sono. Ecco perché questo dibattito io lo considero inopportuno per come è stato costruito, perché noi in un periodo speriamo di transizione, che ci porti progressivamente verso una situazione in cui è possibile coniugare, perché è possibile coniugare in Umbria come in altre regioni, sarà difficile, impossibile, come diceva il collega Chiacchieroni, arrivare a produrre tanti capi quanti li macelliamo per le nostre dimensioni, la nostra

morfologia eccetera, però certamente il settore può e deve essere un settore strategico.
Credo allora che la cosa più sensata che si possa fare è riunire prima possibile la II Commissione, che si occupa appunto di queste materie, intanto per una verifica della volontà politica da parte del Consiglio, anche in maniera trasversale, tra maggioranza e opposizione, e individuare soprattutto lo strumento o gli strumenti che possono portarci verso una ricomposizione di quella unità che oggi, per le responsabilità politiche di vent'anni di questa regione, sembra essersi frantumata. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICEPRESIDENTE ORFEO GORACCI

PRESIDENTE. Grazie al collega Mantovani. Ha chiesto ora di intervenire il collega Dottorini, ne ha facoltà.

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*)
Innanzitutto una risposta a Mantovani, che ovviamente per sostenere le sue tesi e per riuscire a non spiegare se il centrodestra è a favore o meno al biodigestore di Olmeto inventa, attribuisce delle posizioni al sottoscritto che non esistono, perché sta agli atti: io non ho mai affermato che il suino è fuori dalla tradizione culturale e storica dell'Umbria; ho detto, ma lui forse non ha afferrato bene che gli allevamenti intensivi, come vi sono stati nel corso degli anni a Bettona e nel comune di Marsciano, non sono compatibili con il modello di sviluppo che noi immaginiamo per l'Umbria. Ma non ci interessa di questo, io vorrei proseguire con il mio esponendo la mia posizione, magari così questa volta anche Mantovani la comprende.
Presidente, qualche giorno fa, stiamo stati a Olmeto e nelle altre frazioni del comune di Marsciano. E' una visita che anche altri consiglieri hanno fatto e che sento di suggerire a tutti perché aiuta molto a comprendere l'esasperazione che contraddistingue il dibattito di questi mesi. Stalle a ridosso dei centri abitati, ricoperte in molti casi di eternit, puzza che assale e che attraversa le frazioni. Questo è niente, ci hanno assicurato gli abitanti del luogo, che ricordano la situazione di assoluta invivibilità ai tempi del biodigestore. Non si capisce bene questo problema se non si parte da qui, se non si parte da anni di richieste inascoltate, di emergenze sottovalutate, di decisioni assunte senza coinvolgere le

popolazioni.

Per questo oggi siamo costretti a prendere in esame questo problema sapendo che non abbiamo un foglio bianco su cui disegnare il futuro della zootecnia dell'Umbria, quel foglio in cui vorremmo tracciare le linee di una zootecnia sostenibile è già macchiato, sgualcito, imbrattato da anni di errori e sottovalutazioni che hanno portato a compromettere quel rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni, che solo può garantire scelte condivise e di buonsenso. Diviene complicato oggi andare a Bettona dopo arresti, inquisiti eccellenti e anni di grida inascoltate a spiegare che i grandi biodigestori sono un'opzione su cui discutere. Diviene complicato oggi quando il Comitato dei cittadini presenta analisi che parlano di pozzi inquinati e sfiducia nelle istituzioni andare a Marsciano a spiegare che il comparto della zootecnia può rappresentare una strada possibile per il rilancio dell'economia dei territori.

Con la mozione da noi sottoscritta vogliamo imprimere un'accelerazione alla soluzione di un problema che non riguarda solo il territorio di Marsciano e che finora ha ricevuto risposte tutt'altro che credibili. Non rappresenta una risposta credibile, ad esempio, il piano di tutela delle acque, approvato nella passata legislatura, e che noi dell'Italia dei Valori non abbiamo votato proprio perché non condividevamo quanto previsto relativamente agli allevamenti suinicoli e agli impianti di depurazione. Così come non rappresentano una risposta adeguata altre deliberazioni della Giunta, compresa l'ultima che consente una proroga della deroga sulla fertirrigazione per gli allevamenti del marscianese.

Quanto al Piano delle acque, che siamo pronti da subito a rivedere, voglio solo ricordare come si sviluppò il dibattito in Consiglio. Il provvedimento della Giunta giunse in Commissione in una versione rigorosa e condivisibile. Solo a seguito delle vibranti proteste delle associazioni degli allevatori e dell'opposizione feroce del centrodestra, la Giunta regionale presentò un provvedimento rivisto e addomesticato; il centrodestra espresse la propria riconoscenza astenendosi al momento del voto finale più che soddisfatto del risultato ottenuto. Quello dell'Italia dei Valori fu l'unico gruppo a votare contro e a denunciare l'inciucio di cui quel piano è figlio. In particolare, è assolutamente discutibile l'idea contenuta nel piano di proseguire con gli impianti di trattamento degli effluenti zootecnici, causa degli enormi problemi ambientali che hanno investito i territori che ospitano gli allevamenti. Il fatto che la Regione ritenga di dover intervenire investendo

denaro pubblico su strutture inadeguate e dannose per il territorio non fa che escludere a priori quella che, a nostro avviso, sarebbe la soluzione migliore, vale a dire dotare il territorio di impianti di piccole dimensioni, magari in grado di trattare reflui zootecnici e agricoli sgomberando ogni equivoco riguardo alla possibilità di impianti per il trattamento dei rifiuti.

Ma il problema, in realtà, è molto complesso e ci rimanda all'analisi delle strategie di sviluppo di una regione come l'Umbria, che – non ci stancheremo mai di ripeterlo – deve puntare su uno sviluppo sostenibile, duraturo e non imitabile per rendere credibile e coerente la propria immagine nel mondo in un contesto di delocalizzazioni produttive sempre più aggressive e di competitività che quando si basano sul prezzo e sulla quantità risultano perdenti in partenza. In questo contesto il regime di soccida, che ha caratterizzato nella gran parte gli allevamenti in questi anni, è quanto di più arretrato e sconveniente un territorio possa desiderare e non solo dal punto di vista ambientale, dal momento che stimola un'economia subalterna, in cui al soccidario viene richiesta poco più che la prestazione d'opera. In base a questo sistema, infatti, nel nostro territorio giungono decine di migliaia di capi suini appena nati con tanto di mangimi e antibiotici acclusi. A noi viene richiesto soltanto di ingrassarli e farci carico di reflui prodotti in abbondanza. I maiali adulti, precocemente adulti, vengono rispediti fuori regione per essere trasformati in prosciutti e insaccati, magari con qualche marchio di qualità.

Avviene anche il processo inverso, come ci ha ricordato Chiacchieroni, ma questo, se possibile, rende ancora più irrazionale il processo. Questo modello economico è debole, punta sulla quantità invece che sulla qualità e sulle certificazioni, non elabora strategie, non lega le produzioni al territorio e alla sua cultura. Accettare di fare i terzisti o i subfornitori accogliendo decine di migliaia di capi suini per ingrassarli, smaltirne i reflui e poi rinviare la produzione alla casa madre, che solitamente è ubicata fuori regione, è sintomo di un'arretratezza economica che l'Umbria non può più permettersi.

Dobbiamo ricordare che questo settore, così concepito e organizzato, riesce a garantire un'occupazione modesta e dequalificata. E' singolare, a nostro avviso, che si pensi di continuare a mantenere una così elevata tensione sociale e così evidenti rischi ambientali per tutelare pochi posti di lavoro, anche a costo di compromettere la vocazione turistica e enogastronomica della regione. Noi abbiamo ben chiare alcune azioni concrete che si

possono e si debbono mettere in campo e con la nostra mozione vogliamo impegnare la Giunta ad adoperarsi perché tali azioni possano trovare una concretizzazione.

Innanzitutto, crediamo che non sia più rinviabile la definizione di un piano per la zootecnia sostenibile, abbandonando l'idea di un modello che fino ad oggi ha avvantaggiato poche persone, danneggiando la collettività. Quindi occorre delocalizzare gli allevamenti e individuare come strumento strategiche per il trattamento dei reflui zootecnici l'installazione di piccoli impianti di depurazione e biodigestione, magari aziendali, in grado di trattare i reflui zootecnici assieme a quelli agricoli, anche per permettere un maggiore controllo e una maggiore rintracciabilità delle responsabilità. Lo stesso non si può dire nel caso di grandi impianti nei quali – le vicende passate lo testimoniano – risulta difficile rintracciare l'origine di eventuali irregolarità nel conferimento dei liquami.

La Regione deve attivare tutti gli interventi necessari a incentivare questo passaggio. Il ricorso all'impianto di Olmeto che, ormai è chiaro a tutti, è inefficiente e causa enormi problemi ambientali alla salute dei cittadini deve essere escluso in maniera definitiva. La delocalizzazione delle stalle è una priorità: sappiamo che il Comune di Marsciano da questo punto di vista ha già tentato in alcuni casi di elaborare delle strategie di perequazione, non riuscendo nei propri intenti, altri territori ci sono riusciti. Riteniamo importante che la Regione preveda politiche che favoriscano questo processo; la collocazione delle stalle presso i centri abitati, infatti, rende problematica anche l'adozione di metodologie di qualità come l'allevamento su paglia, che non darebbe invece problemi se adottato lontano dalle abitazioni private.

Ma la cosa più importante, a nostro avviso, è quella di superare, abbandonare il modello di allevamento intensivo e il sistema della soccida a favore di una zootecnia basata su marchio e certificazione, su una filiera di qualità corta e completa, tutta umbra, integrata con il territorio, capace di qualificare i nostri prodotti tipici e di generare valore aggiunto localmente. Dobbiamo riuscire a concepire una zootecnia nella quale l'obiettivo delle imprese sia quello di ottenere e commercializzare un prodotto finale di qualità e non la produzione di reflui. Non è più possibile tollerare l'effetto perverso di allevare non per una filiera alimentare ma per produrre il liquame necessario all'innesco della formazione di biogas.

Ora, dobbiamo dire che abbiamo apprezzato lo sforzo che alcuni tra i colleghi della

maggioranza hanno messo in atto. Il collega Buconi ha tentato una mediazione importante, ma purtroppo tra visioni che fanno a pugni tra loro. Ci fa piacere, tuttavia, che nella maggioranza si stia facendo strada l'ipotesi di un piano per la zootecnia sostenibile: se permettete, lo consideriamo un risultato politico dal momento che risponde a quanto da soli abbiamo proposto con forza fin dal dibattito sulle linee programmatiche di legislatura.

La questione che non riusciamo a comprendere, però, è come si faccia a prevedere un piano per la zootecnia e allo stesso tempo autorizzare un nuovo biodigestore prima che tale piano venga elaborato e individui modalità, qualità e identità degli allevamenti. Avremo così un piano che descrive e si adegua a una situazione esistente e non viceversa, uno strumento in grado di indirizzare e governare un settore. Sappiamo che il progetto che si ha in mente per Marsciano prevede un impianto in grado di sostenere allevamenti pari a circa 40.000 capi suini e se con il nuovo piano scoprissimo che per quel territorio i numeri possibili sono di molto inferiori, cosa faremmo? Importeremmo liquami da altri territori?

Crediamo che questo non sia il modo migliore per recuperare un rapporto di fiducia con i cittadini. Una volta raggiunta una sostanziale diminuzione dei capi allevati, una volta delocalizzati gli impianti dei centri abitati, una volta dotati di piccoli impianti di depurazione o biodigestione, qualcuno è in grado di spiegare a che cosa potrà servire il biodigestore di Olmeto? Noi sappiamo che non esistono soluzioni miracolose né pretendiamo di risolvere un problema così complesso con risposte semplicistiche. Se c'è veramente l'intenzione di cambiare registro, di indirizzare le politiche regionali verso una zootecnia sostenibile, noi non cercheremo motivi pretestuosi per opporci all'individuazione dei giusti tempi che questo passaggio richiede e a prendere in esame le migliori soluzioni che ci consentano di raggiungere il nostro comune obiettivo.

Ma non accettiamo che le soluzioni giungano prima delle analisi, che gli impianti precedano le scelte politiche, che si parli di *green economy* e si incentivi il suo contrario. Siamo consapevoli che la situazione attuale, che vede le lagune dell'impianto sature e due laghetti di Sant'Elena e di Papiano sotto sequestro, richiede che i liquami stoccati in tali strutture vengano trattati e che si debba tornare a una situazione di normalità. Chiediamo, però, che questo avvenga senza deroghe al rispetto dei parametri che sono stati stabiliti per tutelare l'ambiente, le falde acquifere e la salute dei cittadini. Ciò significa che dovranno essere trattati impianti efficienti e affidabili, superando definitivamente il

depuratore di Olmeto.

Presidente, è opportuno essere quanto più rigorosi possibile nel gestire questa fase, abbandonare posizioni ideologiche e fare attenzione a non minimizzare gli effetti delle scelte che verranno assunte perché la situazione è già adesso grave. Siamo disponibili a individuare delle soluzioni transitorie che permettano di affrontare e gestire la fase di trattamento e depurazione dei liquami attualmente stoccati nelle lagune e nei laghetti collinari; l'importante è che si dica chiaramente che entro una data certa l'impianto di Olmeto verrà dismesso e che si comincia a lavorare da subito con tempi certi a un nuovo modello di zootecnia per l'Umbria, coinvolgendo certo categorie e istituzioni, ma anche cittadini. In questo saremo curiosi di vedere non solo come votano i nostri colleghi della maggioranza, ma anche la coerenza tra parole e fatti dei colleghi dell'opposizione. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie al collega Dottorini. Ha chiesto ora di intervenire il collega Zaffini. A lei la parola.

Francesco ZAFFINI (*Presidente gruppo consiliare Futuro e Libertà per l'Italia*)
Quanto tempo, Presidente?

PRESIDENTE. Quindici minuti.

Francesco ZAFFINI (*Presidente gruppo consiliare Futuro e Libertà per l'Italia*)
Speriamo di utilizzarne meno, visto che, come ripeto, i discorsi semplici basta poco per illustrarli, se si parla troppo significa che uno cerca di dire altro. Su questa vicenda un paio di osservazioni preliminari, una in parte già fatta osservare dal collega Mantovani.

La maggioranza di questa Regione, che da più anni doveva e deve gestire questa situazione, alla fine si presenta in Aula non con un provvedimento di Giunta, con una proposta di normativa, ma con tre mozioni – che fra cinque minuti diventano quattro, perché arriva quella dell'Assessore, tre mozioni, quello che è…, una quarta posizione, fra l'altro due nello stesso partito, quindi proprio stiamo al massimo del minimo – che dicono in parte la stessa cosa e in larga parte cose diverse, Tutto questo credo che sia il frutto di quello che noi assistiamo: ogni volta che i cittadini vengono messi uno contro l'altro, e in

questa situazione è l'ennesima volta che i cittadini si trovano uno contro l'altro, allevatori contro residenti, in altri casi abbiamo visto territori uno contro l'altro, ogni volta che succede questo succede perché la politica non funziona; in questo caso continua a non funzionare perché si presenta in Aula nel momento in cui ormai da tempo, diciamo da mesi, sappiamo che arriveremo in Aula con questa discussione, la maggioranza si presenta in Aula con quattro – quattro – documenti.

Non ci meravigliamo se poi abbiamo bisogno di chiamare le forze dell'ordine in Consiglio regionale, cosa che io in dieci anni che sono in Consiglio regionale non ho mai visto, perché le forze dell'ordine dovrebbero stare in giro a cercare i delinquenti invece che venire in Consiglio regionale, e non ci meravigliamo se poi succede che qualche cittadino si "spazientisce" perché è normale che questo accada.

Seconda considerazione generale, molto generale. L'Umbria ha scelto la strada, giustamente secondo me, della fertirrigazione. E' una strada dritta, che tiene conto del fatto che è meglio fertirrigare che fertilizzare in modo chimico, tutti i discorsi che sappiamo. Esistono dei parametri oggettivi, esiste una dottrina assolutamente consolidata, esistono fior di tecnici all'Assessorato che possono facilmente stabilire, posto il territorio regionale, quanti sono gli ettari per i quali è utile e sostenibile questa fertirrigazione, basta fare un'operazioncina matematica facile facile e viene fuori, ovviamente distinguendo fra suini, bovini, tacchini, galline, e chi ne ha ce ne mette, quanti sono i capi per cui questa regione dichiara sostenibile l'impatto dell'allevamento in Umbria. Io non credo che nessuno, neanche i residenti di Olmeto credo che vogliano l'azzeramento della zootecnia regionale, sarebbe una follia, perché dovremmo azzerare quella che è anche una tradizione nei prodotti dell'enogastronomia e della tradizione di questa regione?

Anche qui nessuno può venire oggi in quest'Aula a dire che noi dovremmo produrre tutta la materia prima della norcineria dell'Umbria, perché, caro amico Gianfranco, questa è demagogia. Chiunque sa di questa materia sa che in tutto il mondo non c'è realizzata una filiera corta se non per segmenti piccoli di prodotto e per lavorazioni particolari. La produzione quasi industriale che caratterizza molti territori di questa regione (pensiamo a salumifici che stanno, ovviamente tutti in crisi, qualcuno ha già chiuso), però tutta la produzione della norcineria è impensabile che noi andiamo a levare in Valnerina o in altra zona dell'Umbria il fabbisogno della norcineria dell'Umbria, non è un parametro che esiste,

ed è inutile dirlo perché sappiamo tutti che stiamo dicendo una stupidaggine.

Altro percorso: si fertirriga, si stabilisce quanti capi sono sostenibili per questa regione, si fa un piano della zootecnia. Ma che c'è di complicato? Perdonatemi. Se quella strada, che è dritta e facile, non si segue, e non si segue per anni fino al punto che devono arrivare i NOE, la gente deve andare in galera, c'è qualcosa di strano sotto tutta questa partita, evidentemente c'è molto di sommerso sotto questa partita, evidentemente la politica ha preferito altri percorsi, altre connivenze, altre utilità, se arriviamo al punto che le cose facili non si fanno e lasciamo che i cittadini si mettano alla fine uno contro l'altro. Questo è quello che non funziona. Allora vogliamo mettere finalmente un punto fermo?

Se c'è un punto comune di tutte le posizioni che sono state espresse – e manca la posizione del centrodestra, io parlo per me, parlo per Futuro e Libertà, io non ho preparato una mozione in questo senso perché mi sono voluto divertire a leggere le vostre, e a vedere che combinavate – se c'è una posizione che ci accomuna tutti è la necessità di predisporre un piano per la zootecnia… non ridere perché lo devi fare tu, non è che lo deve fare… (*Intervento fuori microfono dell'Assessore Rometti*)

Quindi il cerino ce l'hai tu, tu ridi, ma secondo me ridi male, perché ce l'hai tu il cerino. Tutti siamo d'accordo che dobbiamo fare un piano della zootecnia. Allora vogliamo portare in Aula i contenuti essenziali, le linee guida generali di questo piano? Perché ogni piano si predispone su alcuni paletti che stanno dentro un percorso politico perché poi i tecnici, che predisporranno il piano, si attengono a paletti di natura politica.

Il primo dei paletti di natura politica, secondo me, deve essere che va fatto un rapido calcolo di qual è il livello di zootecnia sostenibile per quantità e per qualità in questa regione: quali sono le aree territoriali nelle quali è ritenuta utile la fertirrigazione; quali sono le aree escluse; questo va fatto, una mappatura del territorio in questo senso, perché l'imprenditore, anche l'imprenditore, ha bisogno di avere immediatamente il quadro per decidere anche dove andare a stabilirsi con l'allevamento. Immediatamente dopo va stabilito un percorso a tappe per bonificare l'esistente perché i danni che sono stati fatti e stanno sotto gli occhi di tutti che facciamo? Spazziamo sotto il tappeto come abbiamo fatto per decenni? Continuiamo a spazzare sotto il tappeto? È una montagna! Il tappeto ha assunto la forma di una montagna, non è possibile continuare a spazzare sotto il tappeto.

Per essere sintetici, rubo solo un altro minuto. La mia posizione, per esempio, sul 99 per

cento di quello che ha detto il collega Mantovani sono d'accordo, non sono d'accordo sul ritorno in commissione. A mio avviso, se la maggioranza si presenta qui con quattro mozioni, noi lasciamoli, come si dice, divertire fino in fondo. Io personalmente sono… ah, c'è Tomassoni, bentornato, collega Tomassoni! Collega Smacchi. Presidente Brega l'ho visto in giro, ho visto che è tornato… è tornato, a posto!

La posizione di Futuro e Libertà è che io voto, non conosco il contenuto della mozione Rometti, ma penso sia abbastanza simile a quella di Buconi. Io voto per parti separate la mozione di Buconi, tranne il punto di Olmeto, perché spiegatemi – e qui Dottorini ha ragione e chi mi conosce sa che io do raramente ragione a Dottorini – ma se stabilite che volete fare un piano della zootecnia, come fate oggi a dire che comunque l'impianto di Olmeto deve essere riaperto? Che piano è? Che deve decidere? Di che parliamo?

Potremmo decidere di fare gli impianti aziendali. Per esempio, tra le due cose dico secondo me è più intelligente predisporre degli impianti aziendali, ma potrà anche decidersi diversamente, si potrà fare l'impianto grande, ma quest'ultimo, secondo me, presuppone la possibilità dell'allacciamento diretto, perché a portare a spasso, scusate, i liquami con le cisterne, secondo me è ora di farla finita.

Tutto questo lo deve stabilire il piano. Il piano deve stabilire che cosa fare. Se noi nella mozione con cui diciamo di fare il piano, diciamo anche che bisogna riaprire l'impianto di Olmeto, ma che abbiamo stabilito? Ma perché facciamo il piano? Spiegatemi. È un'incongruenza. Non dico che sono contrario a priori a riaprire Olmeto, io dico va inserito dentro un quadro di un piano che dice tutto della zootecnia di questa regione e questo devo essere fatto non in altri dieci anni, ma deve essere fatto in due, tre, quattro settimane perché non è un'operazione complicata, bisogna che la politica si assuma le sue responsabilità e decida di mettere giù quattro paletti sulla base dei quali si fa un piano. Io personalmente come Futuro e Libertà, se Buconi la ritira, se la ritira guarderemo quella di Rometti, sperando che sia abbastanza simile, però noi siamo disponibili a votare… della Giunta, insomma, di Rometti come rappresentante della Giunta.

Siamo disponibili a votare i punti della mozione che attengono alla necessità di elaborare un piano regionale per la zootecnia e bisogna farlo rapidamente e urgentemente, subito, immediatamente, dopo il passaggio d'aula consiliare su questi principi, staremo a vedere quello che farà la maggioranza e quanto tempo ci metterà per portarci questo benedetto

piano. Credo di essere stato chiaro. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie, collega Zaffini. Ha chiesto ora la parola e gliela cedo volentieri il collega Cirignoni, prego.

Gianluca CIRIGNONI (*Presidente gruppo consiliare Lega Nord Umbria - Padania*)
Credo che bisogna partire da un assunto di base: il territorio, nel quale noi viviamo, la nostra Umbria, e quindi anche il territorio di Marsciano, è di tutti, è dei cittadini e anche degli allevatori, e quindi deve essere preservato da qualsiasi fonte di inquinamento che lo renda invivibile, sia per i nostri cittadini sia per gli allevatori stessi che sono comunque cittadini e questo qui anche per le future generazioni, quindi per i nostri figli e per i figli dei nostri figli.
Detto questo, che credo sia un assunto importante, la Lega Nord, che non era all'interno del Consiglio regionale nei vent'anni passati, in cui è stato fatto il biodigestore di Olmeto e ha avuto poi la sua operosità fino alla chiusura, ha comunque dimostrato già nel 2008 che era vicino ai problemi di questo territorio, ai problemi che questo biodigestore ha creato sia ai cittadini ma di converso anche agli allevatori, e infatti è venuto il nostro onorevole Alessandri. Quando la Lega è entrata all'interno del Consiglio regionale, io sono andato su questo territorio e ho visto le problematiche, ho visto questo biodigestore già chiuso, questi laghetti a sfioro. Arriviamo a valutare il dato oggettivo: questo biodigestore, purtroppo, ha avuto una gestione sciagurata da parte della politica, tant'è che il dato oggettivo è appunto solo uno, che l'ARPA (Agenzia regionale protezione ambiente) l'ha fatto chiudere. Signori, in questi vent'anni in cui questo biodigestore ha funzionato, chi lo doveva far funzionare si è perso tutti i crediti nei confronti sia dei cittadini che degli allevatori per quanto riguarda la buona funzionalità di questo impianto e la sua rispondenza a quello che doveva essere la motivazione per la quale era stato costruito.
Sicuramente noi non potremo esimerci dal fare un piano zootecnico che sia condiviso, spero, poi da tutte le parti politiche, che sia un piano organico veramente che consenta sia di avere la vivibilità del territorio e anche agli allevatori di poter continuare nel loro lavoro. Come fare? Io credo che in questo caso la chiave di volta sia una sola: non lasciare soli gli allevatori in questo caso, ma – e la Regione può farlo tramite il Piano di sviluppo regionale

– incentivarli e sostenerli nell'installazione del biodigestore di stalla. È stato dimostrato in questi vent'anni che la politica, chi ha dovuto gestire questo biodigestore ha dimostrato la propria incapacità, tant'è che ce lo troviamo chiuso con tutte le problematiche che porta, però bisogna che noi invece facciamo una sana politica, che rilanci proprio il mettere all'interno di queste stalle, quindi responsabilizzare ogni allevatore, mettendo all'interno delle sue stalle questo biodigestore di stalla e sostenendolo economicamente tramite il PSR.

Su questo vorrei fare notare un'incongruenza. Io ho presentato a luglio 2010 un'interrogazione a risposta scritta al Presidente della Giunta, e quindi all'Assessore competente, con la quale riportavo le problematiche che avevo rilevato nel territorio, quindi i laghetti collinari riempiti di liquami, il biodigestore fermo, e anche la problematica derivante dalla riconversione, se così vogliamo dire, del metodo di depurazione dei reflui per quanto riguarda gli allevatori. Quello che mi è stato risposto – e che credo segni comunque un certo cortocircuito nell'attività della Giunta rispetto a quello che potrebbe essere invece la riqualificazione di questi impianti e credo anche la chiusura di questo biodigestore – è stato questo e allora cercherò di essere breve. Questo biodigestore il Comune di Marsciano, dietro richiesta dell'ARPA, l'ha chiuso nel 2009, agosto 2009, se non sbaglio.

La Giunta, nella risposta alla mia interrogazione di luglio, dice le testuali parole: "in riferimento all'interrogazione di cui all'oggetto si fa presente che le politiche messe in campo in questi mesi dalla Giunta regionale si attengono in particolare alle azioni contenute nel Piano di tutele acque approvato dal Consiglio regionale in data 1° dicembre 2009", quindi quasi quattro mesi dopo la chiusura dell'impianto di Olmeto. "In particolare, nel piano sono state individuate apposite misure denominate Q33, Q34, Q35P. In particolare, la misura Q33 ha come obiettivi il miglioramento dell'efficienza depurativa degli impianti di trattamento degli effluenti zootecnici presenti nei Comuni di Bettona e di Marsciano, nonché la corretta gestione degli allevamenti afferenti agli impianti, secondo le migliori tecniche disponibili. Però, sempre a seguito di questo, nella stessa risposta, è scritto: "il Programma di sviluppo rurale 2007/2013 – e quindi il PSR, che effettivamente potrebbe essere utilizzato per sostenere gli allevatori e fare questo cambiamento all'interno delle proprie stalle – prevede la possibilità di sostenere interventi di

adeguamento tecnologico degli allevamenti, nonché della realizzazione di impianti aziendali di trattamento e/o compostaggio dei reflui. Nella specifica area di Marsciano tali interventi sono però subordinati alla non ripresa dell'attività del depuratore di Olmeto. Il PTA, infatti, obbliga con la misura Q3 a non concedere da parte del Comune di Marsciano l'autorizzazione all'attività zootecnica suinicola a quegli allevamenti che non utilizzano l'impianto di depurazione di Olmeto".

È chiaro che ci troviamo in un circuito chiuso, di fronte a un cane che si morde la coda e quindi non usciremo mai da questa situazione. Quello che credo io sia importante rispetto anche alla mozione che condivido e alla quale darò il mio voto favorevole come Lega Nord, ben sapendo che la coerenza sta sempre alla base del nostro operato, la mozione presentata dal PRC e dall'IdV, credo ponga un punto fondamentale: pensare all'installazione di questi biodigestori di stalla, superare questo PTA che con la misura Q33 di fatto rende irrealizzabile questa riconversione, e uscire da questo circuito chiuso per vedere finalmente un territorio che rinasce e gli allevatori che possono operare con tranquillità avendo il sostegno della Regione tramite il PSR. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie al collega Cirignoni. Intanto, come avete visto, la Presidente Marini ci ha lasciato per l'impegno che ci aveva comunicato già questa mattina. Sperando che il Consiglio non mi ponga particolari problemi, ha chiesto di intervenire l'Assessore Rometti, anche lui impegnato nello stesso incontro della Presidente, e io sarei per dargli la parola ora, poi prosegue il dibattito così come si sono iscritti con i colleghi Monacelli, Goracci e Bottini. A lei, Assessore Rometti.

Silvano ROMETTI (*Assessore all'ambiente, alla prevenzione e protezione dell'inquinamento, alle energie alternative, all'urbanistica e alle infrastrutture*)

Io mi scuso per chiedere di intervenire ora, però rimarrà l'Assessore Cecchini alla fine del dibattito, era programmato questo incontro cui riterrei opportuno partecipare. Dal dibattito che già si è sviluppato e dalle mozioni che sono state illustrate comunque emerge in modo chiaro la problematica che abbiamo di fronte. Credo che da tutte le mozioni, anche dagli interventi che ho sentito, tutti condividano l'importanza che questo Consiglio regionale e anche l'Amministrazione regionale assegna a un settore importante come l'agricoltura,

soprattutto in un momento di crisi come quello attuale e anche al settore zootecnico, che è un settore che, ovviamente, ha dei problemi a mantenere un equilibrio virtuoso con l'ambiente non tanto per il numero dei capi che noi alleviamo in questa regione; perché ha detto bene il Consigliere Chiacchieroni: noi in Umbria non siamo di fronte a un numero e a una presenza di capi eccessiva, il problema è che probabilmente, anche per qualche errore di pianificazione che abbiamo fatto negli anni passati, questi allevamenti sono concentrati in tre, quattro zone della regione, nel bacino del lago Trasimeno, in quello del Chiascio, in quello del Nestore e in altri punti.

È evidente che una concentrazione di per sé crei delle difficoltà, che nei due casi di cui stiamo parlando, in particolare nel caso di Marsciano, ha trovato un momento di grande criticità con la chiusura degli impianti, il sequestro delle lagune, che a tutt'oggi sono nella condizione che tutti avete detto.

Venendo all'area di Marsciano, centro delle mozioni, nel corso degli anni l'impianto che è stato realizzato lì nell'83, anche con soldi pubblici, sicuramente ha avuto un ruolo importante di mantenere un equilibrio comunque con i territori di quell'area. C'è stato nel tempo un aumento della concentrazione, probabilmente si è andati oltre il limite dei capi che potevano essere allevati. Nel tempo gli agricoltori che avevano dato la disponibilità a utilizzare i terreni per la fertirrigazione hanno ritirato questa disponibilità e quindi le lagune si sono riempite e si è arrivati al punto in cui non il NOE ma il Sindaco di Marsciano ha chiuso l'impianto in modo molto serio, prendendo per quelli che erano i controlli che l'ARPA faceva (quindi i controlli si fanno, non è che viene nascosto nulla) e poi il NOE ha sequestrato le lagune su una vicenda che ancora oggi è difficile da dirimere.

Noi purtroppo ci scontriamo con norme in questa materia che sono complicate anche per le Regioni, per i Comuni, per la Provincia, di una complicazione formidabile. Il confine fra un materiale che viene considerato residuo di allevamento zootecnico e quindi che si può utilizzare in agricoltura, oppure rifiuto, e quindi trattare con altre procedure. Di fatto il punto che ha determinato il sequestro delle lagune è stato proprio questo: un'interpretazione che il NOE ha fatto sulla tipologia dei materiali presenti all'interno delle lagune.

Come ci stiamo muovendo per affrontare questa situazione? Io penso che un'istituzione pubblica, un'istituzione che prende decisioni per conto dei cittadini debba mantenere una linearità di comportamento. Questo Consiglio regionale, non più tardi di otto, nove mesi fa,

ha approvato un atto di programmazione molto importante, che è il Piano di tutela delle acque, il quale – mi rendo conto che è un documento abbastanza corposo – oltre a darsi l'obiettivo di una tutela complessiva del patrimonio unico generale della nostra regione, affronta in modo preciso queste due situazioni che si erano determinate tre, quattro mesi prima. E dà delle regole, dei criteri precisi per poter affrontare queste situazioni.

Credo che noi, prima di cambiare rotta rispetto a questo indirizzo, dobbiamo avere tutte le convinzioni per poterlo fare. La prima esigenza che noi abbiamo è quella di eliminare la situazione di emergenza, che è appunto il fatto che ancora a distanza… probabilmente il piano era stato ambizioso dicendo che entro il 31 ottobre bisognava adeguare l'impianto, risolvere la situazione dei laghetti e quindi mettere a norma perché è di gennaio, in dieci mesi era difficile immaginare che si potesse fare tutto questo. Quindi, Consigliere Dottorini, l'atto della Giunta di prorogare questo termine è legato al fatto che da un punto di vista proprio dei tempi, anche per le autorizzazioni che queste procedure richiedono con valutazioni di impatto ambientale, con procedure molto complesse, era assolutamente difficile pensare che in dieci mesi si poteva affrontare una situazione così complessa.

Il primo punto cui sta lavorando il gruppo tecnico che è stato predisposto, al quale la Regione partecipa attivamente, è quello di svuotare queste lagune e c'è un progetto preciso, finalizzato a risolvere questo problema, all'esame della Provincia, che è l'Ente che autorizza e che coordina la conferenza dei servizi per poter autorizzare questa procedura.

Penso che su questo punto dobbiamo essere tutti d'accordo nel senso che non immagino che sia pensabile poter lasciare una situazione come quella che esiste in questo momento e quindi la prima esigenza cui noi stiamo cercando di dare risposta è proprio questa.

L'altro punto, visto che tutti noi consideriamo la zootecnia un patrimonio comunque importante da salvaguardare, da ricondurre in una dimensione di sostenibilità, è quello di garantire la prosecuzione dell'attività zootecnica, per quello che sarà possibile, e per quanto sarà possibile. Ora, qui il lavoro della Commissione e delle Istituzioni tutte sta andando avanti, in queste norme, nel Piano di tutela delle acque, che gli agricoltori e gli allevatori ci chiedono ogni giorno di cambiare, perché dobbiamo essere tutti consapevoli che il Piano di tutela delle acque della Regione dell'Umbria è uno dei più vincolanti che c'è in giro per tutte le regioni d'Italia. È un piano che pone vincoli molto stretti – e Lamberto lo sa, non so se interverrà – perché in Umbria la scelta di una qualità ambientale alta e la

scelta della sostenibilità ambientale è una scelta strategica alla quale non vogliamo rinunciare. Pone vincoli alti perché l'Umbria ha scelto, qualche anno fa prima di noi, in virtù di una norma comunitaria, di essere un territorio dove i corpi idrici di questa regione debbano avere una qualità superiore alla media. Quindi agire in un contesto di regole e di norme come questo è un elemento che dà garanzia a una politica di tutela ambientale.

Il punto è quello di cambiare rotta. Mi sembra che una mozione proponga, anche alcuni interventi, di cambiare rotta rispetto alla scelta che il Piano di tutela delle acque ha fatto di adeguare l'impianto esistente. Io noto questo: la programmazione regionale per quel che riguarda gli scarichi civili, come sapete, in questo momento la Regione, anche con fondi pubblici, sta ammodernando tutto il suo sistema di depurazione dei reflui civili, i depuratori delle città, che è una rete di depuratori che esiste da trent'anni oramai, piccoli depuratori in gran parte, la logica che sta andando avanti è quella di realizzare depuratori più consistenti, perché depuratori maggiori danno più garanzia di controllo, funzionano meglio e hanno dei costi… come dire, le economie di scala valgono sempre e quindi è evidente che… Io mi rendo conto che una cosa più grande faccia un po' più paura, però mi rendo anche conto che quello che è possibile in questo momento è non fare un nuovo impianto, perché lì non si tratta di fare un nuovo impianto, si tratta di fare dei miglioramenti, degli investimenti sull'impianto esistente, che è un patrimonio anche pubblico, è stato finanziato con i fondi FIO all'83 e nel corso degli anni è stato ammodernato anche in accordo con i comitati; perché tutte le operazioni fatte sul biodigestore per diminuirne l'impatto, per migliorare l'aspetto dei cattivi odori, per migliorare il livello di depurazione mi dicono che è stato fatto anche con accordi fra il Comune e i comitati e i cittadini.

E' un impianto dove il pubblico ha investito molto. Ora mettere una pietra sopra a questa vicenda, chiedere a tutti gli allevatori di fare impianti aziendali credo sia un tema che non possiamo affrontare con semplicità per una questione di costi, io dico per una questione di funzionamento e di qualità della depurazione e anche per una questione di controllo. Voi immaginate 35-40 depuratori sparsi nel territorio del comune da controllare: io sento che ci si lamenta dei controlli, fare il controllo a un depuratore è un conto, fare il controllo a 30-40 depuratori credo sia assolutamente diverso. E comunque è un tema sul quale si sta discutendo. Io penso, la mia opinione, l'opinione della Giunta regionale è che si vada avanti con coerenza rispetto al quadro di regole che ci siamo dati. Non ravviso il motivo

per cambiare direzione rispetto a questo.

Quindi dal dibattito di questo pomeriggio io vedo che ci sono due direzioni di lavoro: la prima più generale dove mi sembra siamo tutti d'accordo, affrontare il toro per le corna, fare un programma di ambito regionale sulla zootecnia, dire che cosa vogliamo fare dei nostri allevamenti, un piano dirigistico, adesso ho sentito qualche…, non penso sia possibile dire gli allevamenti vanno collocati qui e qui, perché diventa… penso che potremmo dire, come facciamo in altri livelli di pianificazione, le zone dove non possono essere fatti gli allevamenti. Quindi una pianificazione sulla collocazione, su come debbono essere fatti, sulla gestione, su tutta una serie di misure che diceva anche il Consigliere Buconi, che minimizzano l'effetto di queste strutture nel loro intorno.

L'altra questione dove mi sembra siamo tutti d'accordo: fare un'operazione di sostegno – lo dirà poi l'Assessore Cecchini – per quello che riguarda un nuovo modello di zootecnia e di produzione soprattutto delle carni umbre che possa eliminare o comunque almeno gradualmente superare questa pratica della soccida che è vasta e che lascia nel nostro territorio più problemi che benefici, diciamola tutta, che non è conveniente, che non ci identifica, che non ci caratterizza dal punto di vista del marchio, che ci rende meno competitivi sui mercati. Altro elemento sul quale mi sembra di capire dalla discussione siamo assolutamente tutti convinti.

C'è poi il tema di come affrontare queste due situazioni, che sono Marsciano adesso, Bettona è un po' più indietro, non ne abbiamo parlato oggi, ma lì la situazione è diversa per alcuni aspetti. Su Marsciano la posizione della Giunta regionale è quella che vi ho detto, credo che però sia una posizione alla quale noi possiamo dare un ulteriore contributo di qualità. Nel Piano di tutela delle acque, come voi avete visto, c'è scritto che la Regione deve fare una verifica di sostenibilità degli allevamenti in quella zona. Verifica di sostenibilità significa agire sul numero dei capi massimo allevabile e quindi credo che potremmo ragionare sul numero dei capi massimi che si possono allevare in quella zona.

L'altra verifica importante che si può fare, secondo me, per quegli allevamenti che creano più disagio alle abitazioni, che sono più vicini ai centri abitati: in una logica di riduzione della pressione del numero dei capi, fare un'operazione in cui si va a una delocalizzazione o comunque una trasformazione anche urbanistica di questi allevamenti penso sia un'operazione positiva che può essere messa all'interno di una verifica più generale di

sostenibilità della zootecnia nel comune di Marsciano.

Quindi ritengo con queste comunicazioni, che sono un po' il lavoro che noi stiamo facendo, di poter partecipare a questa discussione. Probabilmente, se questo dibattito avessimo avuto la possibilità di farlo fra un mese, un mese e mezzo, saremmo almeno riusciti a consegnare un primo obiettivo, cioè la risoluzione della situazione di emergenza che c'è legata appunto alla presenza delle lagune e dei laghetti che purtroppo sono ancora com'erano circa un anno fa. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie all'Assessore Rometti. Ha chiesto ora di intervenire la collega Monacelli, ne ha facoltà.

Sandra MONACELLI (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro*)

Dagli interventi che si sono succeduti prima del mio appare evidente che il Consiglio di oggi è il riassunto di situazioni contro, pezzi di città contro, si ha la sensazione di allevatori contro comitato e contro cittadini, ma anche Consiglio contro e maggioranza contro, pezzi di maggioranza contro e la ricostruzione che è stata fatta di tre mozioni provenienti tutte dalle fila della maggioranza dicono che non c'è un'idea guida che possa in qualche maniera guidare il processo di sviluppo e di programmazione per ciò che riguarda questo particolare settore della zootecnia; un settore sul quale mi pare ci sia un punto di caduta che è l'elemento che sembra più chiaro dalle battute del dibattito, che è l'esigenza di un piano organico della zootecnia, che sappia coniugare da un lato lo sviluppo economico ma dall'altro anche il rispetto dell'ambiente.

È questione di stamattina, proprio all'inizio della seduta di questo Consiglio regionale, l'incontro che l'Ufficio di Presidenza, unitamente ai Capigruppo di questo Consiglio, hanno avuto con il Comitato dei lavoratori dell'Antonio Merloni, un altro pezzo di regione, un altro problema che attanaglia questa Regione, una crisi economica, una crisi occupazionale, per cui evidentemente di fronte a questo problema che stiamo dibattendo con queste tre mozioni noi abbiamo l'attitudine di porci a cuor leggero. C'è un problema serio di fronte soprattutto a una questione di crisi globalizzata, di fronte alla questione di un'economia in crisi che riguarda tutta la regione e non solo la nostra regione. E' chiaro che le istanze che

ci sono state fatte rilevare nei giorni scorsi non cadono nel vuoto.

Siamo particolarmente attenti ai gridi di allarme che in qualche maniera ci sono stati evidenziati dai risultati delle analisi che rilevano una situazione che comunque rischia, se non totalmente, almeno in parte di essere compromessa, per cui l'atteggiamento non può essere quello risolutivo di mozioni che questa sera rischiano di essere approvate soltanto in virtù di un atteggiamento muscolare: chi ha più forza, chi ha più ossigeno all'interno della componente di maggioranza può vedere approvata, magari sul filo di pochi voti, una mozione. Che poi qual è il suo futuro è difficile dirlo perché – per usare le parole del Consigliere Mantovani quando precedentemente ha detto di non farsi illusioni sul dibattito di stasera – essenzialmente si tradurrà come una linea di indirizzo che non avrà degli effetti immediati a partire da domani mattina. Ma evidentemente la difficoltà resta, a partire da stasera e a cominciare da domani, la difficoltà per la quale soprattutto l'esecutivo regionale dovrà confrontarsi, ma non in una partita unica, perché non sono soltanto loro gli unici soggetti che dovranno assumere decisioni fondamentali in campo, si dovranno rapportare principalmente con l'istituzione comunale. Ed allora, quando dal giornale quotidiano leggo le dichiarazioni del Sindaco di Marsciano che dice "c'è una parte non trascurabile della zootecnia locale che già lavora in filiera corta, affida la trasformazione del prodotto ad aziende umbre, non abbiamo mai abbandonato il tentativo di rafforzare ed estendere i legami di filiera, scontrandoci su questo, con diversi fattori frenanti economici, burocratici, di cultura, imprenditoriali, ma questo è uno dei territori che da questo punto di vista è tra i più avanzati e dire che questo comparto non ha rilevanza economica è un'affermazione un po' liquidatoria".

Questo che cosa sta a significare? Che evidentemente la puntualizzazione del Sindaco di Marsciano questa mattina ha voluto mettere sull'attenti questo Consiglio regionale, nel dire: attenti a non assumere delle linee estremamente rigide che potrebbero condizionare e compromettere lo sviluppo di un territorio. Quindi di fronte a questi due opposti gridi d'allarme: da un lato, chi rivendica il rispetto per l'ambiente e l'integrazione con un processo economico che si salvi nel rispetto e nella tutela ambientale, dall'altra abbiamo a cuore anche l'esigenza di un territorio che deve puntare e differenziare, dunque far crescere la propria economia. Ma un giudizio e una valutazione sul passato va anche fatta, perché probabilmente alcune leggerezze in corso d'opera sono state compiute.

Per esempio, non avere puntualizzato che il Comune di Marsciano, nella sostanza, non poteva diventare la fogna dell'Umbria, non poteva esserlo nel passato, non può esserlo nel presente, non potrà diventarlo nel futuro, credo che sia un altro dei punti fermi sui quali dover affondare il ragionamento. Evidentemente, fissare dei paletti entro i quali dover dire che l'utilizzo di un impianto di depurazione debba tenere conto soltanto della zootecnia del territorio, vale a dire ognuno i rifiuti propri se li gestisce in casa propria, non può pensare che c'è qualcun altro che pensa alla spazzatura altrui o, peggio ancora, ai rifiuti altrui.
Per evitare la guerra tra le opposte tifoserie che rischiano o rischierebbero di condizionare un esito serio rispetto a una problematica comunque complessa, e anche per evitare che alla fine la partita odierna possa risolversi sul conto di pochissimi voti in un senso o nell'altro, anch'io ravviso l'esigenza che forse con argomentazioni un po' più sostanziose, con dati un po' più quantitativamente rilevanti e meglio studiati, con un ulteriore passaggio nell'opportuna Commissione potremmo meglio arrivare a definire una soluzione più adeguata e magari – perché no – concordare tutti insieme alcuni punti che sono comunque un elemento dal quale poter partire per coniugare quel difficile rapporto, che poi non dovrebbe essere poi così tanto difficile, di sviluppo economico di un territorio con la sostenibilità ambientale.
Credo di non aggiungere nient'altro rispetto a questo Consiglio, evidentemente anch'io ravviso l'esigenza, già peraltro abbondantemente sottolineata, della necessità di un piano organico per la zootecnia che evidentemente è mancato fino ad oggi e di cui però non se ne potrà più fare a meno. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE EROS BREGA

PRESIDENTE. Grazie, Consigliera Monacelli. La parola al Consigliere Goracci.

Orfeo GORACCI (*Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*)
È per me relativamente facile intervenire perché il mio Presidente di gruppo ha illustrato la mozione della quale sono cofirmatario e con piacere c'è stata la condivisione piena e totale del gruppo dell'IdV e il sostegno del voto della Lega.
Vorrei esordire – provo con il sorriso, se mi riesce – nel dire che io vengo da una

tradizione dove il maiale è un qualche cosa di particolarmente importante, e non lo è solo sotto l'aspetto culinario, tra l'altro ci avviciniamo a tempi e settimane nelle quali la concia o il farsi il maiale non soltanto nella famiglia di tradizione contadina, ma anche in altre, è momento di memoria, di cultura, dello stare insieme, e questo ho voluto dirlo perché non mi sfugge che dal punto di vista economico c'è anche nell'attività di zootecnia un elemento forte e importante. Però, colleghi, noi abbiamo fatto uno sforzo e un atto dal mio punto di vista importante, se volete anche di coraggio. Ai colleghi della destra, e anche del centrodestra, visto che ho sentito la Monacelli ora, vorrei ricordare che io, noi non viviamo la coalizione come una caserma, ci sono argomenti, temi, sensibilità, dove siccome non abbiamo padri-padroni possiamo esplicitare alla luce del sole anche differenze e che questo mi venga detto in queste ore e in questi giorni dal collega Zaffini e dal bastiolo Mantovani mi fa un po' sorridere, visto quello che è successo in queste ore.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini: "Quattro documenti, quattro")

Io sostengo quello che ho firmato per alcune ragioni di fondo, sono state già dette ma provo a riaccentuarle, se ne sarò capace, perché è indubitabile – colpa di scarsi controlli le economie di mercato che vanno per conto proprio, mettiamoci di tutto – però che in questa regione ci sono due o tre punti del territorio dove c'è stata un'esplosione esagerata e troppo intensiva di alcune attività, questo è fuor di dubbio.

Io vengo da altra zona, non conosco nemmeno visivamente le decine o centinaia di persone che sono quelle che da anni combattono contro quello che c'è. Faccio il rappresentante delle istituzioni, è chiaro che anche dal nostro punto di vista si cercano dei momenti di sintesi, dei punti di caduta che debbano e possano essere importanti, però ci sono dati, qualcuno li ha chiusi alcuni di quegli impianti perché evidentemente c'era qualcosa che non funzionava. Altro: l'ubicazione non è un fatto di poco conto e quando si cerca di concentrare tutto e soprattutto determinati tipi di produzione che hanno delle negatività, il collega Chiacchieroni parlava di odori, il problema è che sono le puzze, che è una cosa un po' diversa per la quotidianità, per il vivere e per la qualità della vita, e soprattutto quando andiamo anche in contraddizione con quelle che sono o possono essere le nostre vocazioni.

La Presidente non c'è in questo momento, ma sicuramente l'Assessore Cecchini comprende quello che sto per dire: quando noi nelle nostre linee di indirizzo

programmatico facciamo un forte riferimento a determinati valori e a possibilità per questa regione che sono legate alla filiera TAC Turismo-Ambiente-Cultura, quando parliamo di filiere corte e lo facciamo proponendo leggi, sostenendole dai singoli gruppi, ma la stessa volontà del Governo regionale, è evidente – questa mattina e pure ieri sera abbiamo parlato in altre sedi, anche in un'altra città, di *green economy* – ci sono delle tipologie di attività che non sono in sintonia con queste, che se non vengono in qualche modo riconvertite, riqualificate, riaggiustate, uno, rischiano di non reggere sul piano della competitività economica, io che non sono un estimatore sovrano del mercato, però le cose le leggi. E a me non garantisce la cosa che dice il collega Chiacchieroni leggendo la realtà umbra che di fatto noi già produciamo uno a cinque se non uno a sette di quanto in realtà poi viene trattato nella nostra regione.

Questo non è che sia un'attenuante, dal mio punto di vista la considero un'aggravante, e cioè il fatto che una regione relativamente piccola come la nostra, se ha dei margini di specializzazione, di qualificazione e di tenuta, li può avere soltanto se punta sui marchi, sulla qualità, sulla specificità, perché sulla quantità ci saranno tante e troppe realtà che ci sovrastano; ci sono regioni che stanno meglio di noi come PIL o quant'altro, però, colleghi, chi di voi – vi sarà capitato di farlo magari d'estate, d'inverno si tiene chiuso – quando imbocchi il Brennero e per caso hai il finestrino aperto, ti accorgi di che tipo di "acqua di colonia", intendendo per "profumo", tu hai, ma non è certo una colpa per quella realtà; ma è evidente che la nostra regione deve avere delle possibilità, delle potenzialità secondo me molto diverse, e se permettete la stessa possibilità di tenuta di espansione o è dislocata sul territorio in maniera più "spalmata" (passatemi questa brutta parola) per capire, però, e non la concentrazione così come in questo ventennio c'è stata, perché così al di là…

(*Intervento fuori microfono del consigliere Mantovani*)

A Bettona ci siete stati anche voi, in tempi…

(Intervento fuori microfono del Consigliere Mantovani: "No, caro mio, no, parli come se governasse il centrodestra la Regione…")

PRESIDENTE. Per cortesia! Collega Mantovani, grazie.

Orfeo GORACCI (*Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*)

Io, a differenza del collega Mantovani, su questo mi sento abbastanza laico, molto spesso riconoscere se ci sono stati limiti ed errori è un elemento, secondo me, che aiuta a crescere e non ad andare indietro.

Su questo campo, quindi non coinvolge il mio partito e il mio gruppo, sicuramente non sempre siamo stati adeguatamente all'altezza dal punto di vista della programmazione e della lungimiranza, però ora siamo qui e dobbiamo anche decidere il che cosa fare. Con la nostra mozione tentiamo di dare un'interpretazione che è un po' diversa, diversa anche dalle cose che ha detto l'Assessore Rometti, perché il gigantismo non ha mai funzionato in questo Paese e a maggior ragione può funzionare poco e meno in una realtà qual è quella umbra. Quando dico "gigantismo" faccio riferimento al fatto che lui in sostanza ha detto: meglio un unico depuratore che aggreghi, accorpi tutto che non 25 o 30 perché sono più difficili da controllare. Mi sarà difficile capire questo tipo di teoria perché è evidente che entriamo in contraddizione se vale questo termine, perché se tu vuoi evitare l'eccessiva forma intensiva, devi dislocare e anche da questo punto di vista perché automaticamente altrimenti fai solo la concentrazione, questo non c'è bisogno di essere scienziati a Harvard credo per poterlo ben capire. E agli amici – stavo per dire, visto che siamo a due giorni dal sette di novembre, ma non so anche in maggioranza può darsi che non sempre è particolarmente apprezzato questo termine – anche ai "compagni" della maggioranza, che se poi si dà la lettura politica, e lo dico da estraneo perché non vivo 24 ore su 24 quel territorio, le scelte dei comuni, per quanto mi riguarda, avendo fatto un altro "mestiere" fino a cinque mesi fa, la sovranità deve essere evidentemente intangibile da questo punto di vista. Questo vale al nord come al sud, al centro, se vale a Gubbio vale anche a Marsciano evidentemente.

Noi che siamo un altro soggetto non possiamo però dimenticare che la pianificazione e la programmazione spetta a noi e allora anche leggere, se volete, gli stessi risultati, perché se non ci fosse stato qualcosa che non funzionava, se non ci fosse stato qualcosa da aggiustare, se permettete, anche lo stesso risultato di un anno e quattro mesi fa, non avrebbe tantissime spiegazioni, per quanto siamo stati bravi noi che abbiamo sostenuto determinate cose, realisticamente appena prima e appena dopo, c'è stata la dimostrazione qui c'è un autorevolissimo collega consigliere regionale, che ne è anche la testimonianza

diretta, che evidentemente non è che c'è una spinta, una presa del 48 per cento, ma c'è una lettura molto trasversale che riguarda centinaia, migliaia di cittadini, al di là di come si esprimono nel momento in cui vengono chiamati al voto, che su questa vicenda e soprattutto su questa vicenda vogliono avere un punto di vista altro e diverso.

Il punto di vista altro e diverso è quello: già siamo in crisi, nessuno vuole che chiuda improvvisamente tutti gli allevamenti, nessuno dice, nemmeno noi, che dopodomani o fra un mese il biodigestore, il depuratore grande vada definitivamente chiuso, però l'avete detto già, l'hanno detto già altri, in questo caso comprese le minoranze, vogliamo dircela tutta tra di noi è evidente che se si autorizza e si fa un investimento oggi che non è di bruscolini, ma evidentemente di milioni di euro è difficile immaginare che poi si sposti il tipo di impostazione sulla produzione almeno in quelle aree. Quello che proviamo a dire è darci una scadenza, che non deve essere domani o dopodomani, non sono nemmeno un tecnico, quindi non so adesso quali possono essere, dobbiamo fare il piano per la zootecnia, un collega ha detto tre settimane, io ai miracoli (ho una visione laica) ci credo poco evidentemente, quando parliamo di programmare queste cose, di piani sappiamo tutto quello che significa e per forza dovrà essere il coinvolgimento dal basso dei settori, delle categorie, di tanti soggetti.

Se diciamo che vogliamo questo, bene, la mozione risulterà forse maggioritaria, lo dice, però dobbiamo dire anche qualche parolina in più su che fine fa quello che c'è adesso, perché non possono convivere le due cose e da questo punto di vista credo l'aver ribadito ancora una volta il concetto come viene fatto anche in altre parti d'Italia e su altri campi, che è cosa molto diversa avere autogestita anche da questo punto di vista ogni singola stalla, dopo aver fatto anche una rivisitazione della localizzazione con diverse delocalizzazioni, che possono valere per un comune in questo momento interessato, ma possono valere anche per altre parti della nostra regione. Questo mi sembra un percorso francamente abbastanza serio.

Vorrei chiudere dicendo che quando Dottorini faceva riferimento nella sua prima parte al modo che è l'esatto contrario di quello con cui avevo esordito della tradizione del fare qualche cosa a casa, del prendere a pochi ettogrammi o poco più per tirarlo su, alcune cose nel mercato sono inevitabili; non è che questo elemento mi sfugga, ma almeno in questo mondo ci viviamo tutti, però dalla nostra regione, vorrei dire e magari chiedere, al

di là della posizione di voto, che probabilmente sarà diversa all'Assessore che parlerà a nome della Giunta, che se un'accelerazione alla nostra politica di programmazione che lega quegli aspetti di ambiente, qualità della vita e soprattutto modernità e innovazione devono passare per scelte coraggiose e queste possono tranquillamente rientrare tra quelle perché così, se non si sceglie, ce ne potremo lavare le mani, un po' pilatescamente, alla fine si scarica su un singolo comune, ci sarà il partito dei favorevoli, il partito dei contrari, ma noi non faremmo un servizio a questa comunità.

Lì un problema c'è e io credo che un passo, uno scatto, un colpo d'ala potrebbe essere dato dicendo che comunque si va al superamento di una certa condizione attualmente esistente. Non sarebbe sconvolgente dal mio punto di vista, capisco che ci possano essere anche altri punti di vista, però con umiltà, anche con pragmatismo, mi permetto di ricordare che quando un problema si apre o c'è la forza di intervenirci, estirpando anche degli elementi di maggiore gravità o altrimenti lo giri e lo rigiri, ma ce l'avrai sempre a portata di mano senza che la soluzione arrivi.

PRESIDENTE. Grazie, collega Goracci. Prego, la parola al collega Carpinelli.

Roberto CARPINELLI (*Presidente gruppo consiliare 'Per l'Umbria Catiuscia Marini Presidente'*)

Collega Zaffini, non volevo intervenire, ma il tuo intervento mi ha stimolato molto, perché il collega Zaffini ha esordito chiedendo alla maggioranza conto del fatto che si presenta con tre mozioni, sono tre presentate le mozioni, poi ci sarà il contributo della Giunta regionale, ma le mozioni sono tre. Adesso non voglio andare a braccio, perché ho segnato, dunque mi pare che il collega Zaffini voti per parti separate la mozione di Buconi, il collega Cirignoni voti la mozione di….

(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini: "C'è una differenza che noi siamo all'opposizione e voi in maggioranza")

Presidente, se posso parlare parlo, altrimenti, come si dice…

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICEPRESIDENTE LIGNANI MARCHESANI

PRESIDENTE. Sono in difficoltà a tacitare Zaffini per le note vicende di domenica, perché poi sembra una persecuzione *ad personam*. Collega Zaffini, la prego, silenzio!

Roberto CARPINELLI (*Presidente gruppo consiliare 'Per l'Umbria Catiuscia Marini Presidente'*)

Non so se Zaffini ha fatto il FLI o il FLY, se ha fatto il FLY lo prego di volare alto e ascoltare anche chi come me può dire ragioni, che lui non condivide, ma siccome io ho ascoltato religiosamente o quasi il tuo intervento, ti prego di fare altrettanto. Dicevo, il collega Zaffini vota per parti separate la mozione di Buconi, il collega Cirignoni vota la mozione di Goracci e Stufara e l'Italia dei Lavori, la collega Monacelli ha chiesto di prendere tempo, il Popolo della Libertà ha detto che sta a vedere che succede nella maggioranza. Allora se la maggioranza non è messa bene forse anche l'opposizione non gode di ottima salute. Così come ha fatto il collega Goracci, richiamandosi ai colleghi, hai detto anche "compagni" e io faccio altrettanto… io appartengo a una cultura politica che i comitati li ascolta, perché i comitati sono cittadini che si mettono insieme per difendere un interesse, ancorché localistico, però è giusto ascoltarli. Ma io, compagni e colleghi della maggioranza, non mi sono nella mia breve vita politica mai lasciato guidare dai comitati, perché penso che la politica abbia il dovere di guidare i processi, non di subirli da nessuno.

Non vi è dubbio che in Umbria esistano tanti comitati, ne elenco qualcuno: c'è un comitato che dice 'giù le mani dall'acqua del Tevere', legittimo, però c'è anche un comitato che dice 'ma Cecchini, tu vai a Bruxelles a difendere il tabacco, se poi non ci fai pigliare l'acqua come lo mettiamo il tabacco?', anche questo legittimo; abbiamo visto la nascita di un comitato che era contro la variante di Tavernelle, però c'era anche un comitato a favore della variante di Tavernelle; così come c'è un comitato che dice 'guai a fare gli inceneritori in Umbria', ma c'è anche un pezzo del popolo umbro che dice 'non possiamo andare a finire come la Campania', dove ci sono, per paradosso, treni carichi di rifiuti diretti in Germania, dove noi paghiamo tanto al chilo ai tedeschi per prendere i nostri rifiuti e, di converso, dalla Francia e Germania importiamo energia prodotta con i nostri rifiuti.

Questo per dire che i comitati sono sì importanti e vanno sì ascoltati, ma sono pezzi di società che portano esperienze localistiche, difendono pezzi di cittadini che vanno

ascoltati, ma non possiamo mai farci guidare da questo.

Ha fatto bene la collega Monacelli prima a richiamare il fatto che stamattina abbiamo incontrato una delegazione dei lavoratori della Merloni S.p.A.: quella fabbrica sta chiudendo. Nei mesi scorsi, negli anni scorsi, ha chiuso la Trafomec di Panicale, ha chiuso la Ferro Italia di Cannara.

(*Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini*)

Ha chiuso…, è stata riaperta, così come ha chiuso la Piselli che abbiamo svenduto a Brescia, così come la Perugina che abbiamo svenduto in Olanda, così come le acciaierie di Terni che adesso aspettiamo di sapere lumi dalla Germani, cioè non si decide più in Umbria i destini dell'Umbria, ma si decidono altrove, e uno di questi destini dice che il lamerino magnetico a Terni non si fa più. E' vero che è stata raddoppiata la produzione dell'inox, ma se va in crisi l'inox, l'inox, non avendo una diversificazione della produzione lì collassa una città, una regione vorrei dire.

Diciamo di voler essere una regione che punta sulla filiera TAC (Turismo-Ambiente-Cultura), però le infrastrutture non le facciamo perché bisogna buttare giù qualche albero, impatto ambientale; diciamo che noi vogliamo assicurare la qualità alta del lavoro, però chiudiamo le nostre fabbriche migliori. I dati li forniva Chiacchieroni prima: noi in Umbria lavoriamo un decimo di quello che importiamo, e stranamente i nostri pezzi migliori vanno a finire nell'Emilia Romagna dove vengono lavorate come prosciutto di Parma o San Daniele, mentre a noi resta una lavorazione diversa. Io starei attento perché non possiamo diventare…, nessuno in quest'aula credo non abbia la sensibilità ambientale di dire che l'ambiente comunque va rispettato, ma saremmo dei criminali, specie in periodi come questi, se pensassimo che l'ambiente viene da solo e non ci fossero anche delle ragioni economiche perché dobbiamo sostenere i lavoratori e le imprese che in tempi come questi rischiano una crisi enorme.

E allora come si fa a tenere insieme le ragioni della competitività del mercato, della produzione, del lavoro, delle imprese con la qualità ambientale? Non è certo presentando mozioni strumentali, figlie magari di una campagna elettorale che abbiamo tutti vissuto un anno e mezzo fa e figlia di idee, che sono state sconfitte dai cittadini di Marsciano in quella campagna elettorale, e oggi vengono riproposte in chiave questa sì politica ma che nulla hanno a che fare. Vedi, collega Zaffini, se il centrosinistra è, come dici tu, distinto in varie

mozioni…

(*Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini: "Un arcobaleno*")…

Se tu che frequenti i comitati oggi dicessi che in nome della difesa della qualità dell'ambiente voti una mozione del centrosinistra, l'altra sarebbe stata sconfitta, ma tu questo numero l'hai già fatto una volta con Rio Fergia, non lo rifare una seconda volta perché poi rischi di non essere credibile quando vai a chiedere voti dai tuoi amici dei comitati.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini: "Ora ti rispondo però")

Io sono qui come consigliere regionale, ancorché figlio di un territorio e tra l'altro, così come la Monacelli stamattina diceva a Goracci che non ha partorito né abortito, tu probabilmente l'odore dei maiali non lo senti, io forse sì, perché ci abito da quelle parti. E allora, caro Zaffini, se permetti, siccome io difendo le ragioni dell'ambiente, ma difendo anche le ragioni dell'economia, non ti permetto di strumentalizzare una questione che vede diviso il centrosinistra come il centrodestra.

Ciò che diceva l'Assessore Rometti penso sia saggio. Noi dobbiamo andare a rafforzare la produzione, una produzione di qualità in questa regione. Dobbiamo impedire che in Umbria vengano importati un milione di capi di suini e vengano lavorati soltanto centomila. Dobbiamo fare un marchio umbro, una filiera corta. Dobbiamo incentivare come Regione tutto un percorso che vada certamente a superare il regime di soccida, ma che vada ad aiutare gli allevatori e questo lo si può fare con un piano regionale della zootecnia, e noi ci dobbiamo impegnare fin da subito ascoltando le ragioni dell'uno e dell'altro, tenendo sempre in mente che questa regione con tanti comuni, con pochi abitanti, con poche risorse, e grazie a voi con un federalismo che forse entro Natale verrà approvato, se non lo reggiamo economicamente rischia di fallire.

Chiudo dicendo che ha ragione Mantovani quando dice che questo dibattito in Consiglio regionale forse è pura accademia e per qualcuno è una vetrina, solo una vetrina. Noi non abbiamo il potere di chiudere il depuratore di Olmeto, non è nelle potestà della Giunta regionale. Così come non è nelle potestà della Giunta regionale impedire il regime di soccida.

Noi possiamo incentivare l'uno e l'altro, possiamo fare questo ma non abbiamo altri poteri, e c'è un deliberato del Consiglio Comunale di Marsciano che si è espresso liberamente a

maggioranza, di cui dobbiamo tenere conto certamente, perché sarebbe grave se a il Consiglio regionale dell'Umbria commissariasse un Comune, una realtà. E a chi pensa di fare vetrina su questi argomenti: io penso che la politica sia ben altra. E se, come io penso, invece di FLY ti chiami FLI, caro Zaffini, vola più alto e cerchiamo di fare tutti insieme il bene dell'Umbria tenendo insieme le istanze di tutti ma mai facendoci guidare dagli interessi particolari di nessuno.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Carpinelli. Ha chiesto di parlare il Consigliere Bottini, ha facoltà. Prego, Consigliere.

Lamberto BOTTINI (*Partito Democratico*)

Penso che sia stato anche opportuno far arrivare qui in Consiglio regionale questa riflessione non tanto per i poteri del Consiglio regionale in merito, non tanto per i poteri della Giunta regionale, più in generale della Regione, sulle attività imprenditoriali e come le altre, che è quella della suinicoltura, quanto perché credo che sia giusto che il Consiglio regionale raccolga, e sul versante dei diritti e sul versante di interessi a volte anche contrapposti, queste tematiche e cerchi di sviluppare al meglio le ragioni della politica che devono inevitabilmente, inevitabilmente, senza strumentalizzazioni e senza speculazioni cercare di comporre nel riconoscimento appunto a volte di diritti apparentemente divergenti. Io credo che non siano tempi facili per l'economia umbra e dentro l'economia umbra per l'agricoltura e dentro l'agricoltura per un settore come quello della suinicoltura. Non sono tempi facili, e credo che da questo punto di vista non ci sia bisogno di metterci un di più.

C'è un aspetto, però, rilevante che voglio ricordare e con sensibilità e pragmatismo lo ricordava l'Assessore Rometti: noi siamo arrivati dopo anni, dico anni, a un piano di tutela delle acque, un piano che ha avuto un iter di circa dieci anni nella nostra regione, un piano di tutela delle acque frutto di una concertazione anche difficile, arrivato a valle di una evoluzione normativa che ha comportato giustamente anche una stretta rispetto alle modalità di esercizio di alcune attività; e mi riferisco ovviamente alla suinicoltura, anche più in generale all'agricoltura, cercando di tenere più alte, per ragioni culturali e ovviamente normative, le ragioni della qualità della vita e dell'ambiente. Ma siamo arrivati

ad approvare soltanto otto mesi fa un piano di tutela che definisce alcuni aspetti evidentemente molto importanti, che fotografano un quadro della nostra regione credo oggettivo e che mette in evidenza come alcuni bacini imbriferi e principali affluenti, come quello del Nestore, sono in annosa sofferenza, che si prevedono nel tempo, ma in poco tempo, quelle misure che devono portare a un livello buono la qualità di quelle acque sul versante soprattutto della "situazione chimica" che vede quelle acque tra le più inquinate della nostra regione.

E questo è un obiettivo di questa legislatura, visto che il piano di tutela delle acque deve raggiungere nel giro di pochi anni i suoi obiettivi, pena un'infrazione comunitaria, e quello che significa conseguentemente le penalizzazioni che l'Umbria andrebbe a cercarsi. Un piano di tutela delle acque, quindi, che affronta anche i temi della suinicoltura, con disponibilità, cercando di guardare avanti e riconoscendo anche, senza dare appalto a nessuna forza politica, il disagio che nel tempo alcune attività hanno provocato e credo che ci sia consapevolezza dei disagi a volte dovuti a una concentrazione anche effettiva, forse superiore alla sopportabilità del territorio, in alcuni territori della nostra regione: mi riferisco al Trasimeno, zona Castiglione del Lago, Bettona, Marsciano, in tutte quelle aree sensibili non vulnerabili che in qualche maniera nella nostra regione insistono.

Noi abbiamo definito un quadro, pochi mesi fa, che prevede anche dei protocolli d'intesa all'insegna della qualità con un protagonismo di tutti i livelli istituzionali, nonché dei cittadini, per cercare di tenere la barra in prospettiva e cercare di andare incontro a una tendenza, che si è tradotta in questi anni con una caduta verticale del numero di suini che pochi anni fa erano presenti su Castiglione del Lago, su Marsciano e su Bettona.

Oggi la quantità di suini che si allevano in quelle parti è molto più ridotta, oggi la griglia normativa è molto più sostenuta, oggi le tecnologie sono migliori di quelle di cui disponevamo un po' di tempo fa e credo che non bisogna aver timore della contemporaneità e dei problemi e delle criticità che questa comporta.

L'Umbria è una regione che deve inevitabilmente investire sulla qualità. L'Umbria è una regione che deve sapere tenere insieme tutto un contesto di attività e dare a ogni attività una pari dignità. Credo che questo sia il senso della politica e il senso anche di una discussione che oggi stiamo facendo. Alle spalle abbiamo il piano della tutela delle acque, in prospettiva abbiamo il piano della zootecnia, che sarà il piano cornice dove si

raccoglierà quello che dice il piano di tutela e si inquadrerà complessivamente la questione.

Credo, intanto, che però ci sia un obbligo. Alcune cose le diceva adesso il Consigliere Carpinelli. In quel contesto ci sono, ci risultano dagli atti ormai, delle lagune, dei laghetti che sono saturi, di cui bisogna evitare la tracimazione o l'esondazione perché in quel modo si rischierebbe il disastro ambientale, cosa che nessuna istituzione, se non vuole fare lo struzzo, può permettersi e da questo punto di vista va affrontata con estrema decisione la questione che potrebbe diventare ancor più complicata e da irresponsabili non affrontare in questo momento; e credo che quei laghetti vadano svuotati ricorrendo alle tecnologie, alle tecniche che servono per andare incontro alla pratica, che per l'Umbria è anche storia di quella fertirrigazione che oggi è possibile soltanto però rispettando parametri di azoto ben diversi per ettaro da quelli che i territori umbri hanno sostenuto, per non dire sopportato, fino a un po' di tempo fa.

La qualità si sta definendo. Oggi non credo che, al di là del carico della storia, ci siano situazioni più difficili di qualche anno fa, in alcuni territori della nostra regione. Si tratta, però, di non ignorare la complessità dei problemi. Noi vogliamo credere che l'agricoltura e la suinicoltura si concilino con la qualità della vita dei cittadini. Evidentemente c'è un disagio, che alcune attività portano con sé, ma abbiamo tutti quanti avuto modo di verificare alcune tecnologie presenti in altre regioni e qualche volta siamo stati noi esportatori di tecnologia e abbiamo avuto modo di vedere come è possibile lavorare sull'abbattimento dei problemi legati al fosforo, all'azoto e così via e anche sulle questioni 'odorigene', prima causa del disagio che alcune comunità soffrono.

E da questo punto di vista, non conoscendo ma rimandando la questione al piano della zootecnia, e a tutti i passaggi con progetto imprenditoriale deve in qualche modo sottostare la valutazione dell'impatto ambientale, se serve, l'autorizzazione integrata ambientale, se serve; tutti quei passaggi destinati a fare bene il proprio lavoro, alle varie istituzioni chiamate in causa da questo punto di vista. Ecco perché io ritengo che la discussione, pure affrontata in termini differenti, e non c'è da temere, anche non condividendo, dal mio punto di vista ovviamente, alcune tirate di alcune forze della nostra maggioranza, ma questa dialettica vuol dire caricarsi anche i problemi che ci sono nella nostra regione. E io torno a dire – l'ho detto anche in questa sede un po' di tempo fa – che

forse a volte qualche risultato, anche elettorale, anche un po' di consenso, che di volta in volta, di legislatura in legislatura, torna a investire il centrosinistra di responsabilità di governo e anche per la nostra capacità di mettere a luce critica quello che abbiamo fatto o magari non fatto o non fatto troppo bene. Il saper rivedere alcune questioni credo che sia un punto di forza della nostra coalizione che non vogliamo assolutamente smarrire.

Il senso di questa discussione, che ovviamente andremo a consegnare alla Giunta regionale, all'Assessore Cecchini per la sua delega all'agricoltura, all'Assessore Rometti in conseguenza dell'intervento fatto, che tutti quanti abbiamo ascoltato: credo che questo Consiglio regionale non abbia bisogno di giocare effettivamente sui disagi dei cittadini, ma abbia bisogno di indicare una strada. Noi abbiamo bisogno di lavorare all'insegna della qualità e credo che da questo punto di vista la normativa ci aiuti e in un paese dove il rispetto delle regole, qualche volta, è un optional – consentitemi di dire questo – il rispetto delle regole e l'Umbria ha scelto delle regole avanzate abbastanza restrittive per quanto riguarda il piano di tutela sia un punto centrale di riferimento che debba dare quelle certezze a un'attività importante per la filiera che ne deriva (prodotto tipico eccetera), per l'agricoltura e anche quella filiera che eventualmente richiama un superamento della soccida sul quale evidentemente la politica crea le condizioni e non imporre dei diktat, o sterzare con troppa facilità; credo sia un punto rilevante sul quale prendere a riferimento anche la discussione che abbiamo fatto oggi.

Credo che vi siano i presupposti anche per chiudere abbastanza bene la discussione che abbiamo fatto e non possiamo di certo – ma la platea lo dimostra, gli interessi che sono qui – trasformare le cose a referendum. Il referendum non attiene alle istanze e alle stanze della politica. La cosa è molto più complessa e articolata e io penso che le ragioni dell'ambiente e della qualità vita debbano, anche nel territorio marscianese, conciliarsi con un'attività storicamente rilevante, ovviamente l'agricoltura, ma anche la suinicoltura.

Ritengo che anche sul versante dell'indirizzo e del controllo dei passi in avanti in questi anni siano stati fatti e la politica credo che debba sempre più fare questo: lavorare sull'indirizzo e alzare l'asticella dei controlli e lasciare il mercato, dare la possibilità di muoversi un pochino come crede e come è giusto che sia per trovare i suoi segmenti di convenienza economica in questa fase difficile anche per la nostra regione. E anche sul versante dei controlli dei passi in avanti notevoli, visto che non ci sono segnalazioni

particolari, sono stati fatti, e da quel punto di vista la Regione con l'ARPA, ma anche l'A.S.L., ma anche i NOE, credo che in questi anni abbiano contribuito con le loro indagini e le loro sollecitazioni ad aumentare quella cultura che oggi ci spinge a lavorare in quella direzione anche nel rispetto delle decisioni prese da altri livelli istituzionali, in questo caso il Comune di Marsciano. Non lo cito, ovviamente, per un doveroso rispetto istituzionale, ma perché lì si è consumato un confronto anche molto serrato che non possiamo permetterci di vedere traghettare in altre istituzioni come quella regionale. Quindi è con questo rispetto che credo possa procedere e auspicabilmente concludersi in maniera larga una risoluzione che possa dare quelle certezze e raccogliere quelle preoccupazioni che sono state espresse in quest'Aula.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Bottini. La parola alla Giunta regionale. Prego, Assessore Cecchini.

Fernanda CECCHINI (*Assessore alle politiche agricole e agroalimentari*)
Io credo che non sia tempo perso quello che oggi ha dedicato il Consiglio regionale dell'Umbria a un tema come quello della zootecnia, in particolar modo la suinicoltura e i problemi derivanti dalla situazione di Marsciano e anche Bettona, proprio perché stiamo parlando di aspetti importanti della nostra vita regionale: da un lato, la qualità della vita, dall'altro, la possibilità di sostenere percorsi virtuosi per garantire economia e produzioni all'interno di questa regione.
L'Assessore Rometti ha dato conto nel suo intervento del lavoro che ha fatto la Giunta regionale fin qui. Per quanto mi riguarda come Assessore all'Agricoltura, nel ribadire intanto l'impostazione che ci siamo dati Ambiente e Agricoltura, che è quello di lavorare in stretta sintonia sulla gran parte delle tematiche, a partire da quelle che hanno più interessi insieme proprio perché la zootecnia più di altri comparti ha a che fare con l'ambiente o meglio, se non gestita nel migliore dei modi, può andare a provocare anche diversi problemi all'ambiente, quindi abbiamo gestito fin qui in stretta sintonia le scelte contando di continuare su questa impostazione.
Assieme al tavolo verde, quindi rappresentanti delle organizzazioni agricole, abbiamo individuato come una delle priorità sulle quali già stiamo lavorando la realizzazione di un

piano della zootecnia e per quanto ci riguarda il piano della zootecnia che vogliamo andare a proporre è quello che riguarda non solo la suinicoltura ma tutti quanti gli aspetti della zootecnia, che vanno dai bovini da latte ai bovini da carne, alla suinicoltura, all'avicoltura; perché tutto sommato tutti quanti gli allevamenti, tutti quanti i pezzi della zootecnia condividono stesse problematiche: difficoltà tra l'offerta e la domanda, aumento dei costi di gestione, difficoltà di mercato e, più in generale, l'esigenza di tutti quanti di mettersi in sintonia con le nuove politiche ambientali, accogliere fino in fondo le disponibilità e le opportunità della *green economy*, e allo stesso tempo garantire che laddove si produce lo si fa in stretta sintonia con chi ci circonda, con gli interessi più generali dei cittadini.

Io voglio anche affermare qui: mi pare mal posto il dibattito che vede argomentare, da una parte, chi difende la qualità della vita e, dall'altra parte, l'agricoltura nel suo insieme, chi produce, chi fa economia e chi pensa al profitto, perché credo che prima di tutto le istituzioni abbiano il compito di tutelare l'interesse generale e in questo caso la qualità della vita di tutti, sia di chi è residente, vicino agli impianti, sia di chi è residente vicino agli allevamenti sia degli stessi che o allevano o che comunque lavorano nel comparto. Quindi, per quanto ci riguarda, la qualità della vita e le norme che vanno a tutelare la qualità della vita per tutti quanti vengono prima di tutto. Dovremo poi fare in modo che tutti quanti rispettino quelle norme perché nel momento in cui c'è un rispetto rigoroso delle norme che ci diamo, io credo che in una Regione come l'Umbria si possa continuare ad allevare anche suini.

Per entrare velocemente nel merito, io credo che per un piano della zootecnia che dia complessivamente la risposta organica a tutto quanto ci vogliano meno di sei mesi, e questo ne siamo consapevoli insieme agli altri attori che con Assessorato all'Ambiente e all'Agricoltura dovranno appunto lavorarci.

Così come abbiamo insieme stabilito che per dare risposte più efficaci alla suinicoltura, che ha più problematiche rispetto agli altri settori, abbiamo già iniziato a lavorare per una proposta specifica per la suinicoltura, tant'è che da questo punto di vista c'è già un lavoro, un tavolo per la zootecnia che naturalmente fin qui ha gestito i passaggi volti a dare risposte alle emergenze che c'erano in campo. Quello stesso tavolo è al lavoro per dare risposta ad altri quesiti quale quello della corretta interpretazione del digestato, ad

esempio, se vogliamo pensare di introdurre anche possibilità agli imprenditori per un corretto utilizzo dei reflui e allo stesso tempo possibilmente anche per abbattere i costi, anche quello è un pezzo del piano della zootecnia e allo stesso tempo poi incrementando quel tavolo, ampliandolo anche con competenze, con professionalità e con conoscenze credo che dovremo andare a mettere dei paletti più precisi per quanto riguarda il sostegno che noi vogliamo dare alla zootecnia.

Credo che da questo punto di vista dicevo prima che uno degli adempimenti è senza dubbio quello di fare in modo che la zootecnia e la suinicoltura sia sempre di più compatibile, a dirlo è semplice e poi a praticarlo è più complicato. La verità è che anche quando il mondo imprenditoriale recepisce questo messaggio – e noi credo dovremo individuare delle strategie, anche degli incentivi e anche dei criteri da rispettare ben precisi – si sia alle prese in molte occasioni con costi onerosi per attività che sono magari più dimensionate, e quindi penso che all'interno di questo lavoro per un piano della suinicoltura bisognerà andare a individuare misure che danno risposte, laddove si presentano progetti e processi di politiche integrate, processi di aggregazione, anche all'interno appunto della filiera dei suini.

Allo stesso tempo ritengo che si debba entrare nel merito di quesiti aperti. Qualcuno prima, forse, o Zaffini o Mantovani, affermava che c'è forse una non trasparenza tra la domanda, il bisogno di terreni per la fertirrigazione e la difficoltà a volte per l'uso agronomico appunto dei reflui. Ad esempio, all'interno del piano riteniamo si possa scendere anche nel merito di questi aspetti: si potrebbe individuare una sorta di banca dati sia delle richieste delle offerte che delle proposte per gestire in modo trasparente anche questo aspetto, non secondario, nella gestione degli allevamenti di suini?

Ci sono poi degli aspetti che vanno non a risolvere i quesiti di cui abbiamo parlato, ma probabilmente ad alleggerire i costi e anche ad alleggerire il quantitativo di azoto da produrre, così pure quello del metano, che potrebbe essere realizzato attraverso una diversa gestione degli allevamenti e anche una diversa alimentazione. In questo caso credo che in modo indiretto potremo dare una risposta a queste tematiche.

Alcuni criteri, alcuni punti su cui credo dovremo lavorare nelle prossime settimane e nei prossimi mesi: la possibilità di mettere a disposizione dei bandi specifici, anche per la realizzazione di impianti, di piccoli impianti, e anche in questo caso in stretta

collaborazione con l'Assessorato all'Ambiente per andare a individuare norme che poi danno la possibilità concreta di utilizzo dei reflui e degli effluenti.

Andando velocemente per temi, inoltre, credo che ci sia il grande tema risolto e normato, che va a risolvere nello specifico le tematiche che attengono più all'impatto ambientale: come superare la soccida. Non so se la Regione può con un atto dirigistico risolvere questo, la Regione però può indirizzare politiche che vanno a dare una mano al superamento graduale di questa metodologia di allevamento. La Regione può concorrere aprendo dei dossier, sostenendo dossier specifici all'individuazione di IGP, DOP, per andare a promuovere e a garantire la possibilità di realizzare, attraverso una certificazione, poi individuazione di determinati insaccati, la possibilità appunto di andare a valorizzare maggiormente il lavorato, gli insaccati, oltre ai prosciutti che già abbiamo in Umbria. Anche qui senza imporre ma credo in un ragionamento di grande collaborazione con le associazioni dei produttori e con il mondo imprenditoriale.

Penso che si possano fare dei passi in avanti significativi in questi mesi, senza andare a fare miracoli, ma scendendo nel merito e affermando anche che siamo all'interno appunto di un percorso e di un processo che ha visto la Giunta regionale lavorare in stretta sintonia e in stretto rispetto con le normative nazionali e regionali, con delle delibere che noi rispettiamo, Assessore, che sono perfettamente…

PRESIDENTE. Assessore, mi scusi, chiederei un minimo di attenzione, altrimenti diventa difficile in Aula riuscire a comprendere le dichiarazioni dell'Assessore, dunque chiederei ai colleghi di fare attenzione e silenzio, grazie. Prego, Assessore.

Fernanda CECCHINI (*Assessore alle politiche agricole e agroalimentari*)

Stiamo lavorando nello stretto rispetto delle normative nazionali regionali rispettando delibere che per quanto ci riguarda sono legittime non solo perché lo riteniamo noi come Giunta regionale, ma perché abbiamo posto dei quesiti al Ministero dell'Ambiente che ha ritenuto che appunto siano delibere legittime. Questo per rispondere al quesito sulla legittimità della 456.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Mantovani: "Grazie, Assessore, le sono molto

grato di questa affermazione")

(Intervento fuori microfono dell'Assessore Rometti: "Noi abbiamo fatto quesiti al Ministero dell'Ambiente e la delibera non ha subito nessuna…")

(Intervento fuori microfono del Consigliere Mantovani: "Mi risultava così ma detto in un'aula pubblica chi si ostina a dire il contrario…")

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Mantovani. Grazie, Assessore Rometti. Prego, Assessore Cecchini.

Fernanda CECCHINI (*Assessore alle politiche agricole e agroalimentari*)
Non sono naturalmente punti di vista quelli che può dare la Giunta perché quando si amministra e si governa, sia esso un Comune, in questo caso una Regione, lo si deve fare nel rispetto rigoroso di norme o nazionali o regionali o strumenti di programmazione regionali, che comunque per quanto ci riguarda sono adempimenti da rispettare. Quindi abbiamo portato avanti il nostro lavoro fin qui nel pieno rispetto degli strumenti previsti.
Ci rendiamo conto che il tema è senza dubbio delicato e il lavoro da portare avanti sia per risolvere mettendo a disposizione l'impianto normativo più avanzato che per fornire un piano della zootecnia che dia diverse risposte ai quesiti posti, ma che metta nelle condizioni anche di poter valorizzare al meglio le nostre produzioni… C'è in effetti una grande confusione, probabilmente c'è poco interesse o ce n'è troppo, o c'è forse mi auguro il tentativo di trovare una sintesi ai documenti.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Valentino: "Se la trovate voi")

Dopo dirò anche su questo. La verità è che…

PRESIDENTE. Grazie. Scusate, colleghi, non interrompiamo l'Assessore…

(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini)

Fernanda CECCHINI (*Assessore alle politiche agricole e agroalimentari*)

Sì, ma avete parlato sempre voi mentre parlavo e quindi dopo diventa più complicato intervenire.

PRESIDENTE. Non interrompete, grazie. Sei minuti l'intervento. Lei è poco democratico, collega Zaffini, eppure lei… la richiamo alla democrazia, grazie.

Fernanda CECCHINI (*Assessore alle politiche agricole e agroalimentari*)
Per quanto ci riguarda andiamo a concludere dicendo che nel percorso da portare avanti raccoglieremo senza dubbio le indicazioni avanzate sia dai Consiglieri di maggioranza, ma dai Consiglieri del Consiglio regionale nel suo insieme, perché il tema ci riguarda, perché parliamo di noi, dei connotati dell'Umbria, dal momento che credo che anche all'interno delle linee programmatiche, approvate da questo Consiglio regionale, la volontà di portare avanti uno sviluppo sostenibile, una zootecnia sostenibile è senza dubbio tra i principi da salvaguardare come prima pure la volontà di produrre ulteriori ricchezze in Umbria.
Chiudo dicendo questo: è vero, la maggioranza forse ha presentato più di una mozione, ci sono più punti di vista, la Giunta si è fatta carico di mettere a disposizione un proprio punto di vista che credo poi sarà tenuto conto nella predisposizione dell'atto da votare in ultimo. Non mi sconvolge il fatto che la maggioranza abbia più punti di vista; mi mette più in difficoltà vedere un Governo nazionale che su determinate tematiche non ha un punto di vista, dal momento che il Ministero dell'Ambiente non ha ancora normato tematiche delicate, come ad esempio la corretta interpretazione del digestato, tant'è che come assessore all'agricoltura, di destra e di sinistra, appartenenti alle diverse regioni, abbiamo presentato ordini del giorno da mettere a disposizione del Ministero dell'Ambiente per avere una corretta indicazione perché si renda anche omogeneo a livello nazionale il governo di questioni e di una gestione così delicata come appunto quella di cui parliamo.
Così pure mi pare che abbiamo un Ministro dell'Ambiente abbastanza distratto, per essersi accorto a ottobre, dei tagli che sul proprio assessorato sono stati fatti a maggio, e in ultimo direi un Ministro dell'Agricoltura che a volte non risponde, a volte non riceve e a volte mi pare fatichi a sostenere politiche di sviluppo per l'agricoltura e risposte certe e in questo caso potrei dire sia quando si parla di zootecnia sia quando si parla di vino o di olio sia quando si parla di tabacco o di altro; addirittura il Ministro è andato ad affermare, in una

delle ultime dichiarazioni di qualche settimana fa, che potremmo anche superare un'impostazione dove le Regioni hanno ancora le funzioni per l'agricoltura, per accentrare nelle mani del Ministero, appunto, nell'insieme, le politiche dell'agricoltura.
Io credo perciò che il centrosinistra, pur in presenza dei diversi punti di vista, troverà la sua sintesi e comunque si assumerà la responsabilità di andare a sciogliere i nodi, di andare a fare delle scelte che tutelino prima di tutto la qualità della vita dei cittadini e poi la possibilità di mantenere un'economia che si regge in piedi. Così come nell'impostazione anche della nuova PAC, che prevede nella sua stesura in partecipazione in questa fase il fatto che l'agricoltura non è più solo considerata come fattore di produzione, di profitto, di economia, ma per la prima volta anche come produttrice di beni pubblici quali la manutenzione del territorio, la sicurezza alimentare, la salute pubblica per affermare appunto che c'è bisogno senza dubbio di andare a individuare politiche anche e impianti normativi più avanzati per tenere insieme tutti questi aspetti.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Mantovani)

PRESIDENTE. Grazie, Assessore. Ringrazio anche il collega Mantovani. A questo punto abbiamo terminato con le repliche della Giunta. C'è la possibilità per i tre presentatori delle mozioni in ordine inverso di replicare. Prego, Consigliere Buconi.

Massimo BUCONI (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*)
Ho seguito con molta attenzione il dibattito che si è sviluppato. Io, come credo tutti gli altri colleghi, non avevamo, né ho né intendo avere nessuna intenzione di piantare bandierine. Sono soddisfatto nel complesso dal dibattito che si è sviluppato, perché ho visto, ho constatato che sostanzialmente molta parte si è incentrata sulle tematiche che ho inteso sollevare con la mozione che ho presentato, quindi lo spirito con il quale l'avevo inteso presentare, e debbo dire mi pare abbia raggiunto sia stato percepito, cioè ragionare del problema vero, cioè del piano della zootecnia e nel suo ambito anche nel piano della suinicoltura, il resto è una conseguenza e deve essere una conseguenza delle scelte di pianificazione e non certo il contrario.
Mi sembra che l'intervento dell'Assessore Rometti e dell'Assessore Cecchini, quindi della

Giunta regionale, delle sottolineature, le proposte, le riflessioni avanzate vadano in questo tipo di direzione. Ho sentito dichiarazioni importanti di disponibilità ad addivenire a ragionare su un documento che ponga al centro della questione questi aspetti e anche le questioni riferite ovviamente a Marsciano e al biodigestore di Olmeto.
Se verrà adesso confermato questo tipo di volontà, per quanto mi riguarda, io mi renderò disponibile a ritirare la mia mozione per sottoscriverne una più largamente e maggiormente condivisa tra i partiti, i soggetti, i rappresentanti, quelli che lo vorranno della maggioranza. Pertanto anticipo, Presidente, qualora non lo faccia qualchedun altro, cinque minuti di sospensione per poter materialmente verificare e lavorare su questo. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Buconi. La parola al Consigliere Chiacchieroni.

Gianfranco CHIACCHIERONI (*Partito Democratico*)
Mi riconosco pienamente negli interventi della Giunta, espressi dall'Assessore Rometti e dall'Assessore Cecchini.

PRESIDENTE. Grazie, collega. Prego, collega Zaffini.

Francesco ZAFFINI (*Presidente gruppo consiliare Futuro e Libertà per l'Italia*)
Siccome mi pare di capire che c'è un po' di movimento, propongo di fare subito i cinque minuti di sospensione in modo che ci chiariamo le idee e poi torniamo in Aula per decidere se c'è la mozione, se non c'è, la farei subito.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do prima la parola al Consigliere Stufara per la replica, terminato il Consigliere Stufara, sospendiamo per cinque minuti. Prego, Consigliere Stufara.

Damiano STUFARA (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*)
Utilizzo i cinque minuti per dire sostanzialmente tre cose. Intanto, penso che si sia sviluppato un dibattito serio, un dibattito vero che ha fatto emergere le rispettive posizioni

su una tematica di grande interesse e di grande rilevanza e delicatezza. Credo che i gruppi di Rifondazione Comunista e dell'Italia dei Valori possano a pieno titolo rivendicare il fatto che se questo dibattito ha avuto luogo è stato grazie all'iniziativa che attraverso la presentazione della mozione abbiamo inteso assumere.

Seconda questione, lo dicevo un attimo fa, è stato un po' il filo rosso che ha legato i diversi interventi in questo dibattito: le posizioni – a me pare di poter dire tanto nella maggioranza che nelle forze di opposizione – sono evidentemente differenziate e articolate. Questo io non lo vivrei come un elemento di drammaticità sul terreno politico ma come credo anche un elemento di serietà del dibattito che dà un po' più ruolo a questo Consesso, dove appunto è bene che il dibattito politico abbia la maniera di potersi sviluppare.

Insieme a questa a me pare siano emersi però anche una serie di elementi che, ferme restando alcune differenze non trascurabili, segnalano nel terreno concreto, nel terreno programmatico, degli avvicinamenti e delle consonanze fra le diverse posizioni espresse dai gruppi, anche rispetto alle cose che l'Assessore Rometti e l'Assessore Cecchini da ultimo a nome della Giunta ci hanno detto. Penso, ad esempio, al tema della filiera corta, alla necessità di andare verso un modello che poggi su allevamenti di qualità e che renda possibile appunto quel tema della filiera corta progressivamente superando il meccanismo della soccida per gli elementi di stortura che oggettivamente produce e di depauperamento della capacità di produrre ricchezza che potrebbe essere di più e meglio sfruttata a vantaggio di questo territorio piuttosto che essere altrove esportata.

Io sono per provare a valorizzare questi elementi di convergenza e di consonanza e quindi a nome dei presentatori, dei sottoscrittori della mozione provo a quest'Aula, non solo ai gruppi di maggioranza, ma evidentemente a partire dai gruppi di maggioranza ad offrire un terreno di confronto, di discussione e auspicabilmente anche di mediazione, che nella sospensione chiesta dal collega Buconi potremo aver modo eventualmente di verificare se può essere tale o meno. E cioè appunto di partire da quegli elementi di unione, di partire dalla considerazione che l'eccessiva concentrazione in un'unica porzione del territorio regionale della gran parte delle attività di allevamento, che è il presupposto su cui un grande impianto di depurazione e di biodigestione può fondarsi, rischia di minare alla radice quella possibilità invece di andare verso un modello diverso che punti sulla qualità, sulla filiera corta e sul superamento della soccida.

Sappiamo perfettamente che questo – lo ricordavano tanto il collega Dottorini che il collega Goracci nei loro interventi – non avviene dall'oggi al domani. Noi siamo disponibili a ragionare di un periodo transitorio, non spetta a me quantificare i mesi o gli anni di cui questo eventuale periodo transitorio potrà comporsi, nel quale però si dica chiaramente, in un'eventuale mediazione o risoluzione di sintesi, che al termine di quel periodo transitorio si vada verso il superamento di quell'impianto, dell'impianto di Olmeto, che appunto rappresenta il presupposto affinché le cose che abbiamo detto e che tutti noi diciamo di voler mettere a base del futuro spero presto piano regionale sulla zootecnia possano effettivamente avere luogo.

PRESIDENTE. Grazie, collega Stufara. Nell'accogliere la proposta del Consigliere Buconi, se non ci sono proponimenti ostativi, sospendo il Consiglio, sono le 17.37, il Consiglio è riconvocato per le 17.50.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Mantovani)

Appena il Presidente è messo in condizioni. Attualmente, una mozione è quella del Consigliere Stufara, le altre due ha sentito come sono state annunciate, io appena sono nelle condizioni…

La seduta è sospesa alle ore 17.38.

La seduta riprende alle ore 18.11.

PRESIDENTE. Se prendiamo posto, chiedo ai colleghi di far pervenire alla Presidenza, avendo ottemperato alla richiesta del Consigliere Buconi della sospensione di cinque minuti, chiedo ai Colleghi di capire quale proposta viene avanzata dal collega che ha chiesto la sospensione o, eventualmente, da altri colleghi.

È pervenuta a questa Presidenza una mozione che sostituisce la mozione presentata dal gruppo dei Socialisti, Buconi, e da Chiacchieroni, è stata sostituita con un'unica mozione con l'aggiunta della sottoscrizione anche del gruppo di Carpinelli.

Adesso metto in votazione la mozione presentata da Stufara, Goracci, Dottorini e Brutti così come emendata. Prego, per dichiarazione di voto. Consigliere Brutti. Il Consigliere Brutti ha chiesto la dichiarazione di voto, ha diritto, ha facoltà di fare la sua dichiarazione di

voto. Scusate, colleghi, grazie. Prego.

Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*)
Dicevo, come abbiamo sempre fatto, insomma: ci sono più mozioni sullo stesso argomento, mi pare che si potrebbe, posto che non cambia niente, fare un'unica dichiarazione, magari con una piccola tolleranza sui tempi, su tutte le mozioni presenti.

PRESIDENTE. Però, Consigliere, lei sa che se da parte di un Consigliere c'è la richiesta, la Presidenza… Se poi la sensibilità dei diversi Consiglieri accoglie la sua proposta, questa Presidenza non può che esserne contenta. Consigliere Brutti, ha chiesto la parola e ha facoltà. Prego.

Paolo BRUTTI (*Italia dei Valori – Lista Di Pietro*)
Accolgo la proposta di fare un'unica dichiarazione di voto sulle mozioni.

PRESIDENTE. Sulle due mozioni. A questo punto io ho due mozioni e questa Presidenza aveva messo in votazione la prima mozione, che appunto portava la firma dei Consiglieri Stufara, Goracci, Dottorini e Brutti così come emendata. Lei ha chiesto la parola per la dichiarazione di voto, a questo punto non intende più intervenire?

Paolo BRUTTI (*Italia dei Valori – Lista Di Pietro*)
Adesso non vorrei creare un caso formale, ma ho sentito una proposta di unificazione in un'unica dichiarazione di tutte le dichiarazioni di voto relative alle mozioni, con una tolleranza sui tempi.

PRESIDENTE. Lei può intervenire sulla materia intervenendo su entrambe le due mozioni.

Paolo BRUTTI (*Italia dei Valori – Lista Di Pietro*)
Siccome la seconda non l'ho ancora sentita, mentre la prima mi è chiara, la mozione che ho presentato la conosco, ma quell'altra…

PRESIDENTE. La Presidenza dà lettura della seconda mozione.

"Risoluzione a favore della zootecnia umbra sulla questione delle criticità ambientali.

Premesso che il settore agricolo nella sua varia differenziazione rappresenta un comparto importante per l'economia umbra e che, in fasi di difficoltà economica quale quella in atto, sono necessarie misure ed interventi organici che ne favoriscono lo sviluppo…", intanto pregherei agli uffici, se è possibile, di distribuire la mozione ad ogni Capogruppo, grazie.

"Premesso altresì che la crescita dell'economia legata alla produzione agricola e zootecniche deve essere inserita in una più generale concezione dello sviluppo regionale sostenibile e ambientale compatibile, in linea con uno degli assi portanti del programma di governo dell'amministrazione regionale;

tenuto conto che la complessità delle azioni connesse agli obiettivi richiamati rende necessario un quadro normativo certo che eviti agli imprenditori agricoli lungaggini burocratiche ed incertezze interpretative;

considerato che nel Comune di Marsciano le attività zootecniche rappresentano da sempre una risorsa per l'economia di quel territorio e che fin dal 1983, al fine di risolvere i problemi connessi allo smaltimento dei reflui zootecnici, veniva realizzato un impianto in località Olmeto per il loro trattamento anche con finanziamenti pubblici e che a seguito delle istanze da parte dei cittadini residenti nella zona per i disagi che ne sono derivati, l'impianto ha subito successivi adeguamenti tecnologici;

considerato che nel frattempo le sopravvenute difficoltà nel reperimento dei terreni sui quali effettuare l'utilizzazione agronomica degli epurati in relazione al numero di capi presenti ha determinato diverse problematiche, fino alla chiusura dell'impianto di Olmeto Marsciano con ordinanza del Sindaco del 11.08.2009;

evidenziato che è necessario superare la situazione di crisi che si è determinata, attraverso una complessità di azioni che uno specifico Gruppo di Lavoro tecnico/istituzionale costituito dal Comune di Marsciano e che comprende Regione dell'Umbria, Provincia di Perugia, ARPA, Università degli Studi di Perugia, Ministero dell'Ambiente e CRPA Emilia Romagna sta predisponendo;

tutto ciò premesso il Consiglio Regionale dell'Umbria impegna la Giunta regionale:

ad adottare un piano organico per la zootecnia umbra secondo criteri di sostenibilità e compatibilità ambientale. Esso dovrà prevedere criteri di gestione ottimali per gli

smaltimenti e la depurazione in considerazione delle problematiche igienico–sanitarie e ambientali che tali insediamenti determinano nelle zone interessate;
ad adottare tutte quelle iniziative per lo sviluppo di una filiera corta del suino completamente umbra, maggiormente competitiva sui mercati dei prodotti tipici e di qualità e in grado di superare la pratica della soccida;
a valutare, per esigenze di tempo, la possibilità di anticipare, nell'ambito del piano della zootecnica, un piano-stralcio per la suinicoltura in cui inserire le azioni necessarie anche per il depuratore di Olmeto, il cui dimensionamento, oltre che le norme che regoleranno la sua gestione, deve derivare dalle scelte contenute nel piano-stralcio stesso;
a verificare la coerenza con le pianificazioni regionali, mantenendo fermi i parametri ambientali previsti per l'Umbria quale area sensibile in base altre norme comunitarie;
ad effettuare quanto prima la valutazione di sostenibilità ambientale prevista dal Piano Tutela delle Acque, sia in ordine alla fissazione del limite massimo di capi complessivi allevabili, sia per quel che riguarda la eventuale riconversione di allevamenti ai fini di un uso consapevole del territorio;
a consentire alle singole aziende la facoltà di individuare anche se soluzioni autonome di depurazione e smaltimento nel rispetto delle norme a tutela del territorio".
Questa è la seconda mozione presentata, come ho letto poc'anzi, dai gruppi consiliari. Se non ci sono altre osservazioni, do la parola a questo punto al Consigliere Brutti per la sua dichiarazione sulle due mozioni. Grazie.

Paolo BRUTTI (*Italia dei Valori – Lista Di Pietro*)
Grazie, Presidente. Io adesso ho ascoltato la risoluzione proposta in sostituzione di quelle presentate da Chiacchieroni e Buconi. Debbo dire che apprezzo molte delle cose che sono scritte in questa mozione e, anzi, se ci fosse la possibilità di votarla per parti, non so, io sarei anche per votarne molte delle parti che sono scritte qui e credo che questa sia l'opinione anche di Dottorini, ma non voglio parlare a nome degli altri gruppi, ma potrebbero essere anche altri.
Ci sono due punti che dobbiamo tener presente che ci impediscono, a me almeno. di esprimere un parere positivo completo sulla mozione. Il primo punto è una considerazione, credo che su questo si potrebbe anche trovare un punto di compromesso, perché là dove

si dice “considerato che nel frattempo le sopravvenute difficoltà nel reperimento dei terreni sui quali effettuare l’utilizzazione agronomica degli epurati in relazione al numero dei capi” eccetera ha indotto il Sindaco all’ordinanza; ora queste difficoltà sopravvenute guardate che non sono una cosa che accade così per caso, perché quando un qualunque imprenditore decide di impiantare un’attività di biodigestione, di qualunque genere sia questa biodigestione, deve preventivamente presentare la proprietà o il possesso, diciamo meglio, in proprietà diretta o in affitto, di un quantitativo di terreno nel quale distribuire il digestato secondo le proporzioni previste dalla legge. Per cui nel momento in cui uno viene a perdere questa quantità di terreno smette l’attività, non so se è chiaro, fino a quando non lo ritrova, quindi non è una questione…, questa è ostativa dell’esistenza dell’impianto di biogas, almeno nella misura di metri cubi di depurazione che vengono fatti, perché forse vale la pena di rammentare a tutti noi che un metro cubo di liquami che viene immesso in un impianto di biogas, esce dall’impianto di biogas, diciamo, a essere molto bravi, 98 chili di liquami, o anche talvolta 105, 106, 110 a seconda che al liquame è stato aggiunto del materiale che proviene dalle coltivazioni arboree, agricolo o, come nel caso specifico, dalla pollina e così via. Quindi non è che avviene una distruzione di materia, altrettanto liquame entra tanto liquame esce e gli impianti di questo genere non sono depuratori, ma sono trasformatori di liquami in digestato. Questo digestato, a seconda del livello di azoto che ha, può essere distribuito. Questo è un punto sul quale bisognerebbe fare un ragionamento.

Ma il punto più difficile è il terzo perché è giusto dire – e mi pare un’acquisizione che io voglio valutare – l’esigenza, per quanto le formule siano così, ma la potrei anticipare con la zootecnia, il piano stralcio per la suinicoltura, e mi pare una cosa importante se si facesse, però sostanzialmente qui si dice che in questo piano sono inserite le azioni necessarie per il depuratore di Olmeto, quindi ammettendo implicitamente che il depuratore ad Olmeto ci sarà, anche se si dice che poi si discute sul dimensionamento. Ora, io voglio fare osservare, e la smetto, che un biodigestore come quello di Olmeto, con annessa una produzione di energia elettrica di 1 megawatt – poi che a Olmeto gli funzionino solamente due gruppi su tre spesso produce meno energia elettrica – gestito normalmente, produce ogni anno da 500 a 700.000 euro di utile netto, chiaro? E oltre questo produce, perché produce energia, poi produce ammendanti solidi per l’irrigazione, produce liquidi per la

fertirrigazione, che costano anche questi, vengono pagati, produce ammoniaca in forma gassosa che può essere utilizzata come combustibile domestico, mentre l'impianto di Olmeto – e nessuno lo racconta – ogni anno perde soldi che se guadagnasse potrebbe fare tutte quelle operazioni di ammodernamento, invece perde, inquina le falde, rende irrespirabile l'aria. Allora diciamocela com'è: il Comune di Marsciano può seguitare anche a mettere del denaro nel biodigestore di Olmeto, ma il biodigestore di Olmeto o per caratteristiche strutturali o per come lo stanno gestendo (che non sono capaci) è un buco senza fondo in cui il denaro pubblico di Marsciano e poi altro denaro pubblico, se ci mettiamo a spendere anche soldi della Regione, finirebbe là dentro. Questa è la verità delle cose.

Riprendendo una formula che l'amico compagno Locchi conosce: non un soldo né un soldato per il depuratore di Olmeto, se poi si riesce a fare degli allevamenti insieme a delle superfici agricole perché per produrre biogas ci vuole il carbonio, e nel liquame dei maiali ce n'è pochissimo, ecco perché c'è quel bombolone gigantesco che produce poco, ci vuole di metterci dentro anche il carbonio, reflui residui delle produzioni agricole. Un depuratore fatto bene, se ne può fare uno da 250-300 chilowatt, che serve comprensori più piccoli, magari ce ne vogliono cinque o sei, e non i depuratori che dice Rometti, attenzione, perché questi non sono depuratori. E' vero che un depuratore avrebbe le caratteristiche che dice lui pochi, grossi, perché deve depurare, cioè distruggere materiali, ma siccome, come dice la Cecchini, ciò che esce da un impianto di biogas non è un rifiuto speciale da portare in depurazione, ma è un materiale che ancora può essere utilizzato, perché è un digestato e io sono d'accordo che i digestati hanno quelle caratteristiche; allora, per cortesia, facciamo in modo che il ciclo sia virtuoso.

Guardate la eterogenesi dei fini: l'impianto di Olmeto sarebbe un modello di *green economy*, perché partendo dai maiali invece che porsi solo il problema di depurare, produce anche energie e poi fertilizzanti e così via, invece è diventato un problema di *black economy*,… o *brown economy*, dovete fare in modo di invertire questa cosa.

Questo è il vero problema di fronte al quale siamo. Nessuno obietterebbe, quindi, se si facessero impianti che funzionano bene, perché allora avremmo tutti i risultati e se realmente quello che ho detto è vero, e che cioè con 1 megawatt si fanno 700.000 euro l'anno, sarebbe ragionevole che questi impianti venissero gestiti insieme da agricoltori e

suinicoltori in modo da dividersi l'utile, come utile che si aggiunge a quello che si fa con i maiali, perché probabilmente rendono di più queste cose che i maiali; invece così com'è adesso tutto finisce alla Gesenu (perché qualcosa gli finisce da qualche parte, è impossibile che non sappiano fare le cose fino a questo punto), finisce tutto fuori dal sistema agrosuinicolo locale… Non è un problema, quindi che ci può dividere fra più o meno *green economy*, siamo tutti con la *green economy*, però vera.

PRESIDENTE. Consigliere Brutti, mi duole interromperla, sono otto minuti. Chiedo ai colleghi che hanno intenzione di fare la dichiarazione di voto, anche se abbiamo uniformato le mozioni, ma di stare nei parametri. Prego, collega Nevi.

Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*)

Penso che oggi abbiamo fatto un dibattito approfondito su una questione particolare che però, giustamente, a nostro avviso, si è trasformata in una questione più generale, cioè a un dibattito sul futuro di un comparto che noi del PDL, visto che il Consigliere Carpinelli ha un po' ironizzato che il PDL non ha una posizione, che aspetta di vedere quello che succede in maggioranza, dico che invece mi pare che alla fine la linea del PDL, ottimamente espressa nell'intervento molto lucido del Consigliere Mantovani, che da anni si occupa di questi problemi, e l'ha dimostrato con una dovizia di particolari – e poi il tempo gli è stato tiranno perché su questo argomento potrebbe parlare ben di più – il PDL ha una linea molto chiara e mi pare che su questa linea alla fine si sia anche spinta la maggioranza. In che senso?

Noi siamo partiti da una maggioranza che ha prodotto tre mozioni: una mozione prodotta in modo secondo noi ideologico dall'Italia dei Valori e da Rifondazione, ma questa non è una novità, ne abbiamo avuto già contezza su altre questioni (penso una su tutte a quella del Rio Fergia), in cui dice l'impianto di Olmeto va chiuso, punto e basta; c'è stata un'altra mozione, quella del Consigliere Chiacchieroni, che l'ha vista da un altro angolo; e quella del Consigliere Buconi. Abbiamo detto e giornalisticamente è stato anche riportato che la mozione del Consigliere Buconi si avvicinava di più alla nostra posizione.

Voglio anche sottolineare una cosa fondamentale: noi non abbiamo presentato un atto perché ci siamo attenuti scrupolosamente al nostro Regolamento, che dice che la

maggioranza presenta le sue mozioni e l'opposizione presenta le sue mozioni, e quindi non abbiamo prodotto un documento, ma se l'avessimo prodotto, e abbiamo le nostre idee, che abbiamo lungamente confrontato all'interno del gruppo, e non solo all'interno del gruppo, avremmo prodotto una cosa simile per quanto riguarda il futuro a quella che è stata in ultimo prodotta dalla maggioranza, perché dico simile? E qui poi arrivo al punto.

Perché ci divide chiaramente un po'…, condividiamo molte delle cose che ha detto il Consigliere Brutti sul passato, su come è stato gestito, su quelli che sono stati gli eventi, ne abbiamo parlato a lungo, l'abbiamo sviscerata in tanti modi questa cosa. Noi siamo convinti, essendo una forza politica che fa del pragmatismo e del rifiuto dell'ideologia tout-court la sua ragione di vita, che non ci stanno cose buone e cattive in assoluto, dipende da come le si gestiscono, da come si organizzano e dal quadro normativo che ci si costruisce intorno. Allora non si può partire dalla fine del ragionamento, come sui rifiuti: non è che possiamo partire da inceneritore sì / inceneritore no, cementificio sì / cementificio no, deve essere inserito in un quadro più complesso che è la gestione complessiva del sistema dei rifiuti. E così qua: non si può ragionare – l'abbiamo detto ripetutamente, l'ha detto anche qui il Consigliere Mantovani nell'incontro che c'è stato presso l'Assessorato all'agricoltura e ambiente su questi temi – non si può parlare di Olmeto se non si discute complessivamente di zootecnia, del futuro della zootecnia e in particolare del futuro della suinicoltura.

Noi denunciamo non un ritardo di giorni o mesi, noi denunciamo un ritardo di almeno cinque anni, cioè i cinque anni della passata legislatura, perché noi abbiamo fatto un piano delle acque, senza avere un piano della zootecnia, e un piano in particolare della suinicoltura, e questa questione ce la siamo ritrovata, perché? Perché è evidente che se non si mette mano al punto fondamentale che è la concentrazione dei maiali per territorio, il problema si ripresenta ogni volta e ci ritroviamo giustamente cittadini che protestano e ci ritroviamo dall'altra parte altrettanto giustamente gli agricoltori che protestano perché non riescono ad avere un quadro normativo chiaro.

Io faccio un plauso pubblico alla Coldiretti che è venuta in Commissione e ci ha detto una cosa semplice: a noi interessa fondamentalmente che il quadro sia chiaro, sia certo, che ci siano delle regole precise e che se ci volete far fare la stalla ce la fate fare, se non ce la volete far fare, non ce la fate fare, ma ci servono delle risposte. E allora queste risposte

non possono che venire esclusivamente da un serio piano della suinicoltura e della zootecnia in generale. Ecco perché apprezziamo e lo facciamo da forza politica responsabile che non dice no a tutto, caro Consigliere Carpinelli, vi piacerebbe che ragionassimo così, ma non è così. Noi ci siamo visti, abbiamo le nostre proposte e non abbiamo neanche difficoltà a dire che quando venite sulle nostre posizioni siamo disponibili a tenere un atteggiamento assolutamente costruttivo e responsabile ed ecco il motivo per il quale noi ci asterremo sul documento messo a disposizione.

Perché ci asteniamo? Dice: va be', allora fatto tutto questo, siccome si prevedono cose che dicevate anche voi, dovevate votare a favore. No perché noi avremmo voluto parole molto più chiare sul passato, anche sulla bonifica dei territori, perché questa questione non è che la possiamo eludere. Questa questione c'è e quindi bisogna necessariamente su questo dire parole più chiare, e qui non ci sono, non sono contenute, però apprezziamo, apriamo, facciamo un'apertura di credito fermo restando che essendo una forza che non si fida più di tanto di chi ci governa in questa regione, vedremo quando dalla teoria, caro Assessore Rometti, che dalla teoria alla pratica, qui cambia molto, perché a chiacchiere siete anche bravini, ma quando dalle chiacchiere passate ai provvedimenti precisi, specifici, norme, e come dice spesso Brutti "il diavolo sta nei particolari", e quindi noi adesso per adesso diciamo che, per carità, c'è stato un segnale abbastanza positivo di apertura alle nostre istanze e verificheremo in Commissione, perché riteniamo che, come ha detto giustamente Mantovani, sarebbe stato molto meglio che questa discussione fosse stata dentro la Commissione, con i tecnici, con i numeri, con le questioni, affrontate in modo serio e pragmatico, e in questo speriamo che si avvierà da subito, non trascurando i tempi, perché i tempi sono una variabile assolutamente importante e su cui noi vigileremo fin da domani. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Nevi. Ha chiesto di parlare il Consigliere Cirignoni. Mi affido alla responsabilità dei colleghi sui tempi. Grazie.

Gianluca CIRIGNONI (*Presidente gruppo consiliare Lega Nord Umbria - Padania*)

Io cercherò di essere breve per spiegare che la Lega Nord voterà contro questa proposta da parte della maggioranza, questa risoluzione fatta da parte della maggioranza,

innanzitutto perché crediamo che nel punto in cui si dice “considerato che nel frattempo le sopravvenute difficoltà del reperimento dei terreni eccetera hanno portato il Sindaco a chiudere con un’ordinanza”, noi diciamo invece che la realtà dei fatti è che questa ordinanza è stata causata dall’ARPA a causa dell’inquinamento che la mala gestione di questo impianto, in 26 anni, ha causato al territorio. Questo è un dato di fatto dal quale non possiamo tornare indietro, bisogna prenderne atto, è un dato oggettivo.

A questo punto, siccome noi come Lega abbiamo fatto anche le nostre battaglie, anche prima di questa legislatura, chiaramente la coerenza ci impone di votare a favore della mozione presentata dall’IdV e dal Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra, perché sottolinea il fatto che nella nostra regione per l’allevamento dei suini e per la zona di Marsciano è tempo di cambiare registro, è tempo che la Regione e la Giunta regionale si prenda le proprie responsabilità, sostenendo le istanze legittime di tutti i cittadini che siano essi allevatori o che siano essi cittadini residenti e quindi portando alla chiusura di questo impianto, all’incentivazione e, questo sì, questo importante, tramite il PSR, incentivazione e sostegno agli allevatori per l’installazione dei biodigestori di stalla. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Io ho iscritto a parlare solo il collega Locchi.

Renato LOCCHI (*Presidente gruppo consiliare Partito Democratico*)

Noi appoggiamo la mozione a firma di Carpinelli, Chiacchieroni, Buconi. Vogliamo solamente porre un paio di questioni. Il dibattito che si è svolto con intensità, ormai da diverse ore, dimostra sicuramente una difficoltà, però devo dire che noi abbiamo apprezzato e apprezziamo gli interventi della Giunta regionale, dell’Assessore Rometti questa mattina, dell’Assessore Cecchini in conclusione.

Credo anche che su queste questioni, ovviamente, occorra avere un approccio serio, rigoroso, un approccio ovviamente che non può esulare dalla situazione presente.

Noi non siamo tra coloro che sono soddisfatti dello stato presente, considerazione ovvia, vogliamo determinare una nuova situazione. Abbiamo la consapevolezza che per fare questo occorra non solo tempo, ma occorra agire anche utilizzando i diversi strumenti, comprese le risorse del PSR, sapendo però che sono risorse pubbliche in se stesse, non è

un salvadanaio da cui investire, perché dobbiamo tenere conto di priorità anche qui per cui un approccio rigoroso e selettivo occorre anche se le risorse vengono dalla mitica Europa, sono sempre risorse pubbliche, perché l'Italia, come adesso ricordava sotto voce Riommi, è contribuente rispetto alla cassa europea.

Per passare a una nuova situazione occorre gradualità e occorre tempo. La situazione che attraversiamo non è delle migliori, anche in agricoltura. Cantine piene, la situazione del tabacco, parla uno che fuma al di sopra delle necessità, una situazione quindi che deve avere delle risposte, non per seguire il vecchio tempo andato, che non ci soddisfa, ma per conquistare una nuova situazione occorre procedere in modo chiaro, in una direzione sapendo che non la si ottiene con la semplice volontà di ottenerla in tempi rapidi.

Noi abbiamo apprezzato l'impegno per il piano per la zootecnia e, ovviamente, anche noi su questo saremo molto pressanti e intransigenti, lo stralcio del piano per la suinicoltura, che deve precedere il resto, e i tempi debbono essere rapidi, e a sentire l'Assessore Cecchini vi sono le condizioni affinché i tempi siano rapidi, rapidi valutabili in pochi mesi, due/tre mesi.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Mantovani: "Mettiamocelo sul testo")

Non è una cambiale. Se ha detto che a gennaio è possibile, noi al contrario di voi abbiamo illimitata fiducia nelle affermazioni dell'Assessore Cecchini e di tutta la Giunta regionale. Questo è importante e vengo al punto, su cui, a malincuore, non registriamo la medesima posizione con i colleghi di Rifondazione e dell'Italia dei Valori perché ha ragione Paolo Brutti su moltissime questioni non poteva essere diversamente, c'è un concordare.

Vengo sul punto su cui invece abbiamo voluto essere molto chiari perché non amiamo menare il cane per l'aia, ma anche rigorosi. In questa fase transitoria, che conquista una nuova situazione, il biodigestore avrà un ruolo, però per evitare il rischio di cui questa mattina ricordo bene in modo incisivo paventavano il Consigliere Dottorini per evitare che vi sia un investimento non correlato alle scelte che dovrà presentare in piano lo stralcio noi diciamo che il dimensionamento e anche il funzionamento deve essere fatto derivare dallo stralcio del piano della suinicoltura. Quindi non è un investimento al buio, ma molto strettamente correlato alle scelte attuate nella sede del piano dello stralcio per la suinicoltura. Questo è un punto inevitabile. Noi dobbiamo farlo, sapendo che è un punto importante. Probabilmente, non potrà essere neanche – nessuno ha la ricetta – la scelta

finale definitiva, però regola una fase transitoria che ha bisogno di maggiori elementi di certezza. Da qui la nostra condivisione.

PRESIDENTE. Grazie, collega Locchi. Collega Stufara.

Damiano STUFARA (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*)

Il Capogruppo del Popolo della Libertà Nevi ha nella sua dichiarazione di voto definito la mozione presentata dai gruppi di Rifondazione Comunista e dell'Italia dei Valori una posizione "ideologica". Non so se il collega Nevi abbia avuto nei suoi tanti impegni l'occasione di leggersela quella mozione: è talmente poco ideologica che pone al primo punto degli impegni che questa posizione rivolge alla Giunta esattamente la stessa cosa che lui ha detto, cioè la necessità che si arrivi a una programmazione unitaria sul terreno regionale del comparto della zootecnia. Ci auspichiamo che quanto detto dall'Assessore Cecchini, cioè che possa avvenire uno stralcio che affronti nello specifico in tempi più ravvicinati il tema della suinicoltura, quindi ancor meglio, ma che appunto parte da quell'idea di programmazione dalla quale far discendere le scelte, la dislocazione degli allevamenti sul territorio in tema di programmazione, l'eventuale utilizzo degli impianti per affrontare la partita della gestione dei reflui e della loro depurazione.

Nel testo che il Presidente del Consiglio ha letto, nel nuovo testo a firma dei gruppi del PD, del Partito Socialista e del Consigliere Carpinelli, si introduce un elemento di novità che è appunto il dire che il dimensionamento e la modalità di gestione dell'impianto di Olmeto venga decisa successivamente alla dotazione da parte di questa Assemblea del piano per la suinicoltura. Insomma, è un'evoluzione rispetto alle posizioni preesistenti.

Dentro la discussione politica che si è sviluppata nel corso della sospensione noi abbiamo teso a portare a definitiva e totale coerenza questo ragionamento. Perché crediamo appunto, avendolo messo in testa al dispositivo della nostra mozione, che ci sia la necessità di una programmazione dalla quale far discendere le scelte, dalla quale però far discendere tutte le scelte, anche rispetto all'esigenza o meno di avercelo un impianto di quel tipo, un biodigestore in quel territorio. Mi rincresce che dentro la condivisione anche degli altri temi, degli altri elementi – lo ricordava testé il Capogruppo del Partito

Democratico Locchi – non ci sia stata la volontà e la capacità di arrivare alla coerenza del ragionamento da parte appunto degli altri gruppi della maggioranza, perché noi avremmo votato senza problemi un atto che avesse detto appunto che ci rimettiamo allo strumento di programmazione e in quel piano diamo le certezze anche – lo ricordava sempre Nevi – a chi in rappresentanza degli agricoltori e degli allevatori ha posto l'esigenza di avercele le certezze, giustamente oltre che legittimamente.

Noi crediamo che quello sia lo strumento per offrire tanto alla popolazione che alle imprese gli elementi di certezza e per questo abbiamo fino all'ultimo cercato un punto di sintesi e un punto di mediazione che non avrebbe rappresentato la vittoria di una posizione rispetto a un'altra, ma che avrebbe dal nostro punto di vista rappresentato un ragionamento serio, per cui appunto si individua un modello di sviluppo del comparto, si individua una strada per raggiungere quel modello e da quello, da quello strumento di programmazione si fanno discendere le scelte.

Gli altri gruppi della maggioranza hanno inteso comunque mettere a cappello anche delle scelte programmatorie l'esistenza di un impianto, noi lo consideriamo un errore; per questo abbiamo inteso mantenere la mozione firmata da Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra e dall'Italia dei Valori, sulla quale noi evidentemente ci esprimeremo con un voto favorevole, e per le motivazioni che ho appena detto ci esprimeremo con un voto contrario sull'altra mozione.

PRESIDENTE. Grazie, collega Stufara. Collega Monacelli.

Sandra MONACELLI (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro*)

Molto brevemente, ma ho pensato fino alla fine che il tentativo di riassumere in un'unica mozione le ragioni della maggioranza avesse in qualche maniera scongiurato quello che da questa mattina si prefigura come una sorta di tango con rischio di caschè, al quale ci eravamo un po' affezionati, ma devo dire che tutto sommato, alla luce degli interventi che si sono succeduti e del tempo che abbiamo trascorso sull'approfondimento rispetto a questa tematica, mi considero parzialmente soddisfatta, intanto perché?

Perché la sfida lanciata per cercare di trovare dei punti di caduta comune è stata

parzialmente raccolta, è stata riconosciuta l'opportunità legittima di addivenire alla redazione di un piano per la zootecnia. Noi non ci fidiamo appieno dell'Assessore all'Agricoltura, però insomma faremo questo atto di fede, sebbene non totale, ci perdoni, sperando che avvenga e venga partorito in tempi quanto più rapidi. Anche perché, insomma, non ne va soltanto della sua credibilità, ma ne va dell'impatto di un intero territorio, dell'economia e dei suoi risvolti anche ambientali. Ma devo dire le altre questioni che però non ci convincono, tali da non giustificare appieno un voto di sostegno totale, ma un'astensione – questo è l'anticipo della mia dichiarazione – è perché intanto manca il riconoscimento per le cause che hanno determinato lo stato dell'arte di una situazione che è andata oltre il limite della sostenibilità per questo territorio, un'analisi seria, un riconoscimento serio, che doveva in qualche maniera essere reso più evidente, anche perché è anche alla luce degli errori del passato che si può costruire la prospettiva di un futuro più certo.
Ma accanto a questo non riteniamo che all'interno di questo documento, così come è stato predisposto, appaia chiaro la bonifica di Olmeto. Anche questa avrebbe dovuto rappresentare uno degli obiettivi da conseguire e da dire con parole più chiare. Così non è stato. Unitamente al fatto di circoscrivere l'utilizzo, l'eventuale riutilizzo dell'impianto unitamente per zootecnie locali e non zootecnie di importazione da altre località.
Questi sono degli elementi di criticità che comunque nel loro complesso stanno dentro un contenitore che per lo più è condivisibile. Alla fine comunque il voto che esprimo su questo documento è un voto di astensione.

PRESIDENTE. Grazie, collega Monacelli. Abbiamo terminato le dichiarazioni di voto. Metto in votazione le due mozioni. Come ho prima preannunciato, voteremo la prima mozione presentata da gruppi di Rifondazione e IdV, come emendata, che ho avuto modo di dire poc'anzi. Chi è favorevole prego votare.

Il Consiglio vota.
Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Ora passiamo alla seconda mozione. Su questo atto ho avuto una

richiesta del Consigliere Brutti, che non so se intende mantenerla: di votare per parti separate. Laddove dovesse mantenerla dovrebbe prima indicare le parti e votarle, se invece… allora a questo punto metto in votazione l'intera mozione. Prego votare, grazie.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. E' approvata questa seconda mozione. Ora, colleghi, c'è il punto n. 7 che avevamo condiviso.

OGGETTO N. 7

GRAVI EVENTI SISMICI DEL GIORNO 15/12/2009 IN DANNO DI PARTE DEL TERRITORIO DELLA MEDIA VALLE DEL TEVERE – INTERVENTO PRESSO IL GOVERNO NAZIONALE AI FINI DELLO STANZIAMENTO ULTERIORE E PLURIENNALE DI RISORSE FINANZIARIE, NONCHE' AI FINI DELLA CONCESSIONE DI AGEVOLAZIONI FISCALI E CONTRIBUTIVE – VALUTAZIONE DELLA PRATICABILITA' DELLA RIDUZIONE DELLE ADDIZIONALI E DELLE TASSE DI COMPETENZA DELLA REGIONE E DEI COMUNI COINVOLTI

Tipo Atto: Mozione

Presentata da: Consr. Locchi, Nevi, Buconi, Monacelli, Dottorini, Stufara, Cirignoni, Carpinelli e Modena

Atto numero: 199

PRESIDENTE. Sottoscritta la mozione all'unanimità da parte di tutti i Consiglieri regionali, tutti i gruppi.

Su questo se siete d'accordo darei la parola per qualche istante alla Presidente e poi passeremo alla votazione.

Catiuscia MARINI (*Presidente della Giunta regionale*)

Sarò brevissima. Credo che sia particolarmente importante che l'iniziativa assunta dai gruppi consiliari di sostegno a un'azione portata avanti dalla Regione, dalle

Amministrazioni comunali dell'area del sisma e che coinvolge anche i parlamentari eletti in Umbria di ogni schieramento politico. Siamo nella fase di decisione nella legge di stabilità delle risorse finanziarie possibili da inserire in autorizzazione alla Regione dell'Umbria per un intervento complessivo sull'area del sisma.

Informo anche il Consiglio regionale che l'iniziativa assunta congiuntamente dalla Giunta regionale con i parlamentari, con i Presidenti delle due commissioni parlamentari di Camera e Senato, le Commissioni Bilancio andava nella direzione di sollecitare questa iniziativa in sede di dibattito parlamentare, ovviamente non prevedendo anche la straordinarietà del momento in cui l'iter parlamentare si svolgerà per la legge di stabilità.

Ritengo che i contenuti della mozione, qui proposta, possano rafforzare l'iniziativa e quindi positivamente accompagnare anche la posizione delle istituzioni umbre nel loro complesso. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente. Metterei in votazione questa mozione, se siete d'accordo farei per alzata di mano. Chi è favorevole è pregato di alzare alla mano

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESIDENTE. L'atto è approvato. Il Consiglio è sciolto. Grazie.

La seduta termina alle ore 18.56.